

205 1 20 53

WAVERLEY  
OVVERO  
SESSANT'ANNI FA  
DI  
GUALTIERO SCOTT

\*\*\*

VOL. II.

Prezzo Austr. L. 1.

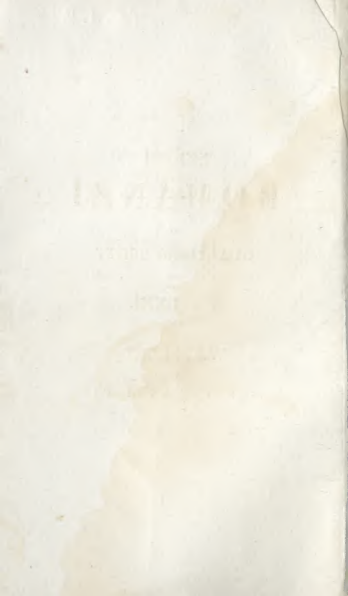


SCELTI  
ROMANZI

DI  
GUALTIERO SCOTT

\*\*\*  
VOL. LXXI.

\*\*\*  
WAVERLEY  
OVVERO  
SESSANT' ANNI FA



# WAVERLEY

OVVERO

S E S S A N T' A N N I F A

ROMANZO STORICO

DI

GUALTIERO SCOTT

TRADOTTO IN ITALIANO

DA CARLO RUSCONI

SULLA EDIZIONE

DI BERLINO FATTA DA ADOLFO MARTIN

NEL MDCCCXIII

*Volume 2.*

PADOVA

COI TIPI DELLA MINERVA

1837

WAVERTY

PAIRED

STANLEY W. W. W.

STANLEY W. W. W.

STANLEY W. W. W.

STANLEY W. W. W.

STANLEY W. W. W.

STANLEY W. W. W.

STANLEY W. W. W.

STANLEY W. W. W.

STANLEY W. W. W.

STANLEY W. W. W.

STANLEY W. W. W.

STANLEY W. W. W.



\*\*\*\*\*

# WAVERLEY

OVVERO

SESSANT' ANNI FA

\*\*\*\*

## CAPITOLO XL.

VECCHIA E NUOVA CONOSCENZA.

**M**entre stava il nostro eroe immerso nelle sue contemplazioni, udì afferrarsi amichevolmente le braccia di dietro, e intese una voce ad esclamare:

— Ebbene, parlò vero il profeta dei monti? O ricusereste voi ancora di prestargli fede? —

Waverley si volse, e si trovò fra le braccia di Fergus Mac-Ivor. — Siate mille volte il benvenuto ad Holyrood, ritornato novellamente in possesso del suo legittimo Sovrano! Non ve lo dissi io che noi avremmo vinto, e che voi sareste caduto nelle mani de' Filistei allontanandovi dalle montagne?

— Caro Fergus, quanto tempo era ch'io non aveva intesa la voce di un amico! Dov'è Flora?

— Qui, trionfante spettatrice dei nostri successi.

— In questo luogo?...

— Sì, in questa città almeno, e presto la vedrete; ma prima è necessario che v'abbocchiate con un amico a voi ignoto, che fece spesse ricerche sulla vostra persona. —

Così dicendo condusse Waverley in un'attigua stanza, splendidamente decorata con pompa reale.

Un giovine, coi capelli biondi, distinto dalla dignità del suo portamento, e dalla nobile espressione del suo volto regolare, uscì dal circolo di gentiluomini e di militari che l'attorniavano. Dalle sue facili e aggraziate maniere Waverley pensò di poi ch'egli avrebbe saputo conoscere la sua nascita e il suo rango, quand'anche la stella che gli fregiava il petto, e la ricamata giarrettiera che avvolgevagli una gamba, non avesse sembrato indicarlo.

— Permettete ch'io presenti a Vostra Altezza Reale.... (disse Fergus con un inchino)

— Il discendente d'una delle più antiche e leali famiglie d'Inghilterra (lo interruppe il giovine Cavaliere). Vi chieggo scusa d'avervi troncate le parole, mio caro Ivor; ma non si richieggono cerimonieri per presentare un Waverley ad uno Stuardo. —



Così dicendo porse colla maggior cortesia la mano ad Eduardo, che, accettandola riconoscente, gli restituì il debito omaggio. -- Mi duole, M. Waverley, che, mercè alcune circostanze male spiegate, voi abbiate sofferto qualche insulto per cagion mia nel Perthshire; ma siamo in tempi tanto critici, che a mala pena distinguiamo gli amici dai nemici; ed io stesso sono in questo punto incerto se debba riguardare in Waverley un aderente alla mia causa. -- Fe quindi pausa; ma prima che Eduardo avesse potuto raccapezzare una conveniente risposta, estrasse una carta, e così continuò: -- Dovrei infatti non aver dubbii sopra tal soggetto, s'io potessi credere a questo proclama, emanato dagli amici dell'Elettore di Hannover, in cui viene annoverato M. Waverley fra que' nobili e gentiluomini che hanno incorse le penali d'alto tradimento per essersi mostrati fedeli al loro legittimo Re. Ma io non desidero di guadagnar partigiani che per affezione o per convinzione. Se per ciò M. Waverley inclina a proseguire il suo viaggio, o ad unirsi all' Elettore, egli avrà un mio passaporto, e un libero permesso per farlo. Duolmi soltanto che le mie forze non si estendano fino a poterlo guarentire dalle probabili conseguenze che verranno da tal misura. Quando

poi (continuò Carlo dopo altra più breve pausa) M. Waverley dovesse determinarsi, come il suo avo sir Nigel, ad abbracciare una causa santa, e a seguire un Principe che s'abbandona all'amore del suo popolo per ricuperare il trono che gli appartiene, o che morrà nel glorioso tentativo, io potrei soltanto dirgli che fra' miei seguaci egli troverebbe degni confratelli per nascita e per valore, e seguirebbe un giovine che potrà essere disgraziato, ma non mai sconosciuto. —

Il politico Ivor conosceva il suo vantaggio nell'introdurre Waverley a quel colloquio col reale avventuriere. Ignaro dei modi e delle sottigliezze di Corte, nelle quali Carlo era consumato, le sue parole e le sue cortesie penetrarono il cuore del nostro eroe, e dissiparono tutte le dubbiezze che potessero ancora ingombrarlo. Essere personalmente sollecitato d'ajuto da un Principe, di cui l'aspetto e le maniere, come lo spirito ch'egli spiegava in quella singolare intrapresa, rispondevano tanto bene alle sue idee d'un eroe da romanzo; essere da lui corteggiato nell'antica sala del suo avito palazzo, ripresa colla virtù di una spada che egli stava per piegare verso altre conquiste; ritornarono ad Eduardo quella dignità ed importanza ch'egli aveva cessato di consi-

derare come suoi attributi. Rejetto, offeso e minacciato da una parte, ei fu irresistibilmente attratto ad una causa che i pregiudizii dell' educazione e i principii politici della sua famiglia avevagli di già raccomandata come la più giusta. Questi pensieri inondarongli la mente come un torrente, fuggendo innanzi a loro ogni altra considerazione; laonde inginocchiatosi a' piè di Carlo, consacrò il cuore e la spada alla difesa de' suoi diritti.

Il Principe sollevò Waverley, ed abbracciollo con calda effusione; lo presentò quindi a' suoi Nobili e uffiziali come un giovane gentiluomo delle più alte speranze.

Carlo Eduardo, sbarcato da pochi giorni sulla costa di Moldart con soli sette uomini, e colla sola speranza di trovar pronti i montanari a seguirlo (speranza che non gli fallì), sentiva tutta l'importanza di trovare illustri nomi a sostegno della sua causa; non sarà quindi meraviglia s'egli prodigò tante carezze al discendente oscuro di una chiarissima famiglia, che Mac-Ivor, per ingraziarsi ognor più, gli aveva fatto venire dinanzi.

Quanto a Waverley, egli era sì contento della risoluzione presa, e sì disinteressato nelle sue mire, che avendogli il Principe proposto il grado di suo ajutante di campo,

egli cortesemente lo rifiutò, allegando i meriti maggiori che avevano, per ottenerlo, altri uffiziali. -- L' unica carica ch' io per ora ambisca (continuò il giovinetto), ove sia pure d'aggradimento di Vostra Altezza, è quella di servire come volontario tra le file del mio amico Fergus.

-- Mi permetterete almeno (gli rispose il Principe, cui molto garbò una tale protesta) d'armarvi alla moda dei montanari. -- E così dicendo sfiabbiò la larga sciabola che portava; indi soggiunse: -- Tenete; quest'è una lama d'Andrea Ferrara, che venne sempre riguardata come una reliquia nella nostra casa; ma ch' io non saprei a chi meglio affidare, che alle mani vostre; e a cui voglio aggiungere questo pajo di pistole dello stesso autore.... Colonnello Mac-Ivor, avrete forse bisogno di parlare col vostro amico, ed io non voglio più trattenervi.... ma questa sera v' aspetto entrambi. Potrà essere l'ultima notte che passeremo in questa sala; ma siccome andremo al campo colla coscienza pura, così se la passeremo allegramente in buona amistà. --

In questa guisa licenziatili, Waverley e Fergus uscirono dall'appartamento.

## CAPITOLO XLI.

IL MISTERO COMINCIA A TRAPELARSI.

-- **E**bbene, qual vi pare? (fu la prima domanda di Fergus mentre scendevano le larghe scale)

— Un aureo Principe, un angelo di bontà (rispose l'entusiastico Eduardo).

-- Io lo sapeva che, vedutolo una volta, avreste pensato così.... ma nondimeno non correte troppo co' vostri giudizi, perch'egli pure ha i suoi gran difetti, e si lascia sempre attorniare da una certa folla d'uffiziali irlandesi, che per verità.... Basta, si accomoderanno tutte le cose dopo la battaglia. Per ora pensiamo a voi; e per vero che c'è da pensarci, perchè quel vostro vestiario non mi par molto degno di comparire alla Corte. Ma sarà mia cura di farvi trovare un *accoutrement* da montanaro simile al mio. Intanto ditemi tutto quello che v'è accaduto dopo che lasciate Glennaquoich. --

Waverley minutamente espose ciò che il lettore già sa. -- È chiaro, chiarissimo (ripigliò Fergus) che siete stato prigioniero di Donald-Bean-Lean. Dovete sapere che quando partii col mio clan per raggiungere

il Principe, incaricai quel ribaldo di mettersi in campagna per farmi delle reclute. Ma, invece di ciò, son sicuro che il degno gentiluomo si sarà perduto a svaligiare amici e nemici senza distinzione, operando il tutto in suo gran nome. In fede mia, che se vivo abbastanza per tornare a' miei monti, voglio vederlo appiccato quel malandrino. Oh! riconosco la sua mano particolarmente nel modo con cui vi tolsero a quel pazzo di Gilfillan: scommetterei che fu Donald istesso che recitò la parte di quel merciajuolo; ma come poi non siasi prevalso dell'occasione per derubarvi, o farvi pagare il riscatto, quest'è ciò che sorpassa tutto il mio intendimento.

-- E chi parlò della mia prigionia? (chiese Waverley)

-- Il Principe stesso, che volendo essere giornalmente istruito sulla vostra situazione, m'informò ch'eravate caduto in mano de' nostri, e mi chiese quel che dovesse fare di voi. Io gli suggerii che vi facesse tradurre innanzi a sè come prigioniero di guerra, a fine di non mettervi in mala vista al Governo, nel caso che fosse stato vostro intendimento di proseguire il viaggio. Fu allora dato l'incarico a quel Balmawaple di condurvi qui, il quale vi avrà trattato così rozzamente a cagione della stizza

che nutrirà ancor seco voi per l'antico duello di Bradwardino; stizza che gli fece fare tutte quelle ciarle che poi vi degradarono agli occhi del reggimento.

-- È molto probabile (disse Waverley); ma è tempo, mio caro Fergus, che mi parliate di Flora.

— Che posso io dirvene, se non ch'ella sta bene, e risiede per ora presso una sua amica in questa città? Per molte ragioni ho creduto bene di farla venir qui. Tutte le belle di Scozia correvano ad Edimburgo per le feste guerriere che vi si hanno a celebrare; e vi assicuro che a quest'ora più d'un ufficiale distinto mi ha chiesta la mano di mia sorella. —

Waverley, cui spiacque al sommo quest'ultima notizia, stava per abbandonarsi al suo dolore; quando udì una ben conosciuta voce, che partendosi da un cortile diceva così: -- Io ve lo ripeto, mio degno amico, ch'è stata una totale mancanza di disciplina. Chi vi ha insegnato di porre i ceppi a un prigioniero di guerra? L'ergastolo non è fatto per simili persone; nè v'ha ragione al mondo, per cui un gentiluomo possa trattarsi peggio d'uno schiavo. --

S'intese di poi la voce di Balmawapple ad allontanarsi borbottando; e di lì a poco Waverley si trovò fra le braccia del degno

Barone. L'uniforme ch'egli ora vestiva sembrava aggiungere freschezza e severità alla sua perpendicolare figura; e la coscienza della sua militare importanza accresceva il dogmatismo del suo modo di favellare.

Egli ricevè Waverley colla consueta bontà e gentilezza, e si mostrò dolente all'udire i mali trattamenti che aveva ricevuti il giovinetto dall'esistente Governo. Congratulossi seco di poi per l'invitata rinunzia, e per esser egli entrato al servizio del suo legittimo Re. — Perocchè (continuava il Barone), sebbene sia stato giustamente tenuto, presso tutte le nazioni, una materia di scandalo e di disonore l'infrangere il *sacramentum militare*, o fosse egli preso da ogni soldato a volta a volta (locchè i Romani chiamavano *per conjurationem*), o da un semplice milite in nome di tutto il resto; pure niuno ha mai dubitato che l'ubbidienza così promessa non venisse sgravata dalla *dimissio*, o dimissione, di un guerriero, la di cui condizione diverrebbe più dura di quella d'ogni altro schiavo, se la cosa fosse altrimenti. V'è espresso qualche cosa di ciò nel dotto trattato di Sanchez *De jure jurando*, che voi avrete senza dubbio consultato in questa occasione. Quanto poi a coloro che vi han calunniato, io vi protesto ch'essi hanno incorse le penali della *Memnonia lex*,



detta ancora *Lex Rhemnia*, ch'è citata da Tullio nella sua orazione *in Verrem*. Avrei creduto tuttavia, M. Waverley, che prima d' accettare qualche servizio nell'armata del Principe, aveste dovuto chiedere qual posto vi occupava il barone Cosimo Comino di Bradwardino, il quale si sarebbe stimato ben felice di potere aggiungere al corpo de' suoi Dragoni un ufficiale della vostra qualità. --

Eduardo eluse questo rimprovero allegando l'immediata necessità in cui erasi trovato di rispondere al Principe; e fatta quindi ricerca sull'amabile miss Rosa, sepe ch'essa pure stava in Edimburgo in compagnia di Flora Mac-Ivor.

Seguirono altre parole inconcludenti, e che il tacere è bello, dopo le quali il Barone si divise dai due giovani per attendere alle cure del campo, promettendo però loro di rivederli al momento del pranzo.

## CAPITOLO XLII.

UN DESINARE SOLDATESCO E UN BALLO.

All'ora convenuta i convitati furono puntuali, e tosto venne servito in tavola. Waverley, che aveva indossata la sua nuova divisa montanara, la quale spiccar ne faceva oltre ogni dire la grazia della persona, ciarlò vivacemente d'avventure e di gloria; Bradwardino andò intermezzando le sue frequenti libazioni di antichi adagi latini e di classiche citazioni; e Mac-Ivor, più grave degli altri, s'intrattene fra sè della vicina battaglia che dovea aver luogo, e dei progetti ambiziosi che covava in mente. Terminato il pranzo, i commensali s'alzarono, e si diressero unitamente al palazzo d'Holy-rood. Durante la via il Barone scherzò molto intorno all'aria seducente che aveva acquistato Waverley col suo nuovo vestire. -- Se avete qualche intenzione d'amoreggiare una fanciulla scozzese (gli disse egli), non dimenticate di ricordarle quelle parole di Virgilio:

Nunc insanus amor duri me Martis in armis  
Tela inter media atque adversos detinet hostes.

A meno che però (soggiunse Fergus) ella non vi rispondesse col dire:

Inglesi, a me d' amore  
Non state a favellar,  
Chè un vago montanar  
Mi ferì il core.

Così cianciando giunsero ad Holy-rood, e vi furono annunziati, a mano a mano come essi entravano, nella sala del festino.

È troppo ben conosciuta la quantità di gentiluomini di rango, educazione e fortuna, che presero parte nell' intempestiva e disperata intrapresa del 1745. Le signore ancora di Scozia in generale adottarono la causa del valente e amabile Principe, che si gettava in braccio a' suoi compatriotti piuttosto come un eroe da romanzo, che come un politico calcolatore. Non sarà quindi meraviglia se Eduardo, che spesa aveva la maggior parte di sua vita nel castello di Waverley, restò abbagliato dalla vivacità ed eleganza della scena che ora gli si presentava.

Nè tardò molto l'occhio sagace del nostro amatore a scoprire, fra i Cavalieri e le Dame di quella brillante società, l'oggetto del suo attaccamento. Flora Mac-Ivor stavasi in atto di ritornare alla sua sedia, con Rosa Bradwardino allato. Fra le tante eleganti bellezze, esse avevano attirato un grado

generale della pubblica attenzione, essendo certamente due delle più vaghe femmine ivi presenti. Il Principe prese molti raggugli d'entrambe, e particolarmente di Flora, con cui danzò; preferenza ch'ella forse dovè alla sua forestiera educazione, e al possedimento che teneva della lingua italiana e francese.

Allorchè il rumore seguente una certa danza si fu sollevato, Eduardo, quasi intuitivamente, seguì Fergus al luogo dove stavano miss Rosa e miss Ivor sedute. La sensazione di speranza ch'egli avea nudrita nella lontananza dell'amato oggetto parve svanirgli alla presenza di lei; e, come uomo angosciantesi per ricordare i dettagli d'obbiato sogno, avrebbe dato il mondo in quel momento per rammentarsi i particolari, sopra cui avea fondate le sue lusinghe. Egli accompagnò Fergus con occhi abbattuti ed orecchie tintinnanti, e colle sensazioni di un reo che, mentre procede lentamente tra la folla ch'è accorsa per veder la sua esecuzione, non riceve alcuna distinta idea dal rumore che gli empie i timpani, o dall'incessante tumulto su cui svaga il suo occhio.

Flora sembrò poco .... molto poco .... commossa dal suo avvicinarsi. — Io vi conduco un figlio adottivo d'Ivor (le disse Fergus).

-- Ed io lo ricevo come un secondo fratello (rispose Flora). --

Vi fu un' enfasi tanto leggiera in queste parole, che avrebbe sfuggito ad ogni altro orecchio che non fosse stato febbrile per apprensione. Ma per quest' ultimo essa diceva chiaro così: *Io non sarò mai per voi qualche cosa di più di sorella.* Eduardo impietrì, peritossi, e riguardò Fergus, che mordevasi le labbra con un movimento di collera; la qual cosa chiariva ch' egli pure aveva preso in mala parte il ricevimento che Flora aveva fatto al suo amico. -- Ecco dunque il termine del mio sogno! (sciamò fra sè Eduardo; e una piena di sensazioni dolorose gl' inondò la mente).

-- Buon Dio! (disse Rosa guardandolo) sarebb' egli malato? --

Letto, hai tu mai provato alcuno di quegli istanti terribili, in cui sembra che tutte le forze ti abbandonino, e in cui più non vedi nè in passato, nè al presente, nè in avvenire un fiore, un sorriso, una speranza?

Eduardo nel bollore della gioventù, colla coscienza delle sue qualità, e della missione che si credeva destinato a compiere, si riscosse in breve dal suo letargo. Un'occhiata ch' ei diè allo specchio, ove le sue membra si effigiavano, gli fece vedere che anche dal lato fisico non era poi tanto disprez-

zabile da doversi umiliare vilmente dinanzi ai capricci di una bella; laonde, natagli la reazione de' primi sentimenti, pensò che meglio valeva far pompa di spirito, onde dare a divedere l'indifferenza in cui teneva la freddezza della sua miss; e postosi a parlare con gran leggiadria fra quelle Dame e que' Cavalieri, e a lanciar motti spiritosissimi e pieni di sale, si vide presto intorno un bel crocchio di fanciulle e di spose, che con diletto attendevano alle parole del vago montanaro.

Flora Mac-Ivor parve essere la sola che riguardasse il giovinetto con una certa freddezza e riserva; nondimeno anch'ella non potè sopprimere una specie di meraviglia ai talenti che, nel corso della loro conoscenza, non aveva mai veduto spiegare con egual brio ed effetto. Io non so s'ella provasse qualche dispiacere, almen momentaneo, di aver trattato con tanta severità un giovine amante, che sembrava così adatto a recitar la sua parte in mezzo all'alta società; ma certo so ch'ella aveva insino allora riguardato come una delle incurabili deficienze di Eduardo *la mauvaise honte*, che, essendo poco istruita dell'inglese ritrosia, ella riguardava come congiunta a imbecillità di disposizioni. In ciò attribui solo ad accidentali circostanze lo spirito spiegato da Waverley.

Con opposti sentimenti piegò Rosa l'animo ad ascoltarlo. Ella sentì un segreto trionfo al pubblico tributo pagato ad un giovine, il di cui merito aveva ella imparato ad apprezzare prima d'ogni altro. Senza un pensiero di gelosia, senza un sentimento di timore, di pena o dubbio, e anche intatta da una sola egoistica considerazione, abbandonossi al piacere d'udire il generale mormorio d'applauso. Quando Waverley parlava, il suo orecchio era esclusivamente pieno della sua voce; quand'altri rispondeva, l'occhio di lei facevasi osservatore, e pareva attendere la risposta di lui. Forse il diletto ch'ella provava in quella sera, sebben transitorio, e seguito da molto dolore, era in sua natura il più puro e disinteressato che mente umana fosse capace di gustare.

— Barone, (disse il Cavaliere) io non affiderei una mia amante alla compagnia del vostro giovine amico. Egli è per vero, sebbene un po' romantico, uno dei più affascinanti giovani ch'io abbia mai visto.

— Sul mio onore, o Sire, quel bel ragazzo è alcune volte tanto taciturno, quanto lo possa essere un sessagenario par mio. Se Vostra Altezza Reale lo avesse veduto cogitabondo e fantastico a Tully-Veolan, come l'ho veduto io, a passare gl'interi giorni all'ombra d'un bel saggio, sono certo che

allora stupirebbe di questa sua graziosa loquacità.

— Davvero, (disse Fergus) ch'io credo questo cambiamento provenga dal *plaid* montanaro che gli ho fatto indossare.

— Tanto più gli sono tenuto (disse il Cavaliere), se ha riserbato per questa sera tutto quell'ingegno che i suoi più intimi amici non aveano in lui potuto scoprire.... Ma venite, gentiluomini; la notte è inoltrata, e ne rimangono gravi riflessioni a fare sulla battaglia di domani. Ognuno prenda cura della sua Dama, e venga ad onorare un piccolo reficiamento colla sua compagnia. —

Ciò detto, precedè i convitati in un altro appartamento, ed occupò il seggio principale ad una lunga tavola, con un'aria di dignità e cortesia, che ben si addicevano alla sua alta nascita. Un'ora era appena trascorsa, quando i musicanti intuonarono la suonata della partenza, così ben conosciuta in Iscozia.

— Buona notte dunque (disse il Cavaliere alzandosi); buona notte, e gioja sia con voi!.... Buona notte, belle signore, che avete così altamente onorato un proscritto e bandito Principe.... Buona notte, miei bravi amici! Possa il piacere, che abbiamo questa sera goduto, essere un augurio di ritorno a queste nostre paterne stanze, e delle



feste con cui celebreremo le vittorie che riposto ci avranno in Holy-rood! —

Allorchè il Barone di Bradwardino ebbe poscia a parlare di quest' addio del Cavaliere, egli non mancò mai di aggiungervi con tuono melanconico:

*Audiit, et voti Phoebus succedere partem  
Mente dedit; partem volucres dispersit in auras.*

Locchè (aggiungeva egli) è stato tanto ben tradotto in inglese dal mio amico Bangour:

..... onde da Febo  
Una parte del voto fu graziata;  
L'altra n'andò dall'aura trasportata.

## CAPITOLO XLIII.

### LA MARCIA.

Le lottanti passioni e gli esausti sensi di Eduardo non gli permisero d'addormentarsi che molto tardi; perlochè sognava ancora di Glennaquoich, quando venne Callum (l'uomo di Fergus) a risvegliarlo.

-- Non pensa ad alzarsi Vossignoria? (disseglì questi) Mac-Ivor e il Principe sono già al parco reale. --

Ciò udendo, il nostro eroe balzò di letto; e nel mentre che si vestiva seppe da Callum che la sua valigia era arrivata da Doune. Questa notizia richiamò tosto i suoi

pensieri al misterioso pacchetto della figlia di Donald, che sembrava sempre sfuggirgli allorchè stava per cadere nelle sue mani. Ma nella presente circostanza non v'era indulgenza per la curiosità; onde avendo terminato d'equipaggiarsi, seguì il servitore nella via.

Sormontata ch'ebbero una piccola rupe, chiamata *il colle di san Leonardo*, il parco del Re stette innanzi a loro, offrendo di sè meravigliosa veduta. Era esso occupato dall'armata dei montanari, allora in atto di apprestarsi alla partenza. Waverley avea già veduto qualche cosa di quel genere alla caccia in cui seguì Fergus; ma quest'era sur una bilancia di molto maggior grandezza e maestà. Le roccie, che facevano anfiteatro a quelle scene, vedevansi ingombre dei menestrelli, suonanti animosi le guerriere *pibrochs*. I montanari, svegliati da quei suoni che discender pareano dall'azzurra vólta del cielo, movevano per gire a' varii loro ranghi, attestando colla pieghevolezza e colla disciplina tutte le virtù delle manovre militari. I loro movimenti sembravano spontanei e confusi; ma il risultato n'era ordinato e regolare: cosicchè un Generale avrebbe lodata la conclusione, sebbene un Istruttore ne avesse posto in ridicolo il metodo con cui era ottenuta.

Dopo molte mosse che fecero quelle varie tribù per ben ordinarsi, e dopo avere spiegati all'aura i vessilli, che, pinti ognuno secondo il colore del proprio *clan*, accrescevano piacevolezza a quella vista, l'ondeggiante moltitudine si dispose in un'angustissima fila, che occupava l'intera estensione di quella valle. In fronte alla colonna lo stendardo del Principe sventolava, portante una croce rossa in campo bianco, con questo motto: *Tandem triumphans*; e i pochi cavalieri, fra i quali Waverley discerse Balmawapple, accozzati in furia e in fretta in quella parapiglia, formavano l'antiguardo. L'apparenza irregolare di quest'ultima partita, come la confusione occasionata da alcuni di loro, che, affascinati dalle Circi cittadine, o dalle libazioni della notte precedente, erano rimasti di troppo entro le mura di Edimburgo, ed ora si sforzavano di raggiungere il loro posto attraversando e scomponendo le file dei pedoni, facevano vieppiù risaltare la pittoresca scena.

Intantochè Waverley riguardava a questo rimarchevole spettacolo, Callum, colla sua solita libertà, rammentògli che Mac-Ivor, colle sue genti, stava alla testa della colonna; e che quindi avevano anche molto da camminare, prima di poterlo raggiungere. Così ammonito il nostro eroe, studiò il passo,

gettando occhiate a mano a mano che li sorpassava, sopra quei terribili montanari, armati di spade, di targhe, di daghe e di pistole. Ma se i ranghi anteriori brillavano, e facean di sè bella mostra, ben diverso era l'aspetto delle file di dietro. Quest'ultime sciamannate e disadorne, formate per la massima parte dai villani delle montagne, specie di moderni Iloti, procedevano goffe e disadatte, variamente armate dell'arma che il caso avea lor posto dinanzi. Non fu quindi poca la meraviglia di Waverley al vedere che si fosse pensato con appena quattromila uomini, e di questi una metà non in istato di guerra, di cambiare la dinastia dei regni della Gran-Brettagna.

Com'egli moveva lungo la colonna, che tuttora rimaneva stazionaria, un colpo di cannone, il solo che possedesse quell'armata che intraprendeva così importante rivoluzione, fu sparato come segnale della marcia. Il Cavaliere avea espresso il suo desiderio che si lasciasse quest'inutile pezzo di dietro; ma, con sua sorpresa, i Capi montanari s'interposero, onde sollecitare perchè potesse accompagnarli, allegando i pregiudizii dei loro seguaci, che, poco avvezzi all'artiglieria, attaccavano un grado di assurda importanza a quell'unico pezzo, e credevano ch'esso potesse essenzialmente

contribuire a quella vittoria che avrebbero solo dovuto sperare dalle loro sciabole e dai loro moschetti. Due o tre cannonieri francesi vennero perciò destinati alla cura del militare strumento, che veniva trascinato da alcune cavalle montanare.

Non appena ebb'egli tuonato, che tutta la linea si mosse. Un selvaggio grido di allegrezza, emesso dagl'incendenti battaglioni, empì l'aria, e rimase perduto fra il clangore dei bellici oricalchi. Le bandiere sventolarono, i cavalli nitrirono *en bondissant*; e non fu che con pena che Waverley poté raggiungere la compagnia di Fergus in mezzo a quella tanto avviluppata tempesta.

## CAPITOLO XLIV.

UN INCIDENTE DÀ LUOGO A CONSIDERAZIONI  
DOLOROSE.

Quando Waverley fu pervenuto al clan d'Ivor, alte grida di gioja gli diedero il benvenuto. Fergus gli corse incontro per abbracciarlo; e seguitando la via, gli spiegò che la scarsezza de' suoi uomini proveniva dalla mancanza di Donald-Bean-Lean, il quale aveva condotto via con sè il fiore della sua tribù.

La strada tenuta dai montanari, dopo aver lasciato il villaggio di Daddington, fu per qualche tempo la via comune che si stende fra Edimburgo e Haddington; finchè attraversato l'Èsk, a Musselburgh si rivolsero più all'interno, e occuparono l'eminenza di Carberry, celebre nei fasti scozzesi, siccome il luogo in cui la sfortunata Maria si arrese a' suoi insorti sudditi. Questa direzione era stata presa, perchè il Cavaliere aveva saputo che l'armata del Governo erasi acuartierata la notte innanzi all'Occidente di Haddington, con intenzione di calarsi fino al mare, e d'avvicinarsi per quella parte ad Edimburgo. Conservando quell'altura, che in molti luoghi dominava la strada, avevasi speranza che i montanari potessero trovare un'opportunità d'attaccare i nemici con vantaggio. L'armata perciò fece alto sulle cime di Carberry; e intanto che si stazionava, arrivò in fretta un messaggero ad avvertire Mac-Ivor che il Principe voleva parlare con lui; ed annunziò che la vanguardia erasi scontrata col nemico, e che il Barone di Bradwardino aveva mandati alcuni prigionieri.

Waverley si fece innanzi per soddisfare la sua curiosità; e presto vide cinque o sei dragoni, che, coperti di polvere, avevano galoppato fin lì, per annunziare che il ne-

mico marciava lungo la costa occidentale. Avanzandosi un altro poco, rimase colpito da un gemito che pareva uscisse da una capanna. Andò sul luogo allora, e udì una voce che sforzavasi, sebbene spesso interrotta dal dolore, di recitare una preghiera. Il suono dell'angoscia trovava sempre una pronta risposta nel seno del nostro eroe. Egli entrò nella capanna, e fra la sua oscurità scerse una specie di rosso involuppo, che gli diè a divedere essere l'agonizzante un prigioniero.

-- Per l'amor di Dio, (disse lo sgraziato) datemi un po' d'acqua.

-- Tenete (risposegli Waverley porgendogli il suo fiasco).

-- Dovrei conoscere questa voce (ripigliò il ferito; ma nel guardare alle vesti di Eduardo aggiunse con occhi stralunati:). ... No, no, non può essere il giovine scudiere.--

Quest'era la frase comune con cui Eduardo veniva distinto negli Stati di Waverley; e quella voce penetrò allora nel suo cuore, con mille associazioni dolorose che l'accento natío avea di già contribuito a risvegliargli.-- Houghton, (diss' egli guardando il moribondo omai sfigurato) siete proprio voi?

-- Non avrei mai creduto di poter intendere ancora la favella inglese (rispose il

ferito): essi mi abbandonarono qui come un cane, perchè non seppi dir loro le forze del nostro esercito.... Ma, oh mio Signore! e come vi siete voi ingolfato....

-- Zitto, zitto! non esaurite le vostre forze con inutili parole; attendete qui un poco, finchè io ritorni con un chirurgo. --

-- In questa si fe vedere Mac-Ivor, che ritornava dal quartier generale, dove aveva assistito ad un Consiglio di guerra. -- Buone nuove (gridò egli tosto); fra due ore, al più, saremo azzuffati. Il Principe si è messo alla testa dei nostri, e sguainando la spada ha esclamato: *Amici, io ne getto il fodero*. Venite, Waverley, venite, chè non c'è tempo da perdere.

-- Un momento.... un momento. Questo povero prigioniero è moribondo.... dove troverò io un chirurgo?

-- In verità, non saprei. Dovete pur conoscere che in tutto l'esercito non abbiamo che due o tre garzoni da speciale.

-- Ma questo poveretto morirà.

-- Altri mille incontreranno la medesima sorte prima di sera.

-- Ma egli è un vassallo di mio zio, e non posso nè debbo abbandonarlo.

-- Quand'è così, vi manderò Callum.... *Ceade millia Molligheart* (continuò l'impaziente Capitano allontanandosi). Qual dia-



volo indusse Bradwardino a mandarci fra' piedi i suoi prigionieri? --

Callum venne colla sua usuale sveltezza; ma indarno. Il povero Houghton aveva già spirato l'estremo anelito, raccomandando a Waverley nel momento della morte gl'infelici suoi genitori.

Questo melanconico colloquio col suo antico sergente ingombrò di mille funeste idee lo spirito d'Eduardo. -- Di quante colpe non sono io reo! (incominciò egli a dire fra sè) con quanta crudeltà non ho io agito verso questi poveri diavoli! Io li trassi dai loro campi paterni, in cui vivevano felici, per assoggettarli a tutti i rigori delle discipline militari; e quindi, anzichè proteggerli, vilmente li abbandonai! Oh indolenza e indecisione della mente, di quante miserie non siete voi state cagione!

## CAPITOLO XLV.

## LA VIGILIA DELLA BATTAGLIA.

Sebbene i montanari marciassero lestamente, il sole già declinava quando pervennero alle alture di Preston, e quasi nello stesso istante la vanguardia degl'Inglesi mostrossi fra le boscaglie di Sealdn. Lo spazio che divideva le armate essendo soltanto di mezzo miglio, Waverley poté chiaramente vedere le opposte truppe schierarsi in battaglia; manovre che in pari tempo eseguirono le bande degl'insorti. Quando questo fu fatto, i montanari emisero un tremendo ululato, che venne ripetuto da tutti gli echi delle alture circostanti. I Reali, cui animava un eguale ardore, risposero con un grido di sfida, e in pari tempo diedero fuoco a due pezzi di cannone, che miravano sur un posto avanzato dei ribelli. Questi ultimi allora viepiù incitati, incominciarono a chiedere il segnale della battaglia.

Ma il pendio in cui i montanari dovevano calarsi, sebbene non molto esteso, pareva impraticabile, essendo non solo paludoso, ma intersecato di rotte mura, e attraversato in tutta la sua lunghezza da una fossa larga e profonda; circostanze che avrebbero

dato all'infanteria dei Regii altissimi vantaggi. L'autorità dei duci venne perciò interposta, onde frenare l'impetuosità degli insorti; e soltanto a pochi bersaglieri fu concesso di discendere per iscaramucciare coi posti avanzati dei nemici, e per riconoscere il terreno.

Allora veduto avresti uno spettacolo militare di non ordinario interesse o rinnovamento. Le due armate, sì diverse in aspetto e in disciplina, da cui i fati del regno sembravano dipendere, ora affacciaronsi l'una incontro l'altra, simili a due gladiatori nell'arena, ognuno meditante al modo d'attaccare il nemico. I Generali e i Capi d'entrambi gli eserciti scernevansi in fronte delle loro linee, occupati a spiare coi canocchiali i movimenti dei nemici, e a ricevere o mandar ordini col mezzo degli ajutanti di campo, che galoppando qua e là aprivano la scena. I villici dei dintorni cautamente mostravansi sulle soglie delle loro capanne per assistere all'esito del combattimento; e a non molta distanza dalla baja due vascelli, portanti bandiera inglese, miravansi immoti, e coperti d'avidì spettatori.

Allorchè questa terribile pausa ebbe durato qualche tempo, Fergus e un altro Capitano riceverono l'ordine di staccare i loro *clan* verso il villaggio di Preston, a fine di

minacciare il fianco destro dell'armata di Cope, e costringerlo a cambiare di posizione. All'effetto di ottener quest'intento Mac Ivor corse ad occupare il cimitero di Trant, luogo dominante, e conveniente (come osservava Evan Dhu) a servire di sepoltura ad ogni gentiluomo dabbene. Per fare sloggiare questa partita, il Generale inglese staccò due cannoni, scortati da una forte mano di cavalieri. Essi s'appressarono di tanto, che Waverley potè chiaramente riconoscere lo stendardo delle truppe ch'egli avea un tempo comandate, e udir le trombette e i tamburi a cui si spesso obbedì. Fu in quel momento solo, che, guardando intorno, vide la selvaggia apparenza e vestimento de' suoi compagni montanari, udì i loro bisbigli in un rozzo e sconosciuto linguaggio, affisò il suo equipaggio, tanto dissimile da quello ch'era stato avvezzo a portare sino dall'infanzia, e desiderò svegliarsi da quello che parevagli allora orribile, strano, dolorosissimo sogno. -- Buon Dio! (egli pensò) son io dunque traditore al mio paese, rinnegato al mio vessillo, e nemico alla mia nativa Inghilterra? --

Anzichè avesse potuto digerire o soffocare tal riflessione, l'alta figura del suo antico Colonnello s'avanzò per venire alla scoperta. -- Ora potrò atterrarlo (disse Callum

alzando il suo fucile al di sopra del muro, vicino al quale erasi accovacciato). —

Eduardo trovossi come se stesse per assistere a un parricidio; avvegnachè i venerandi capelli bianchi dell'antico soldato richiamarongli il quasi paterno rispetto con cui i suoi ufficiali universalmente riguardavano. Ma anzichè avesse potuto gridare *fermati!* un vecchio montanaro, che stava vicino a Callum in imboscata, gli trattenne il braccio. — Risparmiate il vostro tiro (disse il *veggente* (1)); l'ora sua non è peranco venuta. Ma dimani badi a sè.... Veggo il suo lenzuolo mortuario, che già gli cuopre il petto. —

Callum, impavido ad altre considerazioni, era suscettivo di superstizione. Ei si rivolse pallido alle parole del *Taishatr*, e riasunse la prima positura. Il Colonnello, ignaro del pericolo che avea corso, volse il suo cavallo a retro, e tornò al reggimento.

Ma ora l'armata de' Regii avea preso una nuova linea, inclinando l'un fianco al mare, l'altro al villaggio di Preston; e come questo nuovo ordinamento porgeva grandi difficoltà per un attacco, così Fergus e il resto del suo corpo vennero richiamati al loro pristino posto. Tale alterazione indicò la

---

(1) *Seer*.

necessità di un eguale cambiamento nell'armata del general Cope, che venne di nuovo portata a linea parallela con quella dei montanari. Fra queste manovre l'intero giorno andò consumato, ed ambi gli eserciti s'apprestarono a dormire coll'armi in mano.

— Per questa sera non si farà nulla (disse Fergus a Waverley); e, prima d'avvolgerci nei nostri *plaid*, andiamo a trovare il Barone, che sta alla retroguardia. —

Avvicinandosi al suo posto trovarono il degno ufficiale, che, dopo avere distribuite le sue notturne pattuglie e sentinelle, stava occupato in leggere il *servizio della sera* al restante della sua truppa. La sua voce era alta e sonora; e sebbene i suoi occhiali e il *militar. clercome* avessero qualche cosa di ridicolo, nondimeno la circostanza di pericolo in cui si stava, il costume dell'udienza, e i sellati cavalli che di dietro vedevansi, davano un effetto solenne a quell'ufficio devoto.

— Mi sono confessato stamane, prima che foste svegliato, (disse Fergus a Waverley); ma nondimeno non sono così stretto Cattolico da rifiutar di congiungermi alle preci di questo buon uomo. — Eduardo assenti, ed essi rimasero finchè il Barone ebbe concluso.

Com'ei chiudeva il libro: — Ora, ragazzi,

(disse) domani spero che avrete le braccia pesanti e la coscienza leggiera. — E vòltosi quindi gentilmente a' suoi visitatori, che lo aveano richiesto della sua sentenza sulla loro situazione: — Figliuoli cari, (soggiunse) sapete quel che dice Tacito? *In rebus bellicis maxime dominatur Fortuna*; ch'è mal reso dal nostro vernacolare adagio: *Chi dorme, non piglia pesce*. Ma credetemi, Gentiluomini, il nostro nemico non ha l'astuzia d'un serpente. Egli attenua lo spirito de' suoi, tenendoli sulla difensiva; locchè in sè stesso implica inferiorità o timore. Ora essi poseranno sotto le armi ansiosi e pieni di sgomento, intantochè i nostri si sveglieranno freschi e giocondi per l'azione del dimani.... Bene, buona notte.... Una cosa m'inquieta; ma se il venturo giorno passa bene, io vi consulterò intorno ad essa, Glennaquoich.

— Io applicherei quasi a Bradwardino il carattere che Enrico dà a Fluellen (disse Waverley avviandosi col suo amico verso il loro bivacco):

Sebben si mostri un po' fuor delle mode,  
V'ha in quel vegliardo la virtù d'un prode.

— È uomo di molte vicende (rispose Fergus); e siamo talvolta meravigliati di trovare tanta pazzia e buon senso uniti insieme. Mi meraviglio d'averlo inteso dire che un

pensiero lo turba.... sarà forse qualche cosa intorno a Rosa... Udite! gl' Inglesi suonano a raccolta. --

Il fragor dei tamburi e l'acuto accompagnamento dei pifferi rintronava fra le colline, e moriva nel lontano. Il cielo scintillava di stelle, sebbene una nebbia sorgente dall' Oceano turbasse l'oriente orizzontale, e si stendesse in lungo sulla pianura occupata dai Regii. Fuochi soldateschi brillavano qua e là, temprando l'uniforme maestà dell'addormentata terra.

Passavano tacitamente i nostri due amici tra le file dei montanari, già immersi in un profondo sonno. -- Quanti di questi bravi dormiranno domani fra la quiete dell'eternità! (disse Waverley)

-- Non pensiamo a ciò (rispose Fergus); ricordiamoci solo delle nostre spade, e di quegli che ce le dà. Ogni altra riflessione vien troppo tardi. --

Coll'oppiata contenuta in questa incontrastabile osservazione Eduardo sforzossi di sedare il tumulto de' suoi lottanti sentimenti. Fergus ed egli, avviluppandosi nei loro *plaid*s, si procurarono un letto abbastanza caldo e *comfortable*. Callum, adagiato vicino alle loro teste, (perocchè era suo dovere di vegliare immediatamente sulla persona del Capo) incominciò una lunga e patetica



canzone in celtico, in un tuono basso e uniforme, che, simile al suono del vento udito di lontano, presto contribuì ad addormentarli.

## CAPITOLO XLVI.

### IL CONFLITTO.

**D**ormito ch'ebbero poche ore, furon chiamati per seguire il Principe. L'orologio del villaggio batteva le tre quand'essi affrettavansi a quella volta. Stava Carlo Eduardo circondato da tutti i suoi uffiziali superiori, co' quali aveva fino allora tenuto consiglio, quando, vedendo comparire Fergus, così disse: -- Coraggio, miei bravi amici! ognuno si ponga alla testa delle sue genti. Una guida sicura ci condurrà, per sentieri difficili e disastrosi, al ridosso dei nemici. Sormontata questa difficoltà, il Cielo e le vostre buone spade faranno il resto. —

Questa novella diffuse una gioja universale, e ogni duce apprestossi tacitamente a capitanare i suoi. L'armata, movendo a dritta, presto entrò nel sentiero paludoso, marcando con istupendo silenzio e somma rapidità. La nebbia non erasi ancora molto alzata, cosicchè ebbero per qualche tempo il vantaggio del chiarore degli astri. Ma questo fu perduto allorchè le stelle comin-

ciarono a impallidire dinanzi al vegnente giorno; e allorchè la testa della colonna, continuando la sua discesa, s'immerse nel pesante oceano di nebbia, che diluviava di sue bianche onde l'intera pianura, e il mare che la circondava, alcune difficoltà incominciarono allora a provarsi, inseparabili dalle tenebre; quelle cioè di camminare uniti per difficile sentiero, sebbene tali difficoltà riuscissero molto meno gravi ai montanari, attesa la loro abitudine di vita, che non lo sarebbero state a qualunque altro genere di truppa.

Come il clan d'Ivor avvicinavasi al fine della scesa, il *chi va là?* d'una pattuglia fu udito fra la nebbia, sebbene non si potessero vedere i dragoni da cui fu fatto. — *Chi va là?* (ripetè la prima voce) —

— Zitti, zitti! (gridò Fergus). Nessuno risponda, se tien cara la vita... Avanti, avanti! — E continuarono la loro marcia con silenzio e rapidità.

La pattuglia fece fuoco colle carabine, e lo scoppio fu seguito immediatamente dallo scalpitar dei cavalli, che correvano a riunirsi al loro corpo. — *Hylax in limine latrat* (disse Bradwardino): que' mariuoli daranno l'allarme. —

Il clan d'Ivor aveva in quel punto raggiunta la piana, che poco tempo prima era

doviziosa di granaglie, ma che allora vedevasi tutta pesta e malmenata. Il resto dell'esercito seguiva baldo; quando s'intese il nemico a battere la *generale*. La sorpresa non essendo stata calcolata nel loro piano, tuttavia essi non trovaronsi punto sconcertati da questa intimazione che il nemico stava in guardia, e s'apprestava a riceverli. Ciò affrettò soltanto vieppiù le loro disposizioni pel combattimento, ch'erano in sè stesse molto semplici.

L'esercito montanaro, ora occupante il lato orientale della pianura, era disposto in due linee, stendentisi dalle paludi al mare. La prima doveva caricar l'inimico; la seconda agir come riserva. I pochi cavalli capitanati dal Principe in persona, restavan fra le due linee. L'Avventuriere aveva dato a conoscere la sua risoluzione d'andare alla carica egli stesso alla testa della sua prima linea; ma il suo proposito era stato combattuto da quanti lo attorniavano, che solo con grande difficoltà pervennero a farglielo abbandonare.

Ambe le linee ora s'avanzavano; la prima disposta a battaglia. Il clan, di cui erano composte, formava una specie di separate falangi, anguste in fronte, e di dieci, dodici o quindici file profonde. I meglio armati e più agguerriti stavano dinanzi

a queste irregolari suddivisioni; gli altri fiancheggiavano o servivan di retroguardia, aggiungendo fisico impulso e valoroso incitamento ai primi che doveano incontrare il pericolo.

-- Via il vostro *plaid*, Waverley (gridò Fergus gettando il suo proprio): a momenti avremo caldo. --

Gli uomini suoi imitarono tosto l'esempio di lui; e vi fu poscia una tremenda pausa di circa tre minuti, durante la quale tutti i montanari, scoprendosi il capo, sollevarono la faccia al cielo, e proferirono una breve preghiera. Waverley sentì il suo cuore in quel punto palpitargli, come se gli fosse voluto scoppiar nel seno. Non era timore, non era ardire.... era un composto d'entrambi: era un nuovo, profondo, energico impulso che l'agghiacciava, lo stordiva, e quindi gl'infuocava la mente. I suoni che udiva esaltarono il suo entusiasmo; i pifferi incuoravano alla vittoria; e i clan scagliaronsi ad ottenerla. Com'essi avanzarono, allentarono il passo; e il ronzio dei singoli uomini si convertì in un generale grido di furore.

In questo momento il sole, superando l'orizzonte, dileguò la nebbia. I vapori s'alzarono come una cortina, mostrando le due armate in atto d'azzuffarsi. L'esercito dei

Regii era formato in linea parallela a quello dei montanari, e vedevasi sostenuto da cavalleria e artiglieria. Ma una tal vista non infuse sgomento nel petto degli assalitori. — Avanti, figli d'Ivor (gridò Fergus); o i Cameroniani saranno i primi a versar del sangue. — I suoi guerrieri si scagliarono sul nemico con un ululo tremendo.

Il resto è ben conosciuto. I cavalli che dovevano sostenere l'urto dei montanari, presi da panico terrore, sbandaronsi. Gli artiglieri, abbandonati dalla cavalleria, fuggirono dopo avere scaricati i loro pezzi; e i montanari, che avevano deposti i loro schioppi e sfoderate le formidabili *claymore*, intesero con impazzata furia sopra l'infanteria.

Fu in questo punto di confusione e di sbigottimento che Waverley rimarcò un ufficiale inglese, apparentemente d'alto rango, starsene solo vicino a un pezzo di cannone ch'egli avea livellato e scaricato contro il clan d'Ivor. Scosso dalla sua imponente e marziale figura, e desideroso di salvarlo da un'inevitabile distruzione, il giovinetto gli corse incontro intimandogli la resa. L'uffiziale rispose con una puntata di spada, che Eduardo ricevè sulla sua targa. Nello stesso momento la scure di Dugald Mahony stava per troncargli il capo dell'uffiziale. Waverley prevenne il colpo. E l'uffiziale vedendo

vana ogni sua lunga resistenza, e commosso dalla generosa ansietà che Eduardo mostrò per la sua salvezza, s'arrese; e fu affidato da Waverley a Dugald colle più strette ingiunzioni di ben trattarlo.

Frattanto alla destra del nostro eroe la battaglia infieriva sempre più sanguinosa e spessa. La fanteria inglese, avvezza alla guerra di Fiandra, manteneva il suo posto con gran coraggio. Ma le lor file estese erano forate e rotte in molti luoghi dalle fitte masse dei clan; e nelle contese personali che seguivano, l'arme e la valentia dei montanari ottenevano una decisa superiorità. Waverley, gettando gli occhi verso quella scena di fumo e di strage, osservò il colonnello G... che, disertato da' suoi dragoni, a dispetto di ogni sforzo ch'ei fece per riunirli, stava per mettersi alla testa d'un piccolo corpo d'infanteria, che tenevasi addossato a un muro del suo parco (perocchè la sua casa era posta a un mezzo miglio di là). Waverley potè vedere ch'egli aveva di già ricevute molte ferite, essendo i suoi abiti e la sua sella tutti bruttati di sangue. Il salvar questo buono e valoroso vecchio divenne il subito intendimento di Eduardo. Ma egli potè assistere soltanto alla sua caduta. Anzichè avesse potuto superar le file dei montanari, che, furiosi ed avidi di bottino, ora accalcavansi

l'uno sopra l'altro, egli vide il suo antico Comandante atterrato da un colpo di falce; e miollo ricevere per terra tante ferite, quante sarebbero state bastanti a togliere venti vite. Quando Waverley tuttavia gli fu sopra, ogni percezione non era in lui cessata. Il morente guerriero parve riconoscerlo, perocchè fisò su di lui un occhio addolorato e compassionevole, e sembrò voler proferire qualche rimprovero. Ma sentendo che la morte gli stava vicina, abbandonò il suo proposito; e incrociando le mani, rese l'anima al Signore. Il guardo di quell'agonizzante restò di poi sempre impresso nella mente di Waverley.

Alte grida di trionfo ora eccheggiavano per l'intero campo. La battaglia era guadagnata, e il bagaglio e l'artiglieria stavano in mano del vincitore. Non mai fu vittoria più completa. Nessuno si sottrasse alla carnicina, se si eccettua la cavalleria, che vilmente abbandonò il campo. Per tutto quello che concerne il nostro racconto, ci rimane soltanto a riferire il destino di Balma-wapple, che, montato sopra un focoso destriero, perseguì i dragoni per più di quattro miglia; finchè alcuni di questi voltatisi, e visto che un sol uomo dava loro la caccia, ripreser cuore; e andatolo ad incontrare, gli fenderono il cranio: attestando così al

mondo, che lo sfortunato gentiluomo aveva un cervello; fatto di cui erasi dubitato durante tutto il tempo della sua vita. La costui morte fu da pochi compianta, nè trovò altro epiteto, che quello di *matto*.

Tale fu l'elegia funebre del signore di Balmawapple.

## CAPITOLO XLVII.

### UN INASPETTATO IMBARAZZO.

Quando la battaglia fu finita, Bradwardino andò a trovare i suoi due giovani amici. — Così è, miei cari (diss'egli): la vittoria è piena, assoluta; e solo mi duole che quegl'inguardi dragoni fuggissero così presto. Avrei amato di farvi vedere i veri punti del *ptaelium equestre*, o combattimento cavalleresco; ma i vigliacchi me ne frustrarono. Or dunque, miei cari, poichè la bisogna è passata, vorrei informarvi della cosa che altamente m'inquieta, e udire da voi qualche savio suggerimento. — I due giovani si fecero tutt'orecchi per ascoltarlo, ed egli continuò così: — Dovete sapere, o giovinetti, che quando la batonia di Bradwardino fu costituita feudo allodiale, e ne venne conferito il titolo ad uno de' miei illu-



stri antenati, non ebbe egli con essa altro obbligo, che quello orrevolissimo di togliere gli stivaletti dai piedi del Re dopo una battaglia, *pro servitio detrahendi, seu exuendi, caligas Regis post battaliam*. — E qui Fergus si volse sorridendo verso Eduardo. — Ora due punti di dubbio mi occorrono su tal soggetto. Primo, se questo servizio, o feudale omaggio, io debba renderlo anche ad un Principe che non sia Re, dicendo il diploma *caligas Regis*; l'altro ve l'esporrò, udito che abbia su di ciò la vostra opinione.

— Io non dubito che il Principe non debba ottener quest'onore (rispose Mac-Ivor, sforzandosi di star serio). Non è egli Reggente? E non sapete voi che alla Corte di Francia il Re e il Reggente ottengono i medesimi omaggi?

— Quest'autorità della Corte di Francia è di gran peso, e non mi dispiace. Poi già il Principe, come *alter ego*, ha diritto all'*homagium de' gran Dignitarii*; e tolga il Cielo che io volessi contrastargli codesto bell'onore, che forma la grandezza dell'Imperatore germanico. Ma qui nasce la seconda difficoltà .... Il Principe non porta stivaletti, ma solamente coreggia a foggia di calzari. —

Quest'ultima obbiezione disturbò quasi la gravità di Fergus, che rispose: — Mio

caro Barone, avrete sicuramente inteso quel proverbio che dice: *esser cosa impossibile intrar le brache a un montanaro*. Non diremo noi lo stesso circa agli stivali del Principe?

— La parola *caligae* tuttavia (ripigliò il Barone), sebbene per familiar tradizione significhi *stivali*, vuol dire, nel suo senso primitivo, piuttosto *sandali*; e Cajo Cesare, nipote e successor di Tiberio, ricevé l'agnomen di Caligola, *a caligulis, sive caligis levioribus, quibus adolescentior usus fuerat in exercitu Germanici patris sui*. E le *caligae* erano anche proprie dei Corpi monastici, poichè ho letto in un antico *Glossarium* su le regole di san Benedetto, che le *caligae* dovevano esser legate con coreggiuole.

— E questo si affà benissimo coi calzaretti del Principe (disse Fergus).

— Io pure lo credo, mio caro Glennaquoich, perchè le parole del testo dicono: *Caligae dictae sunt quia legantur; nam socci non ligantur, sed tantum intromittuntur*. Ma le parole *exuere* e *detrahere* m'imbrogliano un poco, essendo la prima applicabile ai calzaretti, l'altra agli stivali.... Ah perchè non ho io un volume che tratti *de re vestiaria!*

— Sarà difficile che lo troviate qui (rispose Fergus), sebbene coloro (e accennava

i suoi che tornavan dal campo carichi di bottino) non sembrano trascurare la materia dei vestiti. --

Bradwardino onorò questo scherzo con un sorriso, e quindi ripigliò: -- Il mio cancelliere Macweeble tiene opinione che questo onorevole servizio è dovuto, per sua natura, *si petantur tantum*, solamente se Sua Altezza Reale lo richiede. Ora io son venuto qui da voi altri, miei cari amici, per domandarvi se par bene anche a voi che vada io stesso ad offrire il mio servizio al Principe, mostrandomi per tal guisa pronto al mio dovere, qualora egli m'imponga di adempierlo. --

Fergus lodò a cielo questa risoluzione; e il nostro Cosimo prese un amichevole congedo dai due giovani con un sorriso d'apagata importanza.

-- Lunga vita al nostro caro Barone (sciamò Fergus poi che lo vide allontanato), che è il più caro originale che viva al Nord del Tweed! Mi dispiace di non avergli suggerito di venire al circolo di questa sera con un cava-stivali sotto al braccio. Credo che avrebbe adottato il consiglio, solo che ce lo avessi dato con conveniente gravità.

-- E qual piacere trovate a mettere in ridicolo un uomo così onorevole?

-- Scusatemi, mio caro Waverley; ma

ora mi sembrate più ridicolo di lui. E non vi siete accorto di quale importanza egli stimi il suo ufficio *caligulare*? Ora ponete ch' io l' avessi contraddetto, o anche trascurato: ne veniva una sfida bella e buona fino all' ultimo sangue. M' inviò una volta un cartello per cosa assai minore. Ma è tempo che io vada al quartier generale, onde disporre il Principe a questa scena straordinaria. Così dunque *au revoir, mon cher Waverley*. —

## CAPITOLO XLVIII.

### IL PRIGIONIERO INGLESE.

La prima occupazione di Waverley dopo la partenza di Fergus fu quella di gire in cerca dell' ufficiale a cui aveva salvata la vita. Egli stava custodito, insieme ad altri cattivi, in una casa d' un gentiluomo, vicino a quella terra di battaglia.

Entrando nella stanza, ove stavano affollati insieme, Eduardo facilmente riconobbe l' oggetto della sua visita non solo dalla peculiare dignità del suo volto, ma altresì dalla vicinanza in cui si stava di Dugald Mahony, che tuttora il teneva di vista; e accostatoglisi, gli chiese se potesse far nulla per alleviare l' attuale sua trista situazione.

— Non sono così inesperto soldato, signore, (rispose l'Inglese) da lamentarmi della fortuna della guerra. Mi duole soltanto di vedere cotai scene nella patria nostra, che per tutto altrove riguarderei colla massima indifferenza.

— Un'altra giornata come questa (disse Waverley), e la pace metterà ogni cosa in buon ordine. —

L'uffiziale sorrise, crollando il capo. — Io non dimentico tanto il mio stato da voler confutare la vostra opinione; ma ad onta del vostro successo, e del valore che possedete, il carico che avete intrapreso è al di sopra delle vostre forze. —

In questo punto arrivò Fergus. — Venite, Eduardo, venite: il Principe va a pernottare a Pinkie-house; e bisogna che lo seguiamo, o perderemo l'intera cerimonia della *caligae*. Per bacco, che la vuol essere da ridere a vedere il Barone, con tutta quella sua gravità, starsi in procinto di denudare un pajo di piedi. Andiamo, andiamo, mio caro Waverley.

— Waverley! (sciamò l'uffiziale con grande emozione) il nipote di sir Eduardo?

— Appunto, signore, (rispose il nostro eroe, sorpreso alquanto dal tuono con cui gli era stata fatta una tale dimanda)

— Sono nel tempo stesso lieto e addolo-

rato (disse il prigioniero) d'esser mi imbat-  
tuto in voi.

-- Non so, signore, come io possa esser-  
mi meritato tanto interesse.

-- Non vi parlò mai vostro zio d'un ami-  
co chiamato Talbot?

-- Glie ne udii spesso favellare con gran-  
de amore. Era un Colonnello, io credo, che  
s'ammogliò con lady Emilia Blandeville, e  
che ora si trova sul Continente.

-- Vengo appunto di là, signore; e tor-  
nato in Iscozia, ho creduto che anche qui  
fosse il mio posto, giacchè vidi poter com-  
battere per la patria. Sì, M. Waverley, io  
sono quel colonnello Talbot, marito della  
donna da voi menzionata; e vado superbo  
di poter confessare che debbo tutto quello  
che possiedo al vostro nobile parente .... Dio!  
poteva io aspettarmi di trovar suo nipote  
sotto tai vestimenti, e difensore di tal causa?

— Signore, (disse Fergus con alterigia)  
tanto la sua divisa, che la sua causa, son  
degne d'uomini d'onore.

-- La mia posizione m'impedisce di di-  
sputare con voi; altrimenti non mi sareb-  
be forse difficile il mostrarvi che nè corag-  
gio nè illustri antenati possono far giusta  
un'insana intrapresa. Ma con vostro per-  
messo, signore, avrei a dire alcuna cosa a  
M. Waverley, relativa alla sua famiglia.

-- M. Waverley, signore, non dipende da me; laonde è padrone di parlar con chi vuole. Ebbene, Eduardo, quando vi sarete sbrigato da questa vostra nuova conoscenza, mi seguirete a Pinkie. -- Così dicendo l'altero Glennaquoich si gettò il *plaid* sur una spalla, e con varie occhiate bieche lasciò la stanza.

Ad intercessione di Waverley fu tosto concesso al Colonnello di poterlo seguire in un giardino adiacente, dov' essi passeggiarono alcun tempo in silenzio; finchè il prigioniero lo ebbe rotto così:

-- M. Waverley, voi m'avete salvata la vita; e nondimeno vorrei piuttosto averla perduta, che avervi trovato con tale uniforme in dosso.

-- Vi perdono il vostro rimprovero, colonnello Talbot; i vostri principii lo rendono naturale. Ma non v'è nulla di straordinario a trovare un uomo, il di cui onore è stato pubblicamente infamemente calunniato, tra le file di coloro che potevano fargli ottenere una soddisfazione.

-- Direi piuttosto tra le file di coloro che daran credito alle voci sparse sul conto suo. Sapete voi, M. Waverley, di quali angosce e pericoli siate stato e siate tuttavia cagione a' vostri più stretti parenti?

-- Pericoli!

-- Si signore, pericoli. Quand'io lasciai l'Inghilterra, vostro padre e vostro zio erano stati accusati d'alto tradimento, e con gravissima difficoltà potemmo trarli di carcere, inducendo il Governo ad accettar per essi una sicurtà. Io venni in Iscozia col solo fine di salvarvi dall'abisso in cui vi siete precipitato; nè posso dedurre quali conseguenze porterà alla vostra famiglia la ribellione a cui vi siete congiunto, se il solo sospetto delle vostre intenzioni fu loro così pericoloso. Con profondo dolore io m'angustio di non avervi incontrato prima di questo vostro ultimo e fatale errore. --

Vi era tanta dignità nel modo con cui il Colonnello pronunziò queste parole, e tanto vero dolore nel suo commiserare il nostro eroe, che questi rimase mortificato, avvilito, confuso dinanzi al suo prigioniero, a cui avea poco prima salvata la vita. Gli fu perciò di grande sollievo il veder Fergus che ritornavasene per interrompere una seconda volta la loro conferenza.

-- Sua Altezza Reale ordina a M. Waverley di portarsi a quartiere. -- Il colonnello Talbot gettò sopra Eduardo uno sguardo di rimprovero, che non isfuggì all'occhio sagace del montanaro. -- Di portarsi tosto a quartiere (ripetè egli con enfasi). -- Waverley si rivolse verso il Colonnello.



-- Ci rivedremo (diss'egli). Frattanto tutto quello che dipende da me....

-- Non desidero nulla (rispose il prigioniero); voglio essere trattato come l'infimo di quei valorosi che in questo giorno di calamità hanno preferita la prigionia alla fuga vergognosa.

-- Che il colonnello Talbot sia con ogni cura guardato (disse Fergus all'uffiziale montanaro che avea in custodia i prigionieri): gli è il volere del Principe.

-- Ma non gli manchi nulla di quello che conviene al suo grado (soggiunse Waverley).

-- D'accordo sempre però colla più stretta custodia (reiterò Fergus). -- L'uffiziale accennò d'aver inteso; ed Eduardo seguì Mac-Ivor alla porta del giardino, dove Calum-Beg, con tre cavalli sellati, stava ad aspettarli.

## CAPITOLO XLIX.

PIUTTOSTO INUTILE.

— Sono tornato indietro (disse Fergus mettendo il piè nella staffa), perchè ebbi ordine del Principe di farlo. Ma suppongo che voi conosciate il valore di questo nobilissimo colonnello Talbot. Cospetto! si dice ch'ei sia uno de' migliori uffiziali del giubbotto rosso; un intrinseco amico dello stesso Elettore, e di quel terribile eroe di Cumberlandia, che per guiderdone de' suoi prodigii tien ora l'incarico di venirci a mangiar vivi. Egli vi avrà sicuramente annunziato come questa deliberazione eccitò la gioja de' buoni Londinensi, e come Whittington debba venir qui gloriosamente fra poco per rimetterci in ceppi.

-- Fergus!

— No che davvero non so cosa si possa sperare da voi.... Qualunque nuova dottrina vi fa girar la testa.... Ora che abbiamo guadagnata una vittoria, di cui non vi erano esempj.... ora che la vostra condotta è lodata a cielo da ogni uomo.... ora che il Principe arde del desiderio di ringraziarvi egli stesso, e che tutte le nostre belle della

*rosa bianca* stanno intessendo ghirlande pel prode Cavaliere; eccovi lì colla testa dimesa sul collo del cavallo, e colla fisionomia così nera, quanto lo possa essere un funerale!

— Sono afflitto per la morte del povero colonnello G.... egli mi amò tanto un tempo!

— Questo dev'essere un dolore di cinque o sei minuti, e quindi ceder debbe alla consueta ilarità.... Eh! via, scuotetevi una volta, e siate uomo.

— Ma il colonnello Talbot mi ha informato che mio padre e mio zio furon posti prigionieri per causa mia.

— E noi andremo a liberarli: l'antica lama del buon *Ferrara* saprà redimerli, quand'anche fossero nelle sale di Westminster.

— No; furon già posti in libertà, mercè mezzi meno violenti.

— E perchè allora affliggersi tanto? Pensate voi, che se i Ministri dell'Elettore di Brunswich avessero ragioni bastanti per opprimere i loro nemici, sarebbero tanto sciocchi da porli in libertà? Eh oibò! rasserenatevi una volta, e disponete la vostr'anima a veri sentimenti di gloria. —

Eduardo si tacque, ma non si trovò appagato da queste ragioni. Egli era rimasto più d'una volta colpito dal poco interesse ch'eccitavano nel seno di Fergus le disgrazie de'suoi amici, allorchè queste disgrazio

trovavansi naturalmente in opposizione co' suoi piani; e la reiterata osservazione di questo fatto valse ad intiepidire l'estremo attaccamento che il nostro giovinetto avea concepito per lui.

Il Cavaliere ricevè Waverley colla consueta gentilezza, e lodollo assai pel suo valore. Trattolo quindi in disparte, gli favellò del Colonnello. -- Io non posso credere, M. Waverley, (diss' egli) che, dappoichè questo gentiluomo è così intimamente connesso col nostro eccellente amico sir Eduardo, e dappoichè la sua donna è della casa di Blondville, la di cui divozione ai veri e leali principii della Chiesa d'Inghilterra è così ben conosciuta; non posso credere, dico, ch' egli abbia tale avversione alla nostra causa, qualunque sia la maschera che i tempi l'abbian costretto a prendere.

-- Se posso giudicarne dal linguaggio che mi tenne, bisogna ch'io pensi all'opposto di Vostra Altezza.

-- Sta bene.... ma bisogna tentare almeno una prova. Confido perciò alla vostra cura il Colonnello, dandovi facoltà di farne quello che più vi piace; e spero che troverete i mezzi di conoscere le sue vere disposizioni verso di noi.

-- Sono persuaso (disse Waverley inchinandosi), che se il Colonnello dà la sua pa-

rola di non fuggire, egli non la romperà; ma ove negasse di farlo, vo' ben credere che Vostra Altezza vorrebbe affidare a tutt'altri, che al nipote del suo amico, la cura di custodirlo.

— No, no, non lo affiderei anche in quel caso ad altri, che a voi (disse il Principe sorridendo; e quindi fattosi grave continuò:) È del mio massimo interesse che sembriate insieme di buona intelligenza. Lo riceverete perciò nel vostro alloggio; e in caso ch'ei rifiutasse di darvi la sua parola di tenervicisi, impiegherete le necessarie cautele. Vi prego di accudire a ciò subitamente. Noi torneremo ad Edimburgo dimani. —

Essendo in tal guisa rimandato a Preston, M. Waverley perdette la cerimonia dell'omaggio solenne di Bradwardino. Si poco tuttavia gli stava questo a cuore, che, dimenticatolo interamente, non gliene risovvenne che al giorno dopo, allorchè gettando a caso gli occhi sopra un foglio che dava una relazione della passata battaglia, scorse un lunghissimo articolo, il quale, dopo aver esposto con noiosa minutezza tutti i particolari dell'atto *caligulare*, conchiudeva così:.... *E dopo di ciò, essendo tutta la Corte intentissima ad osservarlo, il nobile Barone ec. ec. ec. pregò Sua Altezza*

*Reale di porre la gamba sur un serico cuscino a quell'uopo apprestato; al che avendo Sua Altezza accondisceso, il prefato gentiluomo sfiabiògli il calzaretto, adempiendo per tal guisa al debito ingiuntogli dalla feudale investitura che fu conceduta ad un valoroso suo antenato da Roberto Bruce. L'Altezza Reale poscia si levò; e abbracciato il degno Barone, andò con esso fra il circolo dei plaudenti circostanti, ec. ec.*

Tornato Eduardo a Preston, annunziò al Colonnello il suo nuovo incarico di sorvegliarlo; a cui questi rispose: — Non avrei mai pensato di dover cotanto al vostro giovine Gentiluomo..... e glie ne so ben grado. Possa il Cielo ricompensarlo con una corona celeste, in luogo della terrestre, a cui veramente aspira. Vi do la mia parola, che non farò alcun tentativo per fuggire. Ed a qual fine dovrei allontanarmi da voi, se ho camminato tanto per ritrovarvi? Ora ditemi dove intenda egli dirigersi il nobile Cavaliere.

— Credo che per ora voglia fermarsi in Edimburgo, per aspettarvi dei rinforzi.

— E per assediare la fortezza; non è vero? (disse Talbot con un sorriso di sarcasmo) Sta bene; ma a meno che il mio antico Comandante, il generale Guest, non volti faccia, o che il castello non si rove-

sci nel fiume (avvenimenti del pari probabili), credo che il vostro Pretendente dovrà sudar molto, prima d'entrare colà.

## CAPITOLO L.

### INTRIGHI D'AMORE E DI POLITICA.

Non è necessario di ricordare in queste pagine il trionfante ingresso del Cavaliere in Edimburgo dopo l'affare decisivo di Preston; i giornali e le storie di quel tempo ne hanno anche troppo parlato. Per noi, non volendo perder di vista un solo istante il nostro protagonista, diremo che giunto ch'ei fu in Edimburgo col colonnello Talbot, al quale durante la via confidò tutte le sue passate vicende, sua prima cura fu quella d'esaminar la valigia, onde vedere se vi era ancora il misterioso pacchetto. Egli lo aprì infatti, e sotto una coperta bianca, indirizzata semplicemente a *E. W. scud.*, trovò un fascio di lettere aperte. Le due prime che vide erano del colonnello G...., indirizzate a lui stesso, ove quel buon ufficiale lo scongiurava con amore paterno di tornarsene al reggimento, attesi i pericoli d'invasioni straniere che minacciavano l'Inghilterra. In leggendo quelle linee affettuose Eduardo sentì stemprarsi l'animo in pian-

to alla ricordanza del suo bravo Capo, che egli avea sì male giudicato. Il terzo foglio che aperse, era del Maggiore del suo reggimento, il quale l'istruiva delle voci sparse a suo discapito dal Falconiere di Balma-wapple, e lo invitava, come ufficiale d'onore, a redimersi da tante indegnità. Dal contenuto poi di tutte le altre, che scorse, si ricavava che l'empio ladrone Donald, dopo avergli intercettata ogni corrispondenza, gli aveva rubato, in quella notte ch'ei passò nelle caverne, il suo sigillo, e s'era valso di questo per andare travestito da merciajo al reggimento del colonnello G..., onde esortarvi i soldati di Eduardo, mostrando loro la sua impronta, ad abbandonare le file dell'Elettore per unirsi ai montanari. La congiura scoperta avea prodotto di poi tutte le sventure dei Waverley, e avea costata amaramente la vita ad alcuni di quei poveri militari.

I motivi che aveano indotto Donald a tutto l'esposto raggiro erano stati questi. Di natura attivo e intrigante, egli era stato da lungo tempo impiegato come agente subalterno e spia del Cavaliere, da cui avea avuto alcuni incarichi segreti, ignorati anche da Fergus, al quale sebbene obbligato per protezione, egli riguardava con timore e mal talento. Per succedere ne'suoi



politici brogli egli si valse delle circostanze, e s'arricchiva per via di rapine. Sua special cura massimamente era quella di conoscere sempre le forze dei reggimenti che stanziavano in Iscozia, il carattere degli uffiziali, ec. ec.; e aveva da lungo adocchiata la truppa di Waverley, come quella che, a suo credere, sarebbe stata facile a tentare. Donald anco credeva ch'Eduardo in fondo all'anima fosse del partito degli Stuardi; locchè sembravagli confermato dalla sua lunga visita al Barone di Bradwardino. Quando perciò ei venne alla sua casa con uno dei seguaci di Glennaquoich, il ladro stimò che il giovanetto avesse qualche segreto incarico per lui, non potendo credere un tal viaggio fatto per sola curiosità; talchè vedendo di poi che Eduardo non gli faceva parola di nulla, attribuì un sì fatto contegno a diffidenza, e giurò di vendicarsene. Fu allora che gli rubò il sigillo, onde ingannare con un falso mandato i dragoni di Eduardo, sperando che il Principe lo dovesse altamente ricompensare se riusciva ad attirar dalla sua parte un reggimento dell'Annovarese. Tale fu la sua trama, che produsse tutti quegli accidenti da noi narrati.

Venuto in chiaro di tante nefandità, Waverley scrisse a suo padre e a suo zio, espo-

nendo loro tutta la sua storia, e scongiurandoli di perdonargli i dolori che aveano sofferti a cagione di lui.

## CAPITOLO LI.

### INTRIGHI SOCIALI E AMOROSI.

**D**urante tutto il tempo dell'assedio della fortezza di Edimburgo, Waverley occupò i suoi giorni nel frequentare le più brillanti società di quella Capitale; talvolta col novello suo amico il colonnello Talbot, che nudriva un solennissimo disprezzo per tutto quello che sentiva di scozzese; talvolta con Fergus, e talvolta solo. Potè egli, mercè questo suo tenore di vita, conoscer chiaro che vane erano state tutte le lusinghe ch'egli avea concepite a riguardo di Flora: l'amabile giovinetta continuava irremovibile nel suo proposito, dando bensì all'amico di suo fratello tutti i contrassegni d'una amicizia sincera, ma conservando però sempre un tal contegno da farlo uscire d'ogni speranza. Ogni parola, ogni sguardo era conforme a questo suo sistema; e nè l'avvilimento di Waverley, nè la collera che ne mostrava Fergus, poterono estendere le attenzioni di lei oltre agli ordinarii limiti

dalla civiltà assegnati. Dall'altra parte Rosa Bradwardino s'alzò di molto nella opinione del nostro giovinetto. Egli ebbe parecchie opportunità di osservare, che allorquando la sua estrema timidità non la sopraffaceva, le maniere di lei assumevano un più nobile carattere; che le convulse circostanze di quei tempestosi tempi sembravano infonderle una certa dignità di sentimenti e d'espressioni; e ch'ella non ommetteva veruna occasione per estendere le sue cognizioni, e raffinare il suo gusto.

Flora chiamava Rosa la sua pupilla, ed era attenta ognora ad assisterla negli studii. Le disposizioni casalinghe di Waverley, ad onta de' suoi sogni di romanzesca gloria, sembravanle fatte esclusivamente per le felicità della sua amica. Ella rimarcava queste sue abitudini ritirate un giorno che stava sedendo con miss Bradwardino. — Il suo genio e il suo gusto elegante (rispondeva Rosa) non può interessarsi nelle noiose discussioni che udiamo tuttodi. Che importa a lui, per esempio, se il Capo di Mac..., che diede solo cinquanta uomini, sia Colonnello o Capitano? E come potrebbe M. Waverley entrare a parte delle violenti altercazioni che occorrono fra vostro fratello e il giovine Corrinaschian circa l'interessante punto, se il posto d'onore sia dovuto

al più attempato, o al più giovine cadetto d'un clan?

— Mia cara Rosa, s'egli fosse l'eroe che voi lo credete, s'interesserebbe di queste cose, non tanto per la loro importanza, quanto pel proposito di farsi mediatore fra gli ardenti spiriti che ora discordano. Voi vedeste quando Corrinaschian alzò la voce in collera, e impugnò la spada. Waverley crollò il capo, come se si fosse svegliato da un sogno, e chiese con gran compostezza che cosa ci fosse di nuovo.

— Sta bene; ma e non valse meglio il riso, che nacque da questa sua distrazione, a rompere la disputa, che qualche altra cosa ch'egli avesse potuto dire?

— È vero; ma ci acquistò meno credito, di quello che se gli avesse persuasi per via di buone ragioni.

— Vorreste voi ch'egli avesse a sedare gli spiriti di tutte le teste calde dell'armata? Vi chieggo perdono, Flora: vostro fratello, voi sapete, è fuori di questione; egli ha più buon senso, che la metà degli altri uniti. Ma ditemi: tutte quelle loro bravate e grida e bestemmie li rendono più stimabili, che non lo è Waverley?

— Io non lo confronto con quegli incivili, mia cara Rosa; ma solo mi duole che coi suoi talenti e col suo genio egli non assuma

in società quel posto che gli conviene, e non dia tutto il suo impulso alla nobile causa che ha abbracciata. I Lochiel, i P..., i M... e i G... sono uomini educati e d'ingegno: perchè non si toglie egli ad imitare la loro energia ed entusiasmo? Spesso ho creduto che il suo zelo venisse scemato da quel superbo Inglese, con cui spesso s'intrattiene.

-- Talbot?... oh! è l'uomo più esoso che io abbia veduto. Egli vi guarda d'alto in basso, come se credesse che in tutta la Scozia non ci fosse una sola fanciulla degna di presentargli una tazza di tè. Ma Waverley è così gentile, così buono....

-- Sì, egli può ammirar la luna, e citare un'ottava del Tasso.

-- E può anche combattere, io credo.

-- Sì, per combattere puramente (rispose Flora). Io penso che tutti gli uomini, che meritano questo nome, ne sappiano fare altrettanto; perchè in generale ci vuol più coraggio a fuggire, che a restare. Ma un'impresa pericolosa non sarà mai il forte di Waverley. Egli potrà fare dei versi magnifici sulle gesta valorose del suo avo sir Nigello; ma l'imitarlo non è da lui. Egli non è fatto per istare in seno alla sua famiglia, nel quieto circolo della domestica felicità, e di una letteraria indolenza. Tornato al castello di Waverley, egli rifarà la sua antica libreria

nel miglior gusto gotico, e la fornirà dei più eletti volumi.... egli disegnerà allora paesetti e vedute, scriverà versi, alzerà templi, scaverà grotte.... si fermerà delle ore al chiaro di luna nella foresta per vedervi gli amori dei cervi, e gli effetti fantastici delle ombre.... declamerà poscia teneri versi alla sua bella moglie, che premeràgli un braccio.... e sarà felice.

-- E sua moglie pure (pensò la povera Rosa). Ma ella soltanto sospirò, e lasciò cadere il discorso.

## CAPITOLO LII.

FERGUS AMANTE.

**W**averley aveva, in riguardando sulla Corte del Cavaliere, ognora minori ragioni per essere soddisfatto di essa. In quella contenevansi tutti i semi di *tracasserie* e d'intrigo, che possono scontrarsi in ogni altra reggia; e cortigiani importuni, sempre malcontenti, contaminavano col loro soffio il puro aere di quella Capitale. Quasi tutti avevano le loro cause di cruccio, sebbene le più legittime fossero quelle del vecchio Barone, che s'affannava soltanto per la cosa pubblica.

-- Noi otterremo duramente (diceva egli con Waverley una mattina che stayano in-

torno al castello) la corona murale, che, voi ben sapete, era composta di virgulti e di edera, strappata dalle mura di una città presa d'assalto. Tali corone eran perciò chiamate anche *paretariae*; ma nel nostro assedio dubito che possiamo arrivare al merito di posseder questo trofeo. — Ad appoggio della sua opinione citava quindi infiniti passi classici, che il lettore per certo non si curerà d'intendere.

Sfuggito all'importunità del buon Bradwardino, il nostro Eduardo se ne andò a casa di Fergus, invitatovi da questo il giorno innanzi con tali parole: — Dimani, mio caro Waverley, vi aspetto. Avrò prima un colloquio col Principe, e quindi vi metterò a parte di tutti i miei trionfi. —

Il dimani venne; e Waverley recatosi all'appuntamento, trovò Fergus, anzichè ilare, con tutti i segni d'un uomo agitato da terribile collera. Aveva le vene della fronte gonfie e nerastre, le nari dilatate e irte, gli sguardi demoniaci. Queste apparenze di una rabbia ch'ei tentava di celare riuscivano vieppiù terribili per tale sforzo.

— Ah! siete qui, Waverley? (diss'egli a Eduardo quando lo vide) Sì, mi ricordo che vi dissi jeri di venire a partecipare le mie glorie; e invece siete venuto per assistere al mio disonore. — In questa entrò

Evan, e gli presentò una relazione su certi lavori dell'assedio. — Al diavolo! (sciamò Ivor inferocito) vorrei che un fulmine polverizzasse gli stolti assediatori e gli assediati, che non han cuore di fare una sortita.... Waverley, m'accorgo che mi credete impazito.... Lasciateci, Evan; ma non vi allontanate. —

Quando il suo ufficiale ebbe lasciata la stanza, il Capitano a poco a poco riassunse una certa compostezza, e quindi continuò: — Io so, Waverley, che il colonnello Talbot vi scongiura dieci volte al giorno di rompere il giuramento che vi lega a noi.... No, non cercate di negarlo, perchè in questo momento mi sentirei anch'io tentato di fare lo stesso. Lo credete voi? ho fatto questa mattina due istanze al Principe, ed egli le ha rigettate. Che ve ne pare?

— Prima di rispondervi bisognerebbe sapere che cosa dimandavate.

— Che serve saper ciò, signore? Vi dico ch'era io il petente; io, a cui egli deve più che a tutti gli altri ufficiali dell'esercito messi insieme. Chi ha disposte le cose? chi ha suscitato l'incendio? E, a tutti i modi, credete voi ch'io avessi potuto far dimande indiscrete, come talun altro?.... Uditemi. Voi vi ricordate della mia patente di Corte, che mi fu spedita alcuni anni fa per



servigi resi, che poscia credo di non aver disdetti. Ora, signore, sebbene io valuti quello scartafaccio tanto poco, quanto voi o alcun altro filosofo della terra; e sebbene sappia che l'esser Capo d'un clan vale molto meglio d'una Contea; pure aveva in questo momento ragioni particolari per accettar questo titolo. Dovete sapere che il Principe ha persuaso Bradwardino ad abbandonare il pensiero di diseredar sua figlia della baronia di Tully-Veolan, ch'egli, per boria signorile, volea trasmettere ad un parente maschio; talchè ottenendo io quel maledetto titolo, avrei offerta la mia mano a miss Rosa, e tutta la vanità del Barone sarebbe appagata in veder sua figlia Contessa. Adesso dunque, per tornare al nostro discorso, v'invitai da me stamattina, pensando che doveste assistere alla cerimonia del contratto nuziale.

— Ebbene?

— Vado a Corte: espongo le mie pretese.... e non sono negate le promesse ripetutamente avute.... e son riconosciute. Ma propongo, come conseguenza naturale, di assumere il rango che la patente mi accorda; e il Principe con belle parole mi consiglia di differire ad altro tempo la mia dimanda, onde non eccitare, dic'egli, in quel momento la gelosia di tanti altri Capi-tribù. Io al-

lora insisto fortemente, e gli dichiaro i miei progetti, e come da quella sua grazia dipenda tutta la mia felicità....

-- Ed egli?....

-- Egli?.... ah! gli è scritto che non si possa maledire il proprio Principe neppur col pensiero.... egli mi risponde, che si stimava fortunato che lo avessi messo a parte de' miei piani, onde potermi salvare da molti inutili dolori.... che le affezioni di miss Bradwardino erano di già impegnate, e ch' egli s'era preso un impegno anteriore di favorirle. « Così, mio caro Fergus, (soggiunse » col più grazioso sorriso) siccome questo » matrimonio è impossibile, anche la fretta » cesserà rapporto alla vostra Contea. » Con tali parole fece una giravolta, e mi ha *planté là*.

— E adesso che cosa pensate di fare?

— Nel primo impeto della collera mi sarei dato di buona voglia al diavolo.... o all' Elettore, purchè avessi potuto vendicarmi. Ora però sono più tranquillo. Capisco ch' egli vorrà dar Rosa a qualcuno de' suoi uffiziali francesi o irlandesi; ma ci terrò l'occhio sopra, e colui che vorrà supplantarmi badi bene a sè. --

Dopo alcuni altri inutili discorsi Waverley si congedò dal Capitano, la di cui furia erasi ora mutata in un forte e profondo

desiderio di vendetta; e ritornato a casa, si trovò inabile ad analizzare il misto di sentimenti che tal narrativa aveva suscitati nel seno di lui.

## CAPITOLO LIII.

COSTANZA RARA.

— Io sono un vero ragazzo (disse fra sè Eduardo entrando in casa sua). Che dee importare a me se Fergus desidera di sposar Rosa? Duolmi forse ch'egli non m'abbia mai prima parlato di questo suo progetto. Ma quella fanciulla io già non l'amo.... potrei essere stato amato da lei forse.... ma rigettai le sue semplici, ingenuè attrattive, per dedicarmi ad una che non amerà mai creatura mortale. Povera Rosa!.... formata com'ella è per le domestiche cure, quanta felicità non avrebbe sparsa su la vita di uno sposo! Ed ora dovrà Fergus portarla via con sè?... Non già ch'ei fosse capace di maltrattarla.... chè questo sarebbe impossibile.... ma dopo il primo mese ei la negligerebbe, e, tutto inteso ne' suoi piani ambiziosi, lascierebbe appassire quella dolce verginella. Questa gran catastrofe però ora non la minaccierebbe, ove M. Eduardo Waverley

avesse avuto degli occhi .... In fede mia, che non intendo come possa aver preferito Flora a Rosa. Ella è, per dir vero, più leggiadra e aggraziata; ma miss Bradwardino è assai più naturale e più giovine. Credo che Flora abbia almeno due anni più di lei.... Voglio esaminarla attentamente a tale effetto in questa sera. —

E così risoluto, Waverley andò da una gran Dama per bervi il tè (era l'usanza di sessant'anni fa), dove trovò le due giovani amiche. Flora, in vedendolo, appena lo salutò, e riassunse la sua conversazione; Rosa all'incontro si fe rossa rossa, e accennò di porgergli una sedia. — I suoi modi sono assai più cortesi (pensò Waverley). —

Una disputa occorreva in quel punto, se il celtico fosse linguaggio più spedito, e meglio adattato alla poesia dell'italiano; e l'opinione in favore del celtico era fieramente sostenuta da sette signore montanare, che assordando colla possa dei loro polmoni la compagnia, davano esempj della celtica *euphonia*. Flora, osservando le Dame pianigliano sorridere alla comparazione, disse alcune parole, per mostrare che non era poi tanto assurda; ma Rosa, allorchè richiesta del suo parere, diè il suo voto all'italiano, che aveva studiato in compagnia di Waverley. — Ha un orecchio più corretto di Flora

(pensò il nostro eroe). Ormai m'aspetto voglia paragonare Mac-Murrough all'Ariosto.

Si parlò quindi di letteratura e di drammatica, e si cadde in quell'interminabile e abitual tema, per noi altri Inglesi, del nostro divino Shakespeare. Waverley fu pregato a declamare qualcuna delle immortali tragedie di questo grande; ed egli scelta la *Giulietta e Romeo*, ne lesse con molto gusto e passione i più begli squarci. Tutta la compagnia applaudì colle mani, e molti colle lagrime. Flora, a cui quel dramma era ben noto, stè fra le prime; Rosa, a cui riuscì nuovo, appartenne all'ultima classe degli ammiratori. — Ella ha anche più cuore (pensò Eduardo). —

La conversazione volse quindi sugl'incidenti e sui caratteri di quel capo-lavoro. Fergus dichiarò che il solo uomo veramente di spirito che vi entrasse, era Mercuzio. — Non che io ammiri (diceva) tutte quelle sue riflessioni antiche e strane; ma credo che in quei dì egli fosse un giovine assai caro. —

Quanto alle signore, esse dichiararonsi altamente in favor di Romeo; ma questa opinione ancora non andò esente da dispute. La padrona di casa e alcune altre *Lady* severamente rimproveravano la leggerezza con cui Romeo abbandonò Rosaldina

per Giulietta. Flora si tacque finchè la sua sentenza non fu ripetutamente richiesta; e allora rispose, ch'ella stimava quella circostanza, che si obbiettava, non solo come conciliabile alla natura, ma tale che conveniva al più alto grado dell'arte del poeta. -- Romeo (ella soggiunse) è descritto come un giovine particolarmente suscettivo del più tenero amore; e avendo egli fissato questo sopra una donna che non sapeva corrisponderlo, gli era impossibile ch'ei dovesse continuare così senza speranza; laonde il poeta ha con grande ingegno afferrato il momento in cui Romeo è alla disperazione, per prestargli un'altra fanciulla più aggraziata di quella che lo aveva da sè respinto, e che è disposta a contraccambiarlo. Così, e per riconoscenza e per vendetta e per bisogno, Romeo diviene il più appassionato degli amanti.

-- Trovo che la signorina ha parlato bene (disse Evan): un amore a cui si tolga ogni alimento, avrà il destino della cavalla di Duncan; così piaccia alle Vostre Signorie. Il padrone di quella povera bestia voleva avvezzarla a poco a poco a vivere senza mangiare; e appunto una mattina che si lusingava lo avess'ella imparato, la trovò morta. --

Quest'illustrazione d'Evan se ridere tutta

la brigata, e il discorso un'altra volta ancora mutò. Poco dopo la compagnia si sciolse; e Eduardo, tornando a casa, pensò a quello che Flora avea detto. — Non amerò più la mia Rosaldina (sclamò frà sè); il suo consiglio è stato abbastanza chiaro.... sappia omai suo fratello ch'io abbandono la mia antica idea. Quanto a Giulietta poi.... se le pretese di Fergus fossero assolutamente rigettate... *alors comme alors*... — E con questa risoluzione, di lasciarsi guidare dalle circostanze, il nostro eroe si commise al riposo.

## CAPITOLO LIV.

### UN BRAV' UOMO IN DOLORE.

**N**ella guisa da noi descritta passava Eduardo i suoi giorni in Edimburgo, titubante sempre fra l'abbandonarsi agl' impulsi del suo cuore, che il sospingevano a ritornarsene alle quiete cure domestiche, come gli consigliava Talbot, o l'ingolfarsi vieppiù nell' abisso in cui s'era gettato.

Una sera, dopo avere avuta una lunga disputa di questo genere col Colonnello, i due amici s'erano separati; e il nostro eroe adagiatosi, stava per addormentarsi, quando gli parve d'intendere un soppresso gemito. Balzò

in piedi, e tese attentamente l'orecchio; e gli parve che quell'accento di dolore provenisse dalla camera di Talbot. Si avvicinò alla porta, e intese distintamente due o tre sospiri. Qual ne poteva essere la causa? Il Colonnello lo avea lasciato coi consueti modi. Gli era dunque accaduto qualche subito accidente? In tal sospetto aprì l'uscio che lo divideva dal suo amico, e vide questi seduto in veste da camera accanto ad una tavola, sopra cui stava una lettera e un ritratto. Egli sollevò il capo subitamente, mentre Eduardo stava incerto di avanzarsi o di ritirarsi; e Waverley s'avvide che le sue guancie eran bagnate di lagrime.

Come vergognandosi d'esser sorpreso fra tali emozioni, il Colonnello s'alzò con apparente dispiacere.

— Io credeva, M. Waverley, che la mia stanza e l'ore potessero assicurare anche un prigioniero contro una ....

— Non dite intrusione, Colonnello; v'intesi gemere, e vi credei malato: ciò solo m'indusse a venir qui.

— Sto bene, signore; perfettamente bene.

— Ma siete addolorato .... potrei far nulla per ....

— Nulla, M. Waverley; pensava alla nostra terra, e ad alcune spiacevoli notizie che di là mi provennero.



-- Dio buono!.... mio zio ....

-- No; il dolore è tutto per me.... sento vergogna che voi lo abbiate veduto ad abbattermi cotanto; ma bisogna ch'egli abbia il suo corso qualche volta, onde possa in altre più decentemente sopportarsi. Avrei voluto nascondervelo, perchè pensava vi avrebbe incresciuto, senza che poteste alleviarlo. Ma voi mi avete sorpreso.... vedo che siete meravigliato.... ed io odio il mistero. Leggete questa lettera. --

La lettera, scritta dalla sorella di Talbot, diceva così:

-- *Ricevei la vostra, mio caro fratello, da Hodges. Sir E. W. M. R. sono sempre alla larga, ma non possono lasciar Londra. Desidererei potervi dare ugualmente buone notizie anche di qui; ma il fatto di Preston ha sparso fra di noi una gran desolazione; tanto più, che si diceva che voi eravate fra i morti. Voi conoscevate lo stato di salute di lady Emilia, quando la vostra amicizia per sir E. v'indusse a lasciarla: le nuove di Scozia la fecero peggiorare ancora; ma tuttavia s'incoraggiava nella speranza di potervi dare quel figlio tanto da voi desiderato. Oimè! mio caro fratello, questa speranza è svanita: ad onta di tutte le mie precauzioni per nasconderle l'avvenimento di Preston, questo le pervenne all'orecchio, e*

*le triste conseguenze ne furono il subito sgravamento del fanciullino, che poco dopo morì; e l'abbattimento estremo della madre, che minaccia di seguirlo.*

*Fate perciò il possibile, mio caro fratello, onde riacquistare la libertà, e venir subito dalla vostra tenera sposa. Credetemi, mio caro, con tutto l'affetto, ec. ec.*

*Lucia Talbot.*

Eduardo rimase immoto dopo aver letta questa lettera, di cui l'inevitabile conclusione era, che il Colonnello aveva incorso quella disgrazia per venire in traccia di lui. Prima ch'egli avesse potuto riaversi sufficientemente, Talbot aveva già riacquistata la sua consueta compostezza di modi, sebbene il suo torbido occhio lasciasse travedere la sua mentale agonia.

— Ell'è una donna, mio giovine amico, che può giustificare anche le lagrime d'un soldato. — E preso il ritratto, che pienamente giustificava l'elogio: — Dio sa (continuò) se questa non è appena l'ombra dei vezzi ch'ella possiede.... o almeno che ha posseduti!....

— Ah! bisogna che voliate.... che voliate subito in soccorso di lei.... No, no; non sarà troppo tardi.

— E come lo posso? Io son prigioniero sulla mia parola.

-- Abbiatevela indietro.... io rispondo per voi.

-- Non lo potreste che mancando ai vostri doveri.

-- Risponderò colla mia testa, se sarà necessario. Io fui la causa infelice della perdita del vostro bambino.... deh! non fate che io divenga pure il carnefice di vostra moglie.

-- No, mio caro Eduardo, (disse Talbot prendendogli gentilmente la mano) su di voi non ricade alcun biasimo; e se vi nascosi per due giorni questa mia sventura, fu per timore che voi non poteste vederla in cotal luce. Benediciamo adunque la volontà del Signore, e rassegniamoci a' suoi divini decreti.

-- Ma voi lasciate lady Emilia in un momento....

-- Io feci soltanto il mio dovere, e non ne ho alcun rimorso. Se il sentiero della gratitudine e dell'onore fossero sempre piani e facili, vi sarebbe poco merito in seguirli; ma essi tracciansi spesso in contraddizione coi nostri interessi e coi nostri più cari affetti. Queste sono le prove della vita; e la presente, sebben la non meno amara (e qui le lagrime gli colavano sulle guancie), non è la prima ch'io abbia incontrato.... Ma parlerem di ciò domani. -- E poi stringendogli la mano soggiungeva: -- Buona

notte, buona notte .... dimenticate quel che vi ho detto. —

Eduardo si ritirò, senza confidare alla sua voce alcuna risposta.

## CAPITOLO LX.

### DIMOSTRAZIONE.

Quando il Colonnello entrò nel successivo mattino nella sala da colazione, seppe dal servo di Waverley che il nostro eroe era uscito di casa per tempissimo, e non era ancora rientrato. Il mattino era bene inoltrato, prima ch'ei rientrasse. Arrivò infine anelante, ma con aria giuliva; lo che meravigliò Talbot.

— Ecco (diss'egli gettando un foglio di carta sulla tavola), ecco l'opera mia di questo mattino.... Alick, presto, assetta nella valigia gli effetti del Colonnello; ma presto, presto. —

Il Colonnello esaminò quel foglio, e vide ch'era il suo passaporto sottoscritto dal Principe stesso, il quale gli concedeva di ritornarsene al suo paese, purchè desse parola d'onore di non impugnare per un anno le armi contro di lui.

— In nome di Dio, (sclamò Talbot) e come poteste ottenere ciò?

-- In un modo semplicissimo. Corsi, appena giorno, dal Principe per assistere al suo *levér*; e richiestolo di un colloquio a parte, gli narrai la vostra sventura, e quello che avevate fatto per me, supplicandolo di concedervi la facoltà di poter tosto partire. Egli rimase un istante pensieroso; e quindi assumendo quell'aria di clemenza che tanto bene gli sta: *Andate* (disse), *andate dal vostro amico, che da questo punto è libero, quand'anche non volesse uniformarsi al patto che gl'impongo; andate, e veggano quei superbi Inglesi che la generosità non è pianta affatto sconosciuta in questa nostra Scozia.* Animo dunque, mio caro Talbot; venite, chè ho disposto tutto per la partenza, e affrettatevi d'andare a consolare un cuore che palpita per voi.

-- Io sono di sasso (rispose il Colonnello), e mi è pur forza confessare che il vostro Principe mi ha trattato con molta nobiltà.--

Con questi ed altri discorsi s'avviarono fino alle sponde di Leith, ove i due amici dovevano separarsi.

-- Addio, Colonnello (disse Waverley): possiate voi trovare la vostra famiglia come desiderate. Forse ci rivedremo presto, perchè credo si stia per marciare verso Inghilterra.

-- Non mi dite nulla di ciò (rispose Tal-

bot); non desidero saper nulla dei vostri movimenti.

-- Addio dunque semplicemente. Salutate con tutto l'amore sir Everardo e la zia Rachele.... pensate di me il meglio che potete.... parlate di me con tutta quella indulgenza che la vostra coscienza vi permette; e una volta ancora addio.

-- Addio, mio caro Waverley; tante grazie per la vostra bontà. Svestitevi di quel *plaid* alla prima occasione. Io mi ricorderò sempre di voi con riconoscenza, e il peggio della mia censura sarà: *Que diable alloit il faire dans cette galère?* --

E con questo il Colonnello montò in barca, e Waverley tornò ad Edimburgo.

## CAPITOLO LVI.

### LA MARCIA.

Non è nostro proposito d'invadere il campo della storia. Noi rammenteremo perciò soltanto al nostro lettore, che circa il principio di Novembre il giovine Cavaliere, alla testa di seimila uomini, risolse di penetrare nel centro dell'Inghilterra, sebbene conscio dei grandi preparativi che vi si facevano per riceverlo. Commise al feld-maresciallo Wade l'incarico di assaltare e to-

gliere la fortezza di Carlisle, perchè non gli restasse alle spalle; e questo ottenuto, continuò il suo cammino verso le provincie meridionali.

Fergus e Warverley marciavano alla testa della tribù d'Ivor, sebbene entrambi agitati da ben diversi sentimenti: il giovane montanaro non intravedendo in quella spedizione che una corsa di gloria e di trofei; l'Inglese, meglio assennato dalle osservazioni di Talbot, che un'impresa dura e assai pericolosa. Mac-Ivor, progredendo, ammirava la lussureggiante bellezza del paese, e la situazione di molti di quei palagi che ivi si ergevano. — La dimora dei Waverley è più grande di quella che vedesi su quel poggio, Eduardo?

— Più grande assai.

— Il parco di vostro zio è più vasto?

— Tre volte tanto; e somiglia meglio ad una foresta, che a un parco.

— Flora sarà una donna felice.

— Spero che miss Mac-Ivor abbia molti diritti alla felicità, scevra dall'ottenerli però dai Waverley.

— Io pure spero così; ma il divenir padrone di una tal delizia non aggiunge poco alla somma totale.

— Accrescimento, che mancando, credo verrebbe facilmente supplito da altri mezzi.

-- Come! (disse Fergus sostando) che volete voi dire? Parlaste da senno?

-- Perfettamente, Fergus.

-- E crederò che rinunciate alla mia parentela, e alla mano di mia sorella?

-- Vostra sorella ha rifiutata la mia apertamente e replicatamente.

-- Io mi credeva, che volendo una donzella disingannare un amante, non lasciasse ignorare questa sua determinazione a quegli che la custodisce....

-- Colonnello, io non so i vostri usi di montagna; ma ben so, che sebbene adori la bellezza e i talenti di miss Ivor, non accetterò la sua mano giammai; no, foss' ella un angelo, e recasse in dote un regno, io non la sposerei, quando ad un tal passo ella dovesse accondiscendere per le importunità de' suoi amici e parenti, e non per sua libera inclinazione.

-- Un angelo.... e un regno! (ripetè Fergus in tuono d'amara ironia) È, per verità, un po' troppo. Ma, signore, (soggiunse) se Flora Mac-Ivor non ha in dote un imperio, ella è mia sorella; e ciò basta, io credo, perchè non venga trattata con leggerezza.

-- Ella è Flora Mac-Ivor, signore; e questo, ov' io fossi capace di trattar con leggerezza alcuna donna, le offrirebbe una miglior protezione, che l'esservi sorella. --



Il sopracciglio di Fergus si aggrottò; ma Eduardo sentivasi troppo incitato dagli alteri modi di Mac-Ivor, per transiger seco. Camminarono così in silenzio per circa un quarto d'ora; finchè Fergus, calmatosi d'quanto, riprese il discorso così: -- Credo d'essermi riscaldato assai troppo, mio caro Eduardo; ma voi mi provocaste colla vostra mancanza di conoscenza del mondo. Voi vi siete adirato contro Flora per qualche suo ghiribizzo, per qualche sua stranezza; e ben dovrete sapere che cotali cose van sempre di conserva coll' amore. Io m' inquietai, nel timore che potesse andare a monte un contratto del quale si è già tanto parlato e alla montagna e alla pianura. Ma orsù, io scriverò tosto a mia sorella; farò che si dilucidino le cose... e allora poi mi lusingo che...

-- Colonnello, (l' interruppe Eduardo, bramoso di finirla con un progetto al quale più non pensava) io sono sensibile del valore dei vostri buoni ufficii; e lo zelo che spiegate in tal faccenda mi onora anche troppo. Ma' come miss Ivor scelse liberamente e volontariamente, e come tutte le mie attenzioni in Edimburgo furono accolte con più che freddezza; così io non posso in giustizia, nè per me nè per lei, acconsentire ch' ella venga più disturbata su tale affare. Se prima d' ora non vi parlai di ciò, fu per

l'avversione che sentiva ad entrare in un soggetto tanto spiacevole ad entrambi.

— Molto bene, M. Waverley; non se ne parli più.... credo certamente che non avrò bisogno di far violenza ad alcuno, perchè sposi mia sorella.

— Così neppur io intendo di volermi esporre ad un novello rifiuto.

— Vo' peraltro sapere come la pensi Flora su tal proposito, per conoscere se dobbiam finirla qui.

— Fate quel che volete; ma se anche vostra sorella cambiasse disposizioni a mio riguardo (il che credo impossibile), neppure in quel caso io mi cambierei. Dico questo soltanto per prevenire qualunque equivoco che potesse nascere. —

Fergus si tacque; chè, troppo conscio delle leggi cavalleresche, ben sapeva che ridicola cosa sarebbe stata lo sfidare a morte un uomo perchè aveva cessato di corteggiare una bella che lo aveva sempre respinto da sè; ma i suoi occhi sfavillavano di sdegno, e non anelò che al primo pretesto che gli si fosse offerto per trar vendetta dell'insulto che credeva d'aver ricevuto.

Quanto a Waverley, sdegnato ei pure degli arroganti modi d'Ivor, salì sopra un cavallo, e andò alla volta di Bradwardino, deciso di porsi sotto il suo comando in qua-

lità di volontario, e di abbandonare il reggimento di Fergus.

Il Barone accolse con tutto l'amore il nostro giovinetto, e se di tutto per riconciliare i due *quondam* amici; ma Fergus porse un orecchio freddo alle sue rimostranze, e Waverley non vide ragione per dover essere il primo a far la pace. Il Barone allora spiegò tal cosa al Principe, che, ansioso di prevenire ogni querela nella sua piccola armata, dichiarò che avrebbe egli stesso persuaso Mac-Ivor della ingiustizia della sua condotta. Ma nella fretta della marcia gli mancò il tempo di mostrare la sua influenza, come si era proposto.

Frattanto Waverley metteva in opera gli antichi insegnamenti militari che avea ricevuti dal colonnello G...., ed assisteva il Barone come una specie d'ajutante. *Parmi les aveugles un borgne est roi*, dice il proverbio; e la cavalleria, che consisteva per la maggior parte in gentiluomini pianigiani ignari di guerra e di disciplina, affezionossi di molto al giovine che la istruiva. Giova anche il dire, che valse di molto ad accendere quest'affetto l'aver Waverley abbandonato il corpo dei montanari, che quei della pianura cordialmente odiavano.

## CAPITOLO LVII.

LA CONFUSIONE NEL CAMPO DEL RE

AGRAMANTE.

**E**ra costume di Waverley lo scostarsi qualche volta dal corpo della sua armata, per andare a passeggiar solo per la campagna. Un dì, ch'ei ritornava da una di queste sue corse, s'imbattè in un montanaro, che tenendosi con gran cautela ascoso il volto, gli disse: *Guardatevi; e sparì.*

Meravigliato il nostro eroe d'un tal suggerimento, stava per seguir quel che glielo diè, quando mirò il suo servo, che correndogli incontro anelante gli disse: — Qui non siamo sicuri, signore.

-- Che cosa intendi, Alick?

-- Gl'Ivoriani, signore, si sono posti in capo che voi abbiate offesa la loro giovine signora miss Ivor; ed io ne ho inteso alcuno a dire ch'era ora di farvi la festa: onde se Fergus pensasse mai a vendicarsi, voi vedete che non sareste più sicuro nemmeno fra le braccia del Principe. --

Sebbene Waverley stimasse incapace Mac Ivor d'un tal tradimento, conobbe nondimeno che ugualmente sicuro non potrebb'essere stato de' suoi seguaci. Egli sapeva, che

ove l'onor del Capo o della sua famiglia fosse stato intaccato, ognuno si sarebbe fatto un pregio di lavar la macchia col sangue dell'uccisore; e aveva spesso udito citar quel proverbio, *che la migliore e più sicura vendetta era la più pronta*. Accompagnando queste osservazioni col sentore avuto dal montanaro, ei giudicò prudente di spronare il suo cavallo, e ritornarsene sollecitamente al suo squadrone. Anzichè però avesse raggiunto il termine del lungo viale, una palla gli fischiò a poca distanza, e s'intese l'esplosione d'una pistola.

-- Fu quel diavolo di Callum Beg (disse Alick); lo vidi a fuggire attraverso le fratte. --

Eduardo, giustamente inasprito a quell'atto di tradimento, corse verso il battaglione d'Ivor, nel quale vide entrare un uomo affannato, ch'ei conchiuse essere quegli che avea tentato di assassinarlo. Andò allora da Fergus, che ritornava lentamente verso i suoi, e così senz'alcun saluto gli disse:-- Colonnello Mac-Ivor, debbo informarvi che uno dei vostri ha tentato dianzi di uccidermi a tradimento.

-- Chi fu il temerario?

-- Il vostro paggio Callum Beg.

-- Esci dai ranghi, Callum. Tentasti tu d'uccidere M. Waverley?

— No (rispose l'impavido Callum).

— Sì che fosti tu, scellerato (gridò Alick);  
ti vidi cogli occhi miei.

— Tu menti (rispose Callum colla consueta sua ostinazione; e un duello fra i due scudieri sarebbe certo seguito, se Fergus non si fosse frapposto, chiedendo a Callum la sua pistola. Il cane ancor umido e affumicato diè prova del tradimento).

— Abbiti questo (disse Fergus dandogli col pomo della pistola un colpo sulla testa con tutta la forza), abbiti questo, per avere agito senza i miei ordini, e per aver voluto nascondere quel che avevi fatto. — Callum ricevè il colpo senza muoversi di un dito, e cadde esanime al suolo. — E voi altri uditemi (disse Fergus al resto del clan). Io spaccherò il cranio al primo di voi che volesse inter porsi fra me e il signor Waverley. — Tutti stettero immoti, senz'ardire neppur di soccorrere il povero Callum, che spandeva il sangue copiosamente.

— Ora, M. Waverley, vi prego di seguirmi. — Waverley lo compiacque; e giunti in un luogo appartato, Fergus disse così: — Sono finalmente arrivato a capire il senso delle vostre parole dell'altro giorno, signore; e intendo adesso il perchè mi diceste che i soli vezzi non bastavano, se non c'era la dote d'un regno.

— Non v'intendo affatto, colonnello Mac-Ivor.

— La vostra affettata ignoranza non vi servirà, signore. Il Principe... il Principe stesso mi ha svelati i vostri disegni. Io non avrei mai creduto che i vostri legami con miss Bradwardino fossero tali da farvi rompere quelli che vi uniscono a mia sorella. Credo che l'aver il Barone mutato parere circa alla sua eredità sia stata la sola ragione che vi ha indotto a tradir la sorella e a rubar l'amante del vostro amico.

— Il Principe vi disse ch'io era impegnato con miss Bradwardino?... Impossibile.

— Lo disse, signore; e perciò sguainate la spada e difendetevi, o rinunziate ad ogni pretesa su di lei.

— Ma questa è una pazzia... è assolutamente uno sbaglio.

— Fuori la spada!... fuori la spada!

— Dovrò io battermi senza saperne il perchè?

— Allora cedete ad ogni pretesa su miss Rosa.

— Che diritto avete voi (gridò Waverley perdendo affatto la pazienza) per dettarmi un tal comando? —

Ma al momento in cui stavano per avventarsi l'un sopra l'altro, il Barone, a cui era giunto all'orecchio il tentato assassinio,

si fe innanzi con alcuni della sua truppa per difendere Waverley. Quei d'Ivor, ciò vedendo, non furon lenti ad imitarli, in ajuto del loro Capo; e una scena di confusione e di tumulto incominciò, che pareva terminar dovesse in litigii e sangue. Cento lingue erano in moto in una volta. Il Barone predicava; Fergus tempestava; i montanari giuravano in celtico; i pianigiani maledivano in iscoscese. Alfine le cose ne vennero a tal punto, che il Barone minacciò di dar la carica agl'Ivoriani, a meno che questi non fossero ritornati ai loro ranghi. In questa parapiglia s'udi una voce a gridare: *Place a Monseigneur! place a Monseigneur!* Ciò annunciava il Principe; e ciò produsse qualche ordine. I montanari tornarono alle loro file; la cavalleria si fermò in isquadroni; Fergus e il Barone divennero silenziosi.

Arrivato il Principe, chiamò questi ultimi e Waverley dinanzi a sè; si fece esporre la cagione di quel tumulto, e commise a Fergus di punire l'assassino Callum. Voltosi quindi ai due giovani, così loro parlò: — Se io dovessi meno alla vostra disinteressata amicizia, mi sarei adirato molto di più con voi entrambi per lo straordinario e inutile tumulto che avete suscitato in un momento, in cui l'interesse comune richiede la più perfetta unanimità. Vi assicuro che la è cosa



ben dolorosa per me il vedere come i miei migliori amici azzardino pel più leggiero capriccio tutto il buon esito della mia causa.

Allora i due giovani mostrarono il loro desiderio di fare arbitro il Principe nella contesa avuta; ed espostogli ognuno in disparte le proprie ragioni, non fu che con somma difficoltà ch'ei riuscì a calmarli, e ad indurli a fare una fredda riconciliazione. Allontanato ch'ebbe con un pretesto Bradwardino, disse a Mac-Ivor che la sua collera era derivata puramente da un equivoco cagionato da lui; che dietro vani sospetti s'era indotto a credere che Rosa amoreggiasse con Eduardo; e che rapporto a Flora egli offendeva sua sorella in mostrandosi sdegnato perchè uno aveva cessato di corteggiarla. Pregò quindi Waverley di scordare quant'era accaduto, e l'esortò a non cimentarsi più, che per la causa da lui abbracciata. Fatto questo, montò a cavallo, e s'unì al clan d'Ivor, dove lodò colle poche parole celtiche che sapeva il bel portamento e l'altero aspetto dei montanari; raggiunse poscia la cavalleria di Bradwardino, della quale esaminò attentamente le armi e gli equipaggi, non senza encomiarne la buona tenuta; e finì per aver la pazienza di ascoltare tre lunghissime storie del Barone, relative al Feld-Maresciallo Duca di Berwich.

— *Ah Beaujen, mon cher ami*, (diss'egli ad uno de' gentiluomini francesi che lo seguivano, tornato al consueto posto che soleva occupare durante la marcia) *que mon métier de Prince errant est annuyant per fois! Mais courage! c'est le grand jeu après tout.* —

## CAPITOLO LVIII.

### SCARAMUCCIA.

Il lettore non ha bisogno che se gli rammenti, che dopo un Consiglio di guerra tenuto a Derby nel dì 5 Dicembre, i montanari rinunziarono alla loro disperata intrapresa di penetrare in Inghilterra, e con gran dolore del loro giovine e audace condottiere determinarono positivamente di ritornare verso il Nord. Essi cominciarono la loro ritirata, secondo ciò; e mercè una somma sollecitudine poterono sfuggire di mano al Duca di Cumberlandia, che gl'inseguiva con un numeroso corpo di cavalleria.

Questa ritirata abbatteva la speranza dei più caldi dell'esercito. Fergus, fra gli altri, ne rimase tanto mortificato, che dopo essersi invano opposto ad un tal consiglio, pianse di dolore e di sdegno. Da quel momento i suoi modi apparvero tanto alterati, che in lui più sarebbesi riconosciuto quell'ardente spirito,

a cui una settimana innanzi angusta sembrava la terra. La ritirata continuava da parecchi giorni; quando Eduardo, con sua gran sorpresa, ricevè una mattina la visita del Capitano.

Non avendo seco parlato mai dopo la loro rottura, Eduardo attendeva con qualche ansietà una spiegazione di quella visita inaspettata, meravigliato all' estremo in vedere il cambiamento operatosi sul volto di lui. Gli occhi suoi avevan perduto il lor fuoco; le sue guancie eran divenute concave; la sua voce languida; il suo portamento incerto. Egli invitò Eduardo a passeggiar fuori in sua compagnia; e sorrise in modo melanconico al vederlo prendere la spada. Giunti a un sentiero appartato che costeggiava un fiume: — La nostra avventura (disse Fergus) è ora totalmente ruinata, e desidererei di sapere quel che pensiate di fare.... No, non mi guardate così.... vi dico che ricevei jeri un plico da mia sorella, che se mi fosse arrivato più presto, avrebbe impedita la querela di cui anche mi duole. Da esso conobbi che Flora non vi aveva dato alcun incoraggiamento ad amarla, e ch'io perciò agii da matto.... Povera sorella! tu scrivi con calore; ma qual cambiamento non opererà la notizia di quest'infelice ritirata sullo stato della tua mente!

Waverley, commosso dal melanconico tuono di Fergus, lo supplicò di bandire dalla memoria ogni pensiero di risse che avessero potuto sorgere fra loro, e gli tese una volta ancora la mano con sincera cordialità. Fergus gli chiese di nuovo ciò che intendesse di fare; e vedendo che non otteneva risposta, sclamò: -- È ora che abbandoniate questo sciagurato paese.... è ora che ritorniate alla vostra terra, ove potete viver felice sposando Rosa Bradwardino, e togliendo a proteggere la disgraziata Flora. -- Eduardo lo guardò sorpreso. -- Ella vi ama, e credo che voi l'amiate; sebbene forse voi stesso ne siate ignaro. -- E disse ciò con una specie di sorriso.

-- Come (rispose Eduardo) potete voi consigliarmi a disertare una spedizione, nella quale ci siamo tutti imbarcati?

-- Imbarcati? Il vascello fa acqua, ed è ora d'entrar nello schifo.

-- Ma se questa ritirata è tanto ruinoso, come mai ci acconsentirono gli altri Capi-tribù?

-- O essi credono che anche questa volta tutto lo sdegno degli Annovaresi cadrà sulla pianura, o non sanno che ora John Bull è stato troppo spaventato per poter più rispettare i limiti delle nostre balze.

-- E intantochè voi mi consigliate a fug-

gire (consiglio che morirei piuttosto che abbracciare), che intendete di fare voi stesso?

— Oh! il mio destino è stabilito. Prima di domani io sarò morto, o prigioniero.

— Che cosa mai pensate! Il nemico è anche a un giorno di distanza; e s'ei ci raggiunge, sapremo di nuovo respingerlo.

— Quel ch'io v'ho detto è vero non ostante, almeno per ciò che mi concerne.

— Da quale autorità potete voi ricavare sì trista predizione?

— Da una che non mai fallì ad alcuno della mia casa.... Ho veduto (continuò abbassando la voce) il Bodach Glass.

— Bodach Glass?

— Sì: siete stato tanto tempo a Glennaquoich senza mai intendere a parlare dello spettro grigio?

— No, mai.

— Ebbene, sappiate che quando il mio avo Ian nan Chaistel saccheggiò la Nortumberlandia, vi fu associato con lui in quella specie di spedizione un Capo di bande pianigiane, chiamato Alberto Hell. Al loro ritorno trovarono da contendere intorno alla divisione del bottino, e ne vennero dalle parole ai colpi. I pianigiani furon tagliati a pezzi, e il loro Capo cadde coperto di ferite per mano di Ian nan Chaistel. Da quel dì in poi il suo spirito ha sempre visitato

i Glennaquoich allorchè qualche gran sventura loro soprastava. Mio padre lo vide due volte: una allorchè fu fatto prigioniero a Sheriff-minst; l'altra nel mattino del giorno in cui morì.

— Ma e come potete raccontar tali fandonie, mio caro Fergus, con sì gran serietà?

— Io non vi dico di crederci; ma vi dico il vero, affermato da trecent'anni d'esperienza almeno, e dagli occhi miei nella passata notte.

— Nella passata notte?

— Sì: corcatomi appena, mi sentii assalito da tanta inquietudine, che stimai ben fatto l'andare a prender aria. Io non avea fatti cento passi al chiaro di luna, che ecco una lunga figura, vestita col *plaid* dei pastori, mi appare dinanzi.

— Vedeste forse un contadino cumberlandese.

— No: io pure credei così da principio; ma avendolo ripetutamente chiamato e minacciato, dovei persuadermi ch'egli era il Bodach Glass. I capelli allora mi si rizzarono sulla fronte, le ginocchia mi tremarono; e preso forte da sovrumano terrore, fui per cadere in deliquio. Pure mi feci forza pensando all'estremità del mio stato; e fattomi il segno della croce, sguainai la spada gridando: *In nome di Dio allontanati, o*

*spirito maligno.* -- *Vich Ian Vohr*, (mi rispose egli con una voce che mi fece gelare il sangue nelle vene) *bada a te dimani!* Non era a più che due passi distante da me allorchè egli proferì queste parole; e nondimeno, appena dettate, si disciolse come nebbia a' miei occhi. Tornai a casa, e affrettai con angosciosa impazienza il giorno, per venire a deporre le mie pene nel petto d'un oltraggiato amico. --

Sebbene Eduardo credesse che l'apparizione di quel fantasma non fosse stata che un giuoco della fantasia riscaldata di Fergus, avvalorata dalla superstizione dei montanari; pure vedendo il dolore che opprimeva il povero Capo-tribù, non potè fare a meno di prodigargli tutte quelle consolazioni che migliori gli sembrarono; e finì per offrirsi di accompagnarlo un'altra volta, chiestone e ottenuto permesso da Bradwardino, nell'intrapresa spedizione. Quest'offerta fu gratamente accolta da Fergus e da tutte le bande, che videro con gioja la loro riconciliazione. Fu ad un tal fatto che Calum Beg andò debitore della sua grazia.

Si riprese la marcia; e attraversati larghi pantani, toccavasi già al villaggio di Grifon col sole cadente. Fu allora che Waverley cominciò a burlarsi di Fergus per la sua profezia dello spettro grigio. -- Le idi di

Marzo non sono anche passate (risposegli Ivor con un sorriso); e non passò una mezza ora, che videro un corpo di dragoni venire alla loro volta. Sostando allora, attesero la carica, che fu valorosamente respinta; ma Fergus ridivenuto audace fra il pericolo, volle inseguire gli arretrantisi; e favorito dalla notte, che incominciava a regnare, con pochi de' suoi fe grande strage dell'inimico. Nel più bello però un raggio di luna illuminò la scena; e accortosi l'inimico che pochissimi eran coloro che lo inseguivano, si rivolse di nuovo per punire quella temerità. Waverley, che durante la mischia erasi trovato diviso dal suo amico, lo vide cinto da una dozzina di dragoni, che insieme con Evan e Callum stupendamente si difendeva. Volle accorrere; ma la luna, ricopertasi, glie lo impedì: talchè si trovò smarrito per una campagna, diviso da' suoi, e circondato dai nemici. Pensando a un tale destino, la superstizione del Bodach Glas gli ritornò alla mente.



## CAPITOLO LIX.

## CAPITOLO D'ACCIDENTI.

**E**duardo era in una situazione molto difficile e pericolosa. Egli in breve perdè il suono delle cornamuse; e il peggio si fu, che dopo aver vagato invano per molti sentieri, trovossi alfine sulla strada maestra, ove udì le trombe della cavalleria inglese, che lo divideva da'suoi. Precluso dall'avanzarsi in linea retta, egli risolse di schivare i nemici, e di cercare di riunirsi ai montanari, tenendo un sentiero poco battuto per la campagna. Questa novella via era assai fangosa, e la notte fredda e scura; ma ciò meno l'angosciava del pensiero di cader fra l'ugne degl'Inglesi.

Dopo aver fatto circa tre miglia, giunse alfine ad un casale. Conscio che il basso popolo era avverso in generale alla causa da lui abbracciata, e ansioso nondimeno di trovare un cavallo che lo portasse a *Pentritth*, dove sperava trovare la retroguardia de'suoi, avvicinossi pian piano all'osteria del luogo. Eravi gran rumore al di dentro, e pausò per ascoltare. Un pajo di giuramenti in inglese, ben proferiti e rotondi, lo convinsero che i soldati del Duca di Cumberlandia là

stavano; laonde benedicendo l'oscurità, e studiando il passo meglio che poteva, allontanossi, seguendo una palizzata che pareva limitasse un orto. Giunto alle porte di questo, si sentì afferrare la mano da una donna, che nel tempo stesso gli disse: -- Sei tu, Eduardo?

-- Qui v'è qualche sbaglio (pensò Eduardo, sforzandosi di uscirle gentilmente di mano).

-- Zitti, che i *rossi* non ci odano (continuò quella): essi non la perdonano a nessuno. Animo, vieni da mio padre, che ti proteggerà finchè sono partiti.

-- Un buon consiglio (pensò Eduardo seguendo la fanciulla pel verziere, finchè furono giunti ad una cucinetta selciata di mattoni, dov'ella accese una candela). Ma non si tosto ebbe visto Waverley, che si diè a gridare: -- Oh padre mio! padre mio! --

Il padre, così invocato, apparve.... un robusto villanzone, con un pajo di calzoni di pelle in regola, e un bastone alla mano: pareva si alzasse allora dal letto.

-- Che c'è, ragazza?

-- Oh! (gridò la povera fanciulla, dando quasi in isterismo) credei che fosse Eduardo Williams, ed è invece uno dal *plaid*.

-- E per qual ragione volevi condur qui Eduardo a quest'ora? (continuò il padre

rampognandola) — E vòltosi quindi a Waverley: — Non sai tu, ragazzo mio, qual pericolo corri? (gli disse)

— Lo so pur troppo (rispose il nostro eroe); ma se voi volete assistermi, vi ricompenserò largamente. Io non sono Scozzese, ma gentiluomo d'Inghilterra.

— Scozzese o no (rispose quell' onesto), desidererei che foste ora in altra parte; ma giacchè il caso v'ha portato qui, Jacob Jobson non sarà quel tale che tradisca un uomo che s'è affidato a lui. — E, ciò detto, accese un bel fuoco, e apprestò qualche cibo all'estenuato Eduardo. Fu convenuto che questi rimanesse in quel casolare finchè le truppe regie si fossero allontanate nel susseguente mattino; e che allora Jobson avrebbe procurato un cavallo, perchè il nostro amico potesse raggiungere i suoi. Un pulito, sebben rozzo, letto lo accolse dopo le fatiche di questo sgraziato giorno.

Col mattino si sparse la notizia, che i montanari avevano evacuato Penrith, e marciavano verso Carlisle; che il Duca di Cumberlandia aveva tagliata la strada in ogni direzione, ed assediava Carlisle; e che il principe Eduardo s'era ritirato nelle parti settentrionali della Scozia, verso Glasgow.

All'udire sì trista novella Waverley si determinò ad abbandonare il pensiero di

raggiungere per allora i suoi; e ritiratosi nella campagna del fidanzato della figlia di Jobson, volle ivi aspettare, travestito da contadino, il corso degli avvenimenti.

## CAPITOLO LX.

### UN VIAGGIO A LONDRA.

**E**duardo si fece amici in poco tempo molti dei contadini di que'dintorni, mercè la gentilezza e urbanità de'suoi modi. Egli mostravasi con loro sempre ilare e gioviale, sebbene gravi tormenti gli opprimessero l'animo; e volle assistere con tutta la leggiadria d'un paraninfo alle sponzalizie di Williams colla figlia di Jobson, che fra non molto accaddero.

Una mattina, ch'ei stava nella sua camera assorto in gravi meditazioni, vide sopra la tavola un pubblico foglio, che forse avea dimenticato là il Parroco nel giorno nuziale. Lo prese con ansietà; e dopo averlo trascorso quasi tutto con l'occhio, giunse ad un paragrafo che diceva così:

*Morto nella sua casa, in Hill-Street, Berkley Square, nel 10 corrente, Riccardo Waverley scudiere, secondo figlio di sir Giles Waverley di Waverley, ec. ec. Egli morì d'un protrato disordine, aumentato dai*

sospetti spiacevoli in cui era caduto, essendo stato costretto di trovare una sicurtà per l'accusa d'alto tradimento che su di lui gli gravitava. Altra accusa dello stesso delitto pende pure sul suo maggior fratello, sir Eduardo Waverley, rappresentante di questa antica famiglia; e ne vien detto che il giorno del suo processo sia fissato nel venturo mese: a meno che però Eduardo Waverley, figlio del decesso Riccardo, ed erede del Baronetto, non venga ad arrendersi alla Giustizia. In questo caso ci si assicura esser proposito di Sua Maestà di non proceder più oltre contro sir Everardo. Lo sfortunato giovine, di cui parliamo, credesi abbia prese le armi per la causa del Pretendente, e sia marciato colle truppe montanare verso Inghilterra. Ma non s'intese a parlare di lui mai più dopo la scaramuccia di Clifton del 18 Dicembre.

Tal era il desolante paragrafo.

-- Buon Dio! son io dunque un parricida?... Impossibile! mio padre, che non mostrò mai affezioni paterne perfino che visse, non può essere stato tanto commosso dalla mia supposta morte per affrettarsi la sua; no, non voglio crederlo.... sarebbe follia l'intrattenere anche per un momento tale orribile idea. Ma sarebbe, se possibile, assai peggiore d'un parricidio il permettere

che il mio nobile e generoso zio, che mi fu assai più che padre, dovesse incontrare qualche disgrazia per me. —

Intantochè questi pensieri ferivano come le punte d'uno scorpione la mente di Waverley, la sua coscienza imperiosamente gli dettava di partir subito per Londra. Ma una causa di dilazione tuttavia gli occorse, a cui egli era stato poco accostumato. La sua borsa, quantunque ben provvista, allorchè giunse a Tully-Veolan non era stata da quel tempo in poi più rinforzata; e sebbene la vita che da quel periodo in su avea condotta non fosse stata molto dispendiosa, pure ei trovò che, dopo aver convenientemente ricompensati i suoi albergatori, non gli rimaneva denaro abbastanza per viaggiar colla posta. Dovette quindi contentarsi, ringraziati ch'ebbe con effusione i suoi ospiti, di partire con una di quelle Diligenze che, *coll'ajuto di Dio* (come vi si legge sulle pareti), fanno il viaggio da Edimburgo a Londra in tre settimane; e dopo venti giorni, senza che alcun accidente degno di commemorazione gli avvenisse, ei fece il suo umile ingresso nelle accalcate strade della gran Capitale.

## CAPITOLO LXI.

CHE COSA ACCADRÀ DOPO?

Era l'ora del crepuscolo quando Eduardo entrò in città; e liberato che si fu da' suoi compagni, montò in un *fiacre* per farsi condurre all'abitazione del colonnello Talbot, situata in una delle principali piazze. Questo gentiluomo, per la morte di alcuni parenti, era diventato assai ricco, e viveva splendidamente.

Quando Waverley bussò alla sua porta, ei trovò dapprima molta difficoltà per essere ammesso; ma iufine gli fu mostrata una stanza, dove il Colonnello stava desinando. Lady Emilia, i di cui bei lineamenti erano tuttavia pallidi per la malattia sofferta, gli sedeva dirimpetto. Nell'istante in cui egli udì la voce di Waverley, balzò in piedi, e corse ad abbracciarlo. — Frank Stanley, mio caro ragazzo, come stai?... Emilia, mio amore, quest'è il giovine Stanley. —

Il sangue corse al volto della signora, mentr'ella riceveva Waverley con un'aria in cui cortesia e gentilezza erano miste insieme, nel tempo stesso che la sua voce tremante mostrava quant'ella fosse atterrita e

scomposta. Il pranzo fu immantinente servito; e intantochè Waverley stava reficiandosi, il Colonnello continuò così: — Mi meraviglio assai di vedervi qui, Frank. I medici mi dicono che l'aria di Londra è molto cattiva per voi. Ma, in qualunque modo, io sono deliziato di esser con voi; e così pure lo è la mia Emilia, sebbene io tema che non sarete de' nostri lungo tempo.

— Alcuni affari particolari mi obbligano a venirvi (borbottò Waverley).

— Lo immaginai; ma vi consiglio a non restarci molto. — Poscia volgendosi a un vecchio servidore: — Spontoon, (disse) ritiratevi; e non venga nessuno, se non è chiamato. Debbo parlar con mio nipote. —

Quando il domestico fu partito soggiunse: — In nome di Dio, Waverley, che v'indusse a venir qui? Ciò può costarvi la vita.

— Caro signor Waverley, (disse lady Emilia, che lo aveva già conosciuto fin da principio) a cui io debbo cotanto, come foste mai sì imprudente?

— Mio padre.... mio zio.... questo paragrafo.... (e diede il foglio a Talbot).

— Al diavolo tutti questi bugiardi gazzettieri (disse il Colonnello dopo aver letto l'articolo), che inventano favole per riempiere le colonne dei loro giornali. No, no, non vi affliggete, Eduardo. È ben vero che vostro



padre è morto; ma ciò accadde per natural malattia, alla quale voi non avete certo contribuito: quanto a vostro zio, egli è sano e salvo al suo castello, e afflitto solo tanto quanto l'incertezza del vostro stato glie ne dà cagione. --

Rinfrancato da queste parole, il nostro eroe cominciò allora a pensare coi degni suoi ospiti ai modi della sua salvezza; e questa non gli fu fatta sperar tanto difficile da Talbot, attesa la morte accaduta del ladro Donald-Bean-Lean, il quale, prima d'essere appiccato ai muri della fortezza di Stirling, aveva confessato com'egli travestito rubasse il giovine Waverley di mano a Gilfillan, e come lo inviasse prigioniero al campo dei montanari.

-- Una tale dichiarazione, pervenuta jeri all'orecchio dei Ministri, (continuò Talbot) ha calmato d'alquanto lo sdegno che si era concepito contro di voi; nondimeno io credo per ora necessario che vi teniate nascosto, per evitare le prime persecuzioni, e le più feroci. Ove direste di andare?

-- In Iscozia (rispose Waverley).

-- In Iscozia? E con qual proposito?... Non vorrete già ritornare tra le file dei ribelli, io spero.

-- No.... Io riguardo il mio impegno come finito, dappoichè dopo tutti gli sforzi che

feci per raggiungere il Principe, ciò mi fu vietato; ed ora, ch'egli ha preso i suoi quartieri d'inverno fra le montagne, so che un aderente par mio gli sarebbe piuttosto d'intrigo, che d'utile. Per dirvi poi tutta la verità, mio Colonnello, sebbene ciò possa degradarmi a' vostri occhi, io sono cordialmente stanco di questo mestier della guerra; e, come l'Irrequieto di *Fletcher*, mi sento annojato dei combattimenti.

-- Combattimenti!... poh! Cosa avete voi veduto, fuorchè una scaramuccia o due?... Ah! se vedeste una vera guerra, allora sì... sessanta od ottanta mila uomini da ogni parte!

-- Non ne sono affatto curioso, Colonnello (rispose Eduardo); e dal poco che ho veduto posso arguire il molto.

-- Non dite male; ma e che volete dunque andare a fare in Iscozia?

-- Prima di tutto per trovarvi un qualche porto tenuto dal Cavaliere, che mi dia agio d'andare sul Continente.

-- Buono .... e poi?

-- Perchè v'è una persona da cui dipende la mia felicità, e intorno alla situazione della quale sono molto ansioso.

-- Ah! ah! non s'era dunque ingannata mia moglie nel dire che c'entrava un po' di amore. E qual è delle due belle Scozzesi

che ammiravate la prediletta? Non già miss Glen.... mi lusingo.

-- No.

— Ah! dunque per l'altra: la semplicità può correggersi; ma la superbia non mai. Sia dunque fatto. Voi, mio caro Waverley, porterete da qui innanzi il nome di Frank Stanley mio nipote, e sotto questo nome partirete domattina. Giunto ad Huntingdon, troverete colà il vero mio parente, del quale ora assumete il titolo, e vi farete dare da lui il passaporto ch'io gl'inviai per viaggiare la Scozia. Queste due righe di mia mano, che gli consegnerete, lo guarentiranno della verità del vostro asserto. Ora pensiamo alla vostra borsa .....

-- In verità che arrossisco, mio caro Colonnello.

-- Avete torto. Potreste disporre del mio scrigno in ogni tempo; ma questo denaro, che ora vi do, è vostro. Sir Riccardo, morendo, mi consegnò la somma di quindici mila sterline, perchè le trasmettessi a voi. Eccovi cambiali per duecento lire: se ve ne abbisogneranno delle altre, non avrete che a scrivermelo. Intanto vi prevengo che ci rivedremo presto in Iscozia.

— Parlate da senno?

-- Sì, mio caro Eduardo; e giacchè la mia Emilia si è ristabilita, intendo di an-

darvi a dar compimento alla incominciata impresa; e spero di venirme a capo, ove mi riesca di parlare al Duca. —

Con simili ragionari si passò quella giornata; e la mattina seguente Waverley, mettendo in opera i consigli ricevuti, se ne andò ad Huntingdon. Ivi ricevè dal vero Stanley, con cui strinse tosto amicizia, il passaporto per trascorrere la Caledonia, e munito di questo procedè a' suoi ulteriori destini. —

## CAPITOLO LXII.

### DESOLAZIONE.

Waverley camminando giorno e notte colla posta, senza alcun ostacolo, tranne uno o due interrogatorii che il talismano del passaporto subitamente dissipò, giunse dopo poco tempo alla frontiera della Scozia. Ivi egli udì le novelle della decisiva battaglia di Culloden. Essa fu maggiore ch'ei non se la sarebbe aspettata, quantunque i successi di Falkirk avessero gettato un po' di oscurità sulle armi del Cavaliere. Coteste novelle della sconfitta dei montanari lo contristarono altamente. Quel generoso, quel nobile avventuriere era dunque fuggitivo, con una taglia sul capo?

I suoi aderenti, sì bravi, sì entusiasti, sì fedeli, eran morti, imprigionati, esiliati? Che cosa era avvenuto di quell'esaltato, superbo, animoso Fergus, se pure avea soppravvissuto al fatto di Clifton? Dove s'era ricovrato quel generoso, sincero, disinteressato Bradwardino? In quali angosce e terrori non erano immerse miss Ivor e Rosa per la perdita dei loro naturali custodi e protettori? A Flora ci pensava con riguardi fraterni; a Rosa con sensi più profondi e teneri. Forse poteva giungere in tempo per rimpiazzare quei difensori ch'esse aveano perduti? .... Agitato da questi pensieri precipitava il suo viaggio.

Giunto ad Edimburgo, volle chieder notizia de' suoi antichi amici; ma sentì tutta la difficoltà della sua situazione. Molti degli abitanti di quella città lo avean conosciuto qual Eduardo Waverley: come dunque recitar ora la parte di Frank Stanley? Risolse perciò di schivare ogni compagnia finchè gli fosse possibile, e di andare ad attigner novelle dalla buona donna ch'era stata albergatrice a lui e a Fergus la prima volta ch'entrarono in Edimburgo. Pervenuto alla casa di mistress Flockart (tal era il nome dell'onesta vedova), questa gli si fe incontro esclamando, colle lagrime agli occhi:

— Iddio vi salvi, signor Waverley! Iddio vi salvi! — E insistendo egli perchè tacesse:

Oh! non temete, ch'io non sono capace di tradirvi; venite dentro, chè parleremo a nostro agio.— E avviandosela seco, continuava:— Che cambiamenti, signore,... che cambiamenti si sono qui operati da che ne lasciate! —

Dopo aver passate alcune stanze, entrarono in una sala, dove Waverley sentì battere il cuore al vedere il berretto di Fergus, colla coccarda bianca, appeso a un angolo della cornice dello specchio.

— Sì, (disse mistress Flockart sospirando, mentrechè osservava la direzione de' suoi occhi) il povero Colonnello ne comprò un nuovo appunto nel dì della marcia; ma non mi soffrè il cuore di lasciargli andare a male questo, e glie lo spazzolo ogni mattina. Ah! mi par sempre di vederlo con quella sua aria severa a chiamar Callum; ed ora, poveretto, chi sa cosa gli tocca soffrire?

— Soffrire! ma sapete dov'egli è?

— Per l'amor di Dio, e chi non lo sa? Non restò ei forse prigioniero degl'Inglesi in quella maladettissima notte che seguì il fatto di Clifton?

— Ah! siete sicura che rimase prigioniero?

— Sicurissima. Oh bella! e non si sa che deve ora esser tradotto, con tutti gli altri uffiziali che han diviso questa sua disgrazia, davanti ad un tribunale a Carlisle?

-- E sua sorella?

-- Miss Flora? Vive lei pure in vicinanza di Carlisle, in compagnia di una monaca dipendente da Roma.

-- E (disse Eduardo) quell'altra giovinetta?

-- Qual'altra? Io non sapeva che il Colonnello avesse più d'una sorella.

-- Intendo parlarvi di miss Bradwardino.

-- Ah! sì, sì, ho capito: era una buona ragazza lei pure, poveretta; ma assai più timida di Flora.

-- Ed ella dov'è, per amor di Dio?

-- Chi lo sa? Sarà stata arrestata la miserebbona con la sua coccarda e la sua rosa bianca, o avrà emigrato verso altri paesi.

-- E del Barone non sapete nulla?

-- No; nessuno sa dov'egli sia. Dicono che abbia combattuto con molto valore ad Inyerness, e che il Governo abbia posta una gran taglia sul suo capo, essendo stata questa la seconda volta che ha prese le armi da rivoltoso. --

Questo fu quanto potè il nostro eroe sapere intorno agli antichi suoi amici dalla buona vedova; ma ciò bastò per determinarlo ad affrontare tutti i rischii per andare a Tully-Veolan, dov'egli credeva potesse vedere o intender novelle più esatte di Rosa.

Così determinato, nel successivo mattino s'avviò a quella volta; e a misura che avanzava verso il Nord, le traccie della guerra divenivano ognor più visibili. Rotti carriaggi, cavalli estinti, arse capanne, alberi divelti, e ponti distrutti, attestavano le operazioni delle truppe nemiche. In quei luoghi, dove gli abitanti erano attaccati alla causa degli Stuardi, le loro case sembravano smantellate o diserte; e i pochi paesani che vi rimanevano, mostravano in volto i segni dell'abbattimento e del dolore.

Imbruniva quand'egli giunse a Tully-Veolan con sentimenti e pensieri ah! quanto differenti da quelli che lo ingombravano la prima volta ch'egli vi andò! Allora, nuovo della vita, ei riputava un giorno triste come la maggiore sventura, e sembravagli che il tempo dovesse unicamente consacrarsi agli ameni studii e al piacevole conversare. Ma ora quanto diverso, quanto più mesto e più elevato era divenuto il suo carattere! e ciò nel solo corso di pochi mesi. Ah di quanti insegnamenti fecondi non sono i pericoli e le sventure!

Entrato nel villaggio, vide con sorpresa e ansietà che una parte delle soldatesche vi stanziavano, e risolse, per maggior cautela, di schivar le strade maestre, e andar per viottoli al castello. Qui giunto, ebbe il



dolore di mirare l'antico ospizio dei Bradwardini manomesso da cima a fondo, arso a metà, dilapidato.

Le regie truppe ne avevano intrapreso il saccheggio; quindi alberi e colonne, finestre e porte, fontane e cancelli posavano alla rinfusa l'un sopra l'altro: doloroso spettacolo dei nefandi odii di parte! Fra questi segni generali di rabbia e di vendetta ve n'era alcuno che più particolarmente feriva i sentimenti di Waverley. Contemplando la facciata di quella fabbrica così guasta e distrutta, i suoi occhi naturalmente cercarono il balcone che apparteneva alla stanza di Rosa; e vide che i vasi di fiori, che solevano decorarlo, erano stati precipitati barbaramente in terra, insieme ad alcuni libri e ad altri avanzi. Fra questi Waverley distinse un'edizione dell'Ariosto, ch'ei raccolse come un tesoro, sebbene rovinata dal vento e dalla pioggia. Mentre che si spaziava fra le tristissime riflessioni che quella vista gli eccitava, e si guardava d'intorno per trovar qualcuno che gli dichiarasse il fato de' suoi abitatori, udì una voce che partiva dall'interno di quel consunto edificio, e che cantava l'antica ballata scozzese:

Di notte squallida fra il tenebror  
Giunsero gli empj trucidator;  
Sgozzaro i miseri dormenti servi,

Che preci opposero a quei protervi;  
 Quindi, più avidi di sangue e pianto,  
 Contro il mio Sire furiar di tanto,  
 Ch'ei gli occhi al giorno non più aprirà,  
 Nè te, o mia luna, più mai vedrà.

-- Oime! (pensò Eduardo) sei tu? Povero sciagurato! rimanesti dunque qui solo, per gemere ed empir de' tuoi canti le antiche sale che ti protessero? Chiamò quindi a bassa voce: -- Davie.... Davie Gellatley! --

Il povero sempliciotto si mostrò fra le ruine; ma alla prima vista d'uno straniero s'arretò atterrito. Waverley, ricordandosi delle sue abitudini, incominciò a intuonare una *fischiata*, che sapeva simpatica al pazzarello. La perizia del nostro eroe non agguagliava certo quella di Blondello, come il gramo Davie assai poco somigliava a *Coeur de Lion*; nondimeno la musica produsse lo stesso effetto del riconoscimento. Davie uscì di nuovo dal suo nascondiglio, ma timidamente, intantochè Waverley, timoroso di spaventarlo, stava facendogli i più incoraggianti segnali. -- È il suo spirito (borbottò Davie); nondimeno, avvicinandoglisi, parve riconoscere per vivo il suo conoscente. Ma il povero pazzo sembrava in vero l'ombra di quello ch'era stato. La specie particolare dei vestimenti, in cui soleva involgersi ne' suoi giorni migliori, era divenuta soltanto un mi-

sto di cenci rattoppati qua e là con pezzi di cortine, di tele dipinte, e di gualdrappe. Il suo volto ancora aveva perduto quell'aria sbadata e gioviale, e appariva smunto, pallido, affamato. Dopo molte esitazioni, egli alfine si appressò a Waverley con qualche confidenza; e guardatolo mestamente, gli disse: — Sono partiti, son morti..... sono partiti, son morti. —

— Chi è morto? (chiese Eduardo, dimenticando l'incapacità di Davie a tenere alcun discorso connesso)

— Il Barone.... il Cancelliere .... lady Rosa dalla bella voce.... tutti partiti, tutti morti.... tutti partiti, tutti morti. —

Ma seguitemi, seguitemi,  
 Giovinetto Cavalier,  
 E addurrovvi al loco amico  
 Che dà stanza al mio scudier.

Con queste parole, cantate in istrani modi, accennò a Waverley di seguirlo, e andò rapidamente verso il fondo del giardino. Quivi valicato il ruscello che limitavalo, attraversò fitte ginestraje, durando gran fatica Eduardo per non perderlo di vista; e dopo lo spazio di circa mezz'ora pervennero all'entrata d'una capanna. Di là intesero un fiero latrar di cani, che fu ben tosto represso dalla voce di una Megera che stava nella capanna.

— Chi ci hai con sotto qui, pazzo villano? (disse una vecchia sdegnosamente) — Davie le rispose zuffolando la ballata che aveva prima intesa da Eduardo, e quindi bussò alla porta. Apertasi questa, si affacciò loro una vecchia, che tutta incollerita cominciò a dire: — È questa l'ora di venire a incomodare la povera gente? Andate al diavolo. — Ma nell'atto che Waverley stava per ritirarsi, vide in un angolo di quel tugurio un uomo che tenevasi accovacciato, per non esser visto, e brandiva un pajo di pistole montate. Una barba di venti giorni, e i logori avanzi di un uniforme e di un *bonnet de police* formavano l'*accoutrement* di questo personaggio.

Era il Barone di Bradwardino. Sarà inutile il dire, che conosciuto ch'egli ebbe Waverley, corse a gettarsi fra le sue braccia.

## CAPITOLO LXIII.

## SCHIARIMENTI.

La storia del Barone era breve, allorchè sceverata dagli adagii e luoghi comuni latini, inglesi e scozzesi, con cui la sua erudizione la infiorava. Egli insisteva molto sul dolore che provò in vedersi scompagnato da Eduardo e da Glennaquoich; e riferiva, come dopo avere assistito alla disfatta di Falkirk e di Culloden, se n'era ritornato a casa, stimando più facile il trovare un ricovero fra' suoi vassalli, che per tutto altrove. Una partita di soldati era stata spedita per rovinare i suoi poderi, perocchè la clemenza non era nell'ordine del giorno; ed egli, per sottrarsi alle indagini del Governo, si teneva il giorno nascosto in una grotta, e la sera dormiva in quella capanna.

— E della figlia vostra, di miss Rosa, che novelle avete? (chiese Eduardo)

— Rosa sta benissimo, e vive a Duchram (risposegli il Barone). Il signore di quel luogo, ch'è un mio lontano parente, quantunque Whig per principii, non s'è dimenticato di me in questi momenti infelici, ed ha offerto un ricovero a mia figlia. Il mio Cancelliere fa di tutto per preservare qualche avanzo de'

miei beni (che son già stati posti in vendita) per la mia povera Rosa.... che forse non vedrò mai più!

— Cosa vuol ella pensare a queste malinconie, signor padrone? (disse la vecchia, che infino allora era stata allestendo uno scarso manicaretto di uova e di latticini) Ella è ancora giovine, e le cose si possono sempre accomodare.... Oh via, via, la venga a mangiare un boccone insieme al suo amico, e assaggi di quest'acquavite, che non ne beve di migliore un Principe.

— Desidero che il Principe da noi conosciuto ne abbia sempre al suo comando (disse il Barone a Waverley, che fece un brindisi per la salvezza dello sfortunatissimo Cavaliere). —

E incominciaron quindi a parlare de'lor futuri prospetti. Il piano del Barone era molto semplice. Egli stava per fuggire in Francia, dove, mercè alcune protezioni, sperava di poter ottenere un grado nelle milizie, e invitare Waverley ad andar seco; proposizione a cui il giovine mostravasi pronto ad uniformarsi, qualora però non fosse riuscito al colonnello Dalbot di fargli ottenere il suo perdono. Parlarono poscia di Glennaquoich, per cui il Barone esprimeva grande ansietà, sebbene osservasse ch'egli era il vero Achille di Orazio Flacco:

Impiger, iracundus, inexorabilis, acer; ch'è stato (aggiungeva) tanto ben tradotto dal nostro Struan Robertson:

T orbido, inquieto, inesorabil, fero.

Quanto a Flora, essa pure partecipava d'assai alla simpatia del buon vecchio.

Fra questi ragionamenti passarono una metà della notte, e per l'altra metà stimaron bene d'imitar l'esempio della vecchia e di Davie, che, adagiatisi sul terreno, da molte ore sonnecchiavano.

## CAPITOLO LXIV.

### MAGGIORI DILUCIDAZIONI.

Col primo crepuscolo mattutino la vecchia si riscosse, e svegliò i suoi ospiti.

— Bisogna ch'io ritorni al mio covile (disse il Barone a Waverley). Volete venire ad accompagnararmi?— Eduardo assentì, e s'incamminarono entrambi lungo il ruscello.

Durante il cammino il Barone spiegò a Waverley, ch'ei non avrebbe incontrato verun pericolo restando un giorno o due a Tully-Weolan, purchè avesse finto d'essere uno di coloro che bramavano comperare il suo castello. Con questa vista raccomandògli di visitare il Sindaco del villaggio; e as-

sicuro, che se anche qualcuno de' suoi vassalli lo avesse riconosciuto per Waverley, nessuno avrebbe pensato a tradirlo.

— Io credo (continuò) che la metà di questi miei contadini conosca la grotta che mi dà ricetto; poichè m'accorgo che non permettono più ai loro fanciulli di venire a scovare gli uccelli dal bosco; pratica che, finchè fui in possesso de' miei pieni diritti, non ho mai potuto impedire. Trovo spesso sul sentiero delle vivande.... Dio benedica questa buona gente, e accordi loro un padrone più savio e più amoroso, ch'io non fui! —

Un sospiro chiuse questa sentenza; ma la queta equanimità con cui il Barone sopportava le sue sventure aveva in sè qualche cosa di venerabile e di sublime. Non era quello un inutile pentimento, non una feroce malinconia: egli soffriva la sua sorte con magnanima compostezza, e non si sfogava con rimproveri o bestemmie contro il partito dominante.

— Io credei di fare il dover mio (continuava il vecchiardo), come senza dubbio essi pensano di fare il loro. Duolmi però in rimirare quelle arse mura dell'abitazione de' miei padri; ma la voce degli uffiziali non vale talvolta a trattener l'impeto delle infiammate soldatesche; e Gustavo Adolfo stesso, come potete leggere nella sua storia fatta



dal colonnello Munro, non bastò talvolta a reprimerle. Infatti io pure ho assistito a vista deplorabile, quanto lo sia ora quella di Tully-Veolan, allorchè serviva col Maresciallo Duca di Berwick. Per essere sicuri, possiamo dir con Virgilio: *Fuimus Troes*; e questo è il termine d'una vecchia canzone. Ma le case, le famiglie e gli uomini hanno vissuto abbastanza allorchè non sopravvivono all'onore; ed ora io ho trovata una dimora che molto non differisce da una *domus ultima*. — Così parlando giunsero al ridosso d'una rupe. — Noi, poveri Giacobiti, (proseguì il Barone guardando all'insù) siamo adesso come quelle razze perseguitate dalla Sacra Scrittura (che il gran viaggiatore Pococke chiama Jerboa), ch'eran costrette a rifugiarsi fra le roccie. Così dunque addio, mio buon ragazzo; ci rivedremo questa sera alla capanna. —

Con questo ascese la balza, sostenendosi ai rami della boscaglia che la coprivano; e giuntone alla metà, soffermossi per farsi largo fra alcuni roveti che nascondevano la bocca di un antro, nel quale con grande stento entrò. Waverley ebbe curiosità di veder quella terra, la quale era tanto bassa da non permettere ad un uomo di starvi in piedi. Colà dentro il Barone passava gl'interi dì leggendo le storie del suo vecchio amico Tito Li-

vio, ed incidendo col coltello proverbii latini e testi di Scrittura sulle pareti della sua cava.

Tornato alla capanna, Eduardo cercò d'avervi un colloquio colla vecchia. Ei lo aveva riconosciuta fin da principio siccome quella che il curò, durante la sua malattia, allorchè fu liberato dal Cameroniano Gilfillan; e la sola presenza del Barone lo trattene dal fare le desiderate inchieste.

La prima domanda che le fece, tratta che l'ebbe in disparte, si fu per sapere a cui allora egli andò debitore della sua libertà. La vecchia si tacque un istante; e quindi osservando che il conservar più a lungo il segreto a nulla omai valeva, rispose: -- L'autrice della vostra liberazione, o signore, fu miss Rosa Bradwardino; ma, per carità, fingete sempre d'ignorar questa cosa: la povera giovinetta sarebbe inconsolabile, se sapesse ch'io l'ho rivelata! Per suo comando io dovetti allora mostrarmi e sorda e muta, e affettare, quando parlai, tutti i modi montanari, onde confermarvi nella credenza che foste in potere di costoro. —

Alcune altre dimande valsero a decifrare tutto il mistero della sua redenzione dalle ugne di Gilfillan. Non mai alcuna musica suonò più dolce alle orecchie di un *amateur*, di quello che le parole della vecchia a Wa-

verley. Ma il mio lettore non è amante; onde bisogna che io non abusi della sua pazienza, e restringa a pochi particolari la cianciata della vecchia, che durò quasi due ore.

Quando Eduardo mostrò a Fergus la lettera ch'egli avea ricevuta da Rosa, narrante l'invasione militare operatasi in Tully-veolan, questi bramoso di piacere al Barone, del quale aveva sempre in embrione il progetto di diventar genero, impose a Donald di scendere con una partita de' suoi al villaggio, onde purgarlo dai *giubbetti rossi*. Donald, a cui tale commissione conferiva una specie di potere arbitrario, avendo inoltre altre segrete incombenze del Principe ad eseguire, non fu lento ad accettarla; e calatosi con una mano di fuorusciti dalle sue rupi, inalberò la bandiera del Principe, e pose tutta quella terra a contribuzione, dichiarando d'andar cavallerescamente a redimere l'imprigionata figlia del signore di quel villaggio, miss Rosa Bradwardino.

Intorno a questo tempo la fama, con ogni sorta d'esagerazione, incominciò a divulgare come Waverley avesse ucciso il fabbro di Cairnweclean; com'ei fosse stato arrestato; e come dovess'esser punito, secondo le leggi militari, dentro lo spazio di tre giorni. Cotale novelle, universalmente diffuse, non poteano a lungo restare occulte a miss

Rosa, liberata dalla guardia dei soldati inglesi; onde, nel dolore che la misera ne risentì, essa propose a Donald la ricupera del prigioniero. Cotal servizio era molto conforme alle segrete voglie del ladrone, il quale sperava di fare con ciò ammenda dei molti peccatucci che aveva commessi nel paese. Egli ebbe tuttavia l'arte di porre in campo il suo dovere e la militar disciplina, onde stimolar vieppiù Rosa, che nell'estremità del suo dolore volle corromperlo, offrendogli costosi gioielli appartenuti un dì a sua madre.

Ad onta di questa ruberia, era però Donald inclinato a favorire miss Rosa per lo amore che questa mostrava alla sua figliuola Alice. Alice, che aveva allora imparato un po' d'inglese, corrispondeva, in ricompensa, con molta premura alla bontà della sua insegnatrice, e le affidava tutte quelle lettere intercettate da suo padre a Waverley, che trattavano del suo ritorno al reggimento. -- Qual bisogno ha mio padre di questi scartafacci? (pensava Alice) e invece quest'amabile miss chi sa qual piacere non proverà in restituirli a quel bel gentiluomo! -- Ella stessa poi fu incaricata di consegnarglieli; e il lettore si ricorderà come si traesse d'impegno.

Nel frattanto nuovi e tremendi dubbii

balenarono alla mente della povera Rosa. Essi eranle infusi dalla vecchia albergatrice di Waverley, che le fe sapere essere stata posta una grossa taglia sopra Eduardo.

— Cielo! (pensò Rosa) qual tentazione non sarà questa a Donald per rompere le leggi ospitali!.... — E nell'agonia del suo dolore determinossi di scrivere al Principe, dichiarandogli il pericolo in cui stava il nostro eroe.

Cotesta lettera raggiunse Carlo Eduardo com'ei scendeva alla pianura; e conscio della politica importanza d'aver in sua mano un giovine ch'ei credeva legato con tutti i Giacobiti d'Inghilterra, mandò subito a Donald gli ordini i più positivi, perchè Waverley fosse condotto sano e salvo fino al Governatore del castello di Doune. Il filibustiere non ardi disubbidire, perocchè l'armata del Principe gli stava alle spalle; ed oltrecciò, perchè era abbastanza politico, e non voleva cancellare con un'imprudenza i tanti servigi del passato. Egli quindi fe di necessità virtù, e trasmise i necessarij ordini al suo Luogotenente, affinchè Eduardo fosse condotto a Doune. Di qui fu poi, come si sa, inviato ad Edimburgo in qualità di prigioniero, perchè il Principe temeva che, ponendolo in libertà, non avesse voluto riassumere il suo progetto di tornare

in Inghilterra, senza dargli i mezzi di aver prima seco un colloquio personale. —

Quando la vecchia ebbe finita la sua narrativa, Waverley potè facilmente sciogliere, coi mezzi che questa gli offerse, altri punti misteriosi del romanzo in cui aveva avuto parte. A Rosa Bradwardino adunque egli andò debitore della sua vita. Or come non avrebb'egli consacrata quella stessa vita alla felicità di lei? Come avrebbe rinunciato al piacere d'aver per suocero quel degno Barone, cotanto amato e stimato anche dal suo buon zio sir Everardo? Piena la mente di tai progetti di futura beatitudine, Eduardo rientrò in Tully-Veolan per ritrovar la casa del cancelliere Macweeble.

## CAPITOLO LXV.

Ora Cupido è un fanciullo di coscienza.... egli restituisce il mal tolto.

SHAKESPEARE.

**M.** Duncan Macweeble, non più Commissario o Cancelliere, sebbene sempre godesse il vuoto titolo di quest'ultima dignità, era sfuggito alla proscrizione, per esser egli un ribelle affatto insignificante.

Eduardo trovollo nel suo ufficio immerso fra carte e registri. Innanzi a lui stava un generoso bicchiere d'orzata, di che egli andava pascendosi, e intermezzando le sue meditazioni. Una bottiglia d'acquavite di ginepro, che vedevasi al suo fianco, valeva a fargliene digerire. Con uno de' *plaid*s montanari erasi costui fatto la veste da camera e la berretta da notte, non senza però averlo prudentemente fatto tingere d'altro colore, affinchè quel primo non ricordasse a' suoi visitanti la sciagurata escursione in cui pur egli si trovò. Per completare il suo ritratto diremo che il suo volto era tutto sporco di tabacco, e le sue dita d'inchiostro. Egli guardò con inquietudine l'approssimarsi di

Waverley, temendo non venisse per chiedergli un asilo, o altro che di simile. — Che cosa vuole questo ricco Inglese da me? (pensava egli).... chi sa in qual situazione si trova?.... era amico del Barone.... Oh mio Dio, mio Dio! e quando finiranno tante seccature?.... —

Questi pensieri davano un'aria assai perplessa al volto del pover' uomo; onde Waverley, pensando al lieto scopo della sua venuta, tanto diverso da quello ch'esprimevano le grinze del Cancelliere, non potè astenersi dal dare in un gran riso, e dal sentirsi il prurito di esclamare con *Siface*:

Affè che Cato è l'uom cui fidar puossi  
Amorosa novella....

Macweeble, che in quei tempi di persecuzioni e di vendette avea perduto l'idea del *cordial riso*, sentì d'alquanto sollevarsi dalla ilarità di Eduardo; onde datogli sinceramente il benvenuto, gli dimandò se volesse far colazione. Waverley gli rispose, che avea gravi soggetti da comunicargli, e gli chiese il permesso di sbarrar le porte. Duncan, quantunque non amasse cotali precauzioni, che supponevano pericoli, non vide però via di poterle impedire.

Convinto ch'egli potesse interamente in lui affidarsi, Eduardo spiegò al Cancelliere la sua situazione, e i futuri piani ideali. Lo



astuto agente ascoltò con terrore che Waverley fosse anche in istato di proscrizione.... si riconfortò dall'apprendere ch'egli aveva un altro passaporto.... strofinossi le mani giovialmente in udendo le sue ricchezze.... spalancò due grand'occhi allorchè intese le belle speranze del suo avvenire.... e andò in estasi quando conobbe che tanta fortuna doveva esser divisa con miss Bradwardino. Il pover'uomo s'agitò sul suo sgabello, come la Pitonessa sul tripode; gettò la sua miglior parrucca fuori della finestra, facendo un'esclamazione; sorbì col suo berretto l'impolverata tavola; danzò con inimitabile grazia e agilità una ballata montanara; e cadde quindi esausto sopra una sedia, esclamando: — Lady Waverley.... dieci mila lire all'anno d'entrata.... Dio, Dio fa ch'io non impazzisca!....

— *Amen*, con tutto il cuore (rispose Waverley); ma ora, signor Macweeble, procediamo nei nostri affari. — Queste parole furono un calmante all'agitato Cancelliere. Egli temprò la penna, segnò il margine a una dozzina di fogli, prese un volume di Balfour, che trattava dei contratti nuziali e delle donazioni, e s'apprestò a vergar l'atto.

Con qualche difficoltà potè Waverley fargli comprendere che non si trattava allora di stipulare. -- Abbisogno del vostro ajuto

primieramente (gli disse), onde far qui la mia residenza sicura; per che vi prego di scrivere al Comandante di Tully-Veolan, annunziandogli che M. Stanley, nipote del colonnello Talbot, gentiluomo inglese, sta in vostra casa; e mandandogli il mio passaporto, affinchè gli faccia il *vidit*. -- A questo il Cancelliere acconsentì; e fra poco tornò una gentile risposta del Comandante, con un invito di pranzo per M. Stanley; invito che fu ricusato (come può facilmente immaginarsi) sotto pretesto d'affari.

La susseguente dimanda fatta dal nostro eroe a Duncan fu perchè egli spedisse un uomo al vicino villaggio, per prender le sue lettere, sotto il nome di Stanley. Il Cancelliere chiamò il suo scrivano; e affidatagli la sua cavalla, il mandò ad adempiere questa novella incombenza.

-- Buona bestia, M. Waverley, (continuava il Cancelliere, mentrechè il suo *scriba* si allontanava) buona bestia è quella. Ad essa vado debitore della mia salute nella passata guerra. Per bacco! pareva che avesse le ale quando le dava di sprone.... e quanto non galoppai, per assistervi in quel giorno della vostra contesa con Glennaquoich.... --

Ciò portò il discorso a Fergus. -- Io non so altro di lui (disse Macweeble), se non che sta tuttora a Carlisle, ove dev'essere giudi-

cato. Iddio mi guardi dall' augurar male a quel povero giovine; ma desidererei nondimeno ch'ei non tornasse più qui fra noi.... L'aver a trattar con coloro è una morte.... vengono; vi rubano le bestie; v'impongono delle tasse; vi fan mille danni.... e poi chiamateli a risarcimenti, e resterete con un palmo di naso. Sentenzino pure i Giudici; ma qual usciere ardirà portare i loro decreti fra quei monti?.... Condanninsi pure al sequestro i beni; ma chi prenderà su di sè l'esecuzione d'un tal mandato?.... Insomma, Iddio li tenga sempre lontani, chè questo è il meglio. --

Con tali discorsi giunse l'ora del pranzo, abbondevolmente fornito dalla cucina di Duncan. Questi stava in atto di sturare un fiaschetto di bordò, quando intese il ritorno del suo servitore, o scrivano (ch'era tuttuno sessant'anni fa), il quale consegnògli un plico del colonnello Talbot per Eduardo. Il nostro eroe aprì tremando quel fascio di carte, ma n'ebbe in breve cagione di riconforto. Contenevansi in esso, oltre una lettera del Colonnello, due decreti autentici del Governo: uno accordante grazia e protezione a Cosimo Comino di Bradwardino, ec. ec., per essersi mischiato ai ribelli; l'altro concedente un'egual sicurezza ad Eduardo. La lettera poi di Talbot diceva così:

*Mio caro Waverley!*

Io sono arrivato qui da pochi giorni, onde dar compimento a' miei affari; essi han-  
nomi costato nondimeno molte brighe, co-  
me udirete. Presentatomi a Sua Reale Al-  
tezza immediatamente dopo il mio arrivo,  
lo trovai d'un umore piuttosto tristo, e con-  
trario al mio proposito. Tre o quattro gen-  
tiluomini scozzesi lo avevano allora lascia-  
to. Dopo di avermi accolto molto cortese-  
mente: — Credereste voi (egli mi disse) che  
sono stato assediato fino ad ora dai più ri-  
spettabili personaggi e dai migliori amici del  
Governo, tali come i Melville, i Rubrick ec.,  
e ch'essi sono riusciti colle loro importuni-  
tà a farmi sottoscrivere il perdono di quel  
vecchio pazzo ribelle che chiamano Barone  
di Bradwardino? Mi dissero che il costui  
nobile carattere, e la clemenza ch'ei mo-  
strò verso dei nostri prigionieri, doveano com-  
putarsi in suo favore; e che la confisca del-  
la sua Baronìa dovea bastare per castigar-  
lo. Rubrick dichiarossi pronto a riceverlo in  
sua casa finchè le cose fossero quietate nel  
paese; e così io fui costretto a dover per-  
donare ad uno dei più mortali nemici della  
famiglia di Brunswick. —

Voi vedete che il momento non era fa-  
vorevole per ispiegargli la mia domanda; tut-  
tavolta dissi che provava molto piacere in

*apprendere che Sua Reale Altezza fosse in vena d'accordar tali inehieste, e che ciò mi dava baldanza di chiedergli una grazia dello stesso genere in mio nome. Ei si stizzì, ma io persistei; gli rammentai modestamente i piccioli servigi che gli ho prestati, ma invano; gli feci vedere l'interesse di rendersi affezionata la casa dei Waverley, ma inutilmente; menzionai le obbligazioni che stringevanmi a sir Everardo, e lo supplicai d'accordarmi i mezzi di sdebitarmene, ma anche questo fu inutile. Allora cavai il mio brevetto, e dissi, che poichè Sua Altezza non mi stimava degno d'ottenere una grazia che egli aveva ad altri accordata, io rinunciava per l'avvenire al piacere di servirlo, e andava a ritirarmi in campagna. Questa mia risoluzione, a cui non s'era punto preparato, lo sbalordì; onde dopo pochi minuti di perplessità, mutato tenore, mi disse mille cose gentili, e mi accordò la sospirata dimanda.*

*Eccovi pereìò libero un'altra volta, Eduardo; e spero che saprete conservarvi tale anche per l'avvenire. Da questo apprendete che il mio Principe può esser generoso quanto il vostro. L'Ajutante generale mi ha proeurato una copia del perdono di Bradwardino, di cui l'originale sta nelle mani di Melville; ed io ve lo mando, perchè so che avrete*

*molto diletto in essere il primo a comunicargli questa buona notizia. Egli deve portarsi subito a Duchran per farvi la quarantena. Quanto a voi, vi consiglio di scortarlo ivi, ove non tarderete molto ad incontrarvi in una donzella di vostro genio; e ho il piacere di aggiungere, che per quanto vi studiate in amare miss Rosa, voi non potrete mai vezzeggiare un tal progetto di nozze quanto lo facciano sir Everardo e mistress Rachele, che tremano sempre per l'estinzione del loro casato. Fate perciò buon uso del vostro tempo, poichè sarà quindi necessario che torniate a Londra per ottenere il vostro definitivo perdono. Amatemi, mio caro Waverley, e credetemi ora e per sempre*

*Il vostro affettuosissimo  
Filippo Talbot.*

## CAPITOLO LXVI.

BREVE AMOR, LUNGO DILETTO.

Ricevute le faustissime novelle dianzi narrate, primo pensiero d'Eduardo si fu quello di correre ad istruirne il Barone. Ma il prudente Cancelliere giustamente osservò, che se il Bradwardino fossesi mostrato così all'improvviso in pubblico, i suoi vassalli sarebbero diventati del certo sediziosi per la troppa gioja di un tal fatto. Egli perciò propose a Waverley di ritornarsene dalla vecchia, e di aspettarvi là il Barone, per condurlo nella notte a Tully-Vecolan; e nel frattanto, aggiunse, sarebbe andato egli stesso dal Comandante per fargli vedere la grazia di Bradwardino, e ottenere il permesso di poterlo alloggiar per quella notte in sua casa.

Fu quindi coll'imbrunire dell'aria, che Waverley si trovò appiè della roccia che riceveva il Barone: ivi egli emise il convenuto fischio, e vide tosto uscir dal pertugio la canuta testa di Bradwardino. -- Siete venuto di buon'ora, figliuol mio (diss'egli). E che! v'ha qualche novità? I *rossi* v'hanno forse insultato? Dobbiamo noi spatriare?

-- Le buone notizie non possono essere comunicate troppo presto (risposegli Waverley; e con infinita gioja gli narrò quanto il lettore già conosce). --

Il vecchio rimase in una silenziosa divozione per qualche istante; quindi sciamò: -- Ti ringrazio, mio Dio!... potrò dunque riveder la mia figliuola!

-- E per non dividervi da lei mai più (aggiunse Waverley).

-- Così pure io spero.... nè la lascerò, se non quando sarà necessario, onde procurarle il vitto colle mie fatiche.

-- E se (disse Eduardo timidamente) vi fosse una situazione che potesse mettere al coperto miss Rosa da ogni vicenda di fortuna, e la collocasse nel rango in cui è nata, vorreste voi opporvi a ciò, mio caro Barone, onde impedire che uno dei vostri amici divenisse l'uomo più fortunato di questo mondo? -- Il Barone si rivolse, e lo affisò. -- Sì, (continuò Eduardo) io non considererò la mia sentenza di bando come ritratta, a meno che voi non mi diate il permesso d'accompagnarvi a Duchran, e.... --

Il Barone sembrò voler assumere tutta la sua dignità, per fare una conveniente risposta a ciò che in altri tempi avrebbe considerato come proposizione d'alleanza fra le case di Waverley e di Bradwardino. Ma i



suoi sforzi furono vani, e le affezioni paterne la vinsero sopra le formule cerimoniose del rango e della nascita... talchè nella sua dolce sorpresa un lieve convulso di gioja animò un istante i suoi lineamenti; e gettate le braccia al collo di Waverley, sclamò: -- Mio figlio, mio figlio! se anche avessi fatto tutto il giro del mondo, gli è certo che la mia scelta sarebbe stata qui. — Eduardo corrispose a quell' amplesso con eguale amore, e per un poco si contennero entrambi in un eloquente silenzio. Alfine questo fu rotto da Eduardo. — Ma e miss Bradwardino? —

-- Ella non volle mai che quello che volle suo padre; oltrechè voi siete un giovine amabile, d'onesti principii, e d'alta nascita.... no, ella non ebbe mai altra volontà, fuorchè la mia; e ne' miei più bei giorni io non avrei potuto desiderare compagno a lei più convenevole del nipote del mio eccellente amico sir Everardo. Ma spero, o giovine, che voi non vi sarete sbilanciato su questa materia: spero che vi sarete prima assicurato d'aver l'approvazione dei vostri migliori amici e parenti; e in particolare di vostro zio, ch'è in *loco patris*. Badate a ciò. — Eduardo assicurolo che sir Everardo sarebbesi stimato altamente onorato di quelle nozze; e in prova di ciò

gli diè a leggere la lettera del Colonnello. Il Bradwardino la scorse con molta attenzione. -- Sir Everardo (egli disse) dispregzò sempre le ricchezze, in comparazione dell'onore e della nascita; e a lui non può darsi il rimprovero d'aver mai corteggiato la *pecunia diva*. Nondimeno l'esser io rimasto senza uno scellino e senza stemma, potrebbe....

— Rassicuratevi, mio caro Barone, e siate persuaso, che se giungo a possedere il cuore di vostra figlia, voi farete dei Waverley la più lieta famiglia d'Inghilterra.—

Con questi discorsi giunsero a Tully-Veolan. Le oche fumavano sulla tavola, e il Cancelliere brandiva in atto il coltello e la forchetta. Un giojoso incontro ebbe luogo fra lui e il suo protettore; dopo di che s'assiserono, e lietamente cenarono.

Nel giorno appresso Bradwardino e Waverley andarono a Duchran, dove il primo era aspettato in conseguenza della divulgata novella della sua grazia. Noi non descriveremo il suo incontro colla figlia, che amava tanto teneramente, e dalla quale s'era diviso sotto così pericolose circostanze. Sempre meno ancora noi ci attenderemo di analizzare il profondo rossore che copri Rosa al ricevere le congratulazioni di Eduardo. Basterà dire che il Barone assunse egli stesso

il carico di comunicare a Rosa la proposizione di Waverley; proposizione ch'ella udi con proprio grado di virginea timidezza. La fama tuttavia narra che Waverley avea già trovato prima il tempo per esporle il motivo della sua venuta, intantochè tutto il resto della compagnia s'intratteneva osservando tre serpenti avviticchiati, che formavano nel giardino un mirabile *jet d'eau*.

Le mie belle leggitrice ne giudicheranno esse stesse; ma, per mia parte, non so concepire come un affare sì importante potesse essere spiegato in sì breve tempo, mentre che il Barone c'impiegò ad esporlo una buona ora.

Waverley venne quindi riconosciuto come dichiarato amante, e le congratulazioni e gli scherzi piovvero da ogni parte a Rosa. Il Barone istesso si permetteva talvolta di celiare su questo suo amore; ma, per buona sorte della fanciulla, i suoi scherzi eran quasi sempre in latino, talchè, non intesi, le impedivano d'arrossire. Alice Bean, la vaga figlia della caverna, che dopo la *disgrazia* di suo padre (com'ella chiamava la *impiccatura* di Donald), avea seguito Rosa in qualità di cameriera, sorrideva dolcemente al veder la sua protettrice idolatrata dal caro giovinetto.

Venne finalmente il giorno, in cui Eduar-

do dovè partire tanto per andare a casa sua, onde farvi i necessari provvedimenti pel matrimonio, quanto per portarsi a Londra, a fine d'ottenere il suo decisivo perdono. Egli si proponeva ancora nel suo viaggio d'andare a visitare il colonnello Talbot; ma soprattutto anelava di conoscere la sorte dello sventurato Fergus, d'andarlo a ritrovare a Carlisle, e di tentare se alcuna cosa potesse esser fatta per procurargli, se non un perdono, almeno un alleviamento di pena. Nel caso peggiore poi era egli deciso di offrire alla misera Flora un asilo, o altrimenti assisterla in quello che avesse desiderato. Il destino d'Ivor sembrava terribile, e invano Waverley avea voluto interessare Talbot in suo favore. Il Colonnello gli aveva risposto, che il suo credito in quella specie di cose era totalmente esaurito.

Talbot era venuto in Edimburgo, ed era si proposto di rimanere ivi ancora alcuni mesi per dar compimento agli affari confidatigli dal Duca di Cumberlandia. Allorchè il nostro eroe, di là passando, andò a salutarlo, l'incontro che ne seguì fu lietissimo. Ma sul soggetto di Fergus il vecchio militare mostrò inesorabile. -- La giustizia, che dimandava qualche vittima espiatrice (diss' egli) fra coloro che avevano involta la nazione in un mare di guai, non poteva sce-

gliere più idonea persona. Egli (Fergus) veniva al campo, pienamente conoscendo la natura del suo tentativo. Il destino incontrato da suo padre non era valso ad intimidirlo; la lenità delle leggi, che riposto lo avevano nel seggio de' suoi maggiori, non bastò a mansuefarlo. L'esser ei bravo, generoso, bollente, rendevalo soltanto più pericoloso; l'aver lumi e cognizioni, faceva il suo delitto sempre meno scusabile; il sentir da entusiasta in una falsa causa, bastava a renderlo atto ad essere un martire. Peggio che tutto poi, egli avea guidate alcune centinaia d'uomini in campo, che senza di lui non avrebbero mai rotta la pace. Io vi ripeto ciò (continuava il Colonnello), sebbene il Cielo sa con qual cuore amareggiato. Ma quell'infelice giovine gettò il suo dado per la vita o la morte, per una Contea o un cataletto; ed ora che la sorte gli è stata contro, bisogna che subisca il suo fato. —

Tal era il modo con cui si ragionava a que' tempi anche dagli uomini più generosi verso i vinti nemici. Ora speriamo adunque con fervore che, in questo rispetto almeno, noi non vedremo più rinnovellarsi la scena, o nutriremo i sentimenti ch'erano generali in Brettagna sessant'anni fa.

## CAPITOLO LXVII.

Domani? Oh subito!... Perdonategli, perdonategli.

SHAKESPEARE.

**E**duardo, seguito dal suo antico servo Alick, che aveva ritrovato in Edimburgo, raggiunse Carlisle, ove risiedeva la Corte marziale che giudicar dovea i suoi sgraziati compagni. Egli s'era affrettato nel cammino, non (oimè!) colla più lontana speranza di salvar Fergus, ma onde vederlo per l'ultima volta. Attraversando il cortile, ove la gente stava accalcata per saper l'esito del giudizio, fu creduto dalla sua agitazione un parente del prigioniero, e gli si fe' largo perchè passasse. Finiva allora il processo, e il giudice stava per leggere la sentenza ai due rei, che Eduardo tosto riconobbe. E diffatti non vi era a ingannarsi nelle nobili forme e negli alteri lineamenti di Fergus, sebbene squallidi fossero i suoi vestimenti, e il suo volto portasse l'impronta di una lunga e severa prigionia. Al lato suo stava Evan Maccombich. Eduardo sentissi mancare il cuore in riguardarli; ma fu tosto in sè richiamato dalla voce del Cancelliere, che proferì le solenni parole: — Fergus Mac-Ivor di Glennaquoich,

e voi, Evan Maccombich, siete trovati rei d'alto tradimento. Vi resta nulla a dire per evitare l'applicazione della legge? —

Fergus, nel mentre che il Presidente della Corte si poneva sul capo il fatal berretto del giudizio, si pose sulla testa il suo proprio, riguardollo con fermo e austero sguardo, e rispose con tranquilla voce: — Io non posso lasciar supporre a questa numerosa udienza che non avessi nulla a rispondere ad un tale appello. Ma quello che potrei dire voi non lo udireste, perocchè la mia difesa sarebbe la vostra condanna. Incedete adunque in nome di Dio, incedete nel vostro carico. Jeri e jer l'altro voi versaste onorevole e generoso sangue... non risparmiatemi ora il mio... e scorresse tutto quello degli avi miei nelle mie vene, io l'avrei azzardato in cotesta impresa. — Rioccupò quindi il suo seggio, e non volle rialzarsi.

Evan gli guardò con molta ansietà; e alzatosi, sembrò desideroso di parlare: ma fra l'imponenza dei giudici, e la perplessità nascente dal parlare una lingua diversa da quella del Foro, si tenne silenzioso. Sorse un mormorio di compassione fra gli spettatori al veder quel povero disgraziato, che pareva non ardisse difendersi; onde il giudice comandato il silenzio, incoraggi Evan a continuare.

— Milordi, (disse Evan col tuono più concilievole) la grazia ch'io vi chiedo è, che si permetta a Vich Jan Vohr di andar libero in Francia (fatto gli prima giurare che non darà più molestie a re Giorgio), e di accettare in sua vece sei de' principali membri della tribù per patir la morte. Io andrò, se il consentite, a Glennaquoich; tornerò conducendovi sei miei amici, e incomincerete da me le vostre vendette. —

Ad onta della solennità di quel consesso, una specie di riso sollevossi alla natura straordinaria di tale proposizione. Il Giudice fremè cotanta indecenza; e Evan guardando cupamente d'intorno, allorchè il rumore fu cessato: — Se questi Sassoni ridono (disse) perchè un pover'uomo, come son io, stima la sua vita e la vita di sei miei uguali valevole a redimere Vich Jan Vohr, trovo che un tal riso è ragionevole abbastanza.... ma s'essi ridessero perchè mi reputassero capace di mancare alla mia parola di tornar qui, io potrei dir loro che non conoscono nè il cuore nè la fede d'un gentiluomo. —

Cessò la voglia di ridere nell'udienza, e un muto silenzio seguì.

Il Giudice allora pronunciò sopra entrambi i prigionieri la sentenza di morte, e la esecuzione fu fissata al venturo giorno. — Per voi, Fergus Mac-Ivor (continuò egli), non



rimane alcuna speranza di grazia. Preparatevi adunque al vostro ultimo passo, e al grande avvenire che di là da quello ci sta.

— Non desidero altro, Milord (rispose Fergus collo stesso maschile e fermo tuono).—

Gl'immobili occhi d'Evan, che s'erano perpetuamente fissati sopra il suo Capo, tremarono con una lagrima. — Per voi, povero ignorante, poi (proseguì il Giudice) che, secondo le idee in cui siete stato educato, avete in questo dì dato un così forte esempio di quanto la lealtà ch'è dovuta al Re e allo Stato soltanto possa essere, secondo i vostri principii di clan, trasferita a qualche ambizioso individuo, che finisce per farvi lo stromento de' suoi delitti; per voi, dico, sento tanta compassione, che se volete fare una supplica per ottener grazia, io mi sforzerò di....

— Non voglio grazia (lo interruppe Evan): dacchè state per versare il sangue d'Ivor, il solo favore che potrei accettare sarebbe, che mi scioglieste le mani, che mi restituisste la mia *claymore*, e che mi lasciaste venire soltanto per un minuto al vostro posto.

— Riconducete i prigionieri (disse il Giudice): il sangue suo ricada sul suo capo.—

Quasi paralizzato da' suoi sentimenti, Eduino si trovò trasportato dall'impeto della folla in mezzo alla strada. Il suo imme-

diato desiderio fu di vedere e di parlare con Fergus ancora una volta. Egli andò alla fortezza, dove lo sfortunato suo amico era stato posto; ma gli si ricusò d'entrarvi. — L'Alto Sceriffo (disseglì un ufficiale) ha ottenuto dal Governatore che nessuno potesse vedere il prigioniero, eccetto il suo confessore e sua sorella.

— E dove si trova miss Ivor? — Glie ne diedero la direzione. Dimorava nella casa di una distinta famiglia cattolica, vicino a Carlisle.

Repulso dalla porta della fortezza, e non avventurandosi di ricorrere all'Alto Sceriffo o ai Giudici, andò dall'avvocato difensore dei condannati. Questo gentiluomo gli disse, che per misura politica erasi proibito ad ogni amico del Pretendente di parlare con Fergus; ma che però per lui, Waverley, avrebbe fatto il possibile nel seguente mattino, prima che si togliessero i ferri a' rei, per eludere quella legge.

— Ed è di Mac-Ivor che si parla così (pensava Waverley), oppur sogno io? di Mac-Ivor, quell'audace, cavalleresco, libero spirito? l'altero duce d'una tribù a lui sacra? Ed è egli ch'io vedevo guidare gli assedii, respingere gli attacchi.... egli quel valente, attivo, nobile giovine, amor delle belle, e tema delle canzoni.... che sta ora caricato di-

ferri come un malfattore? che sta per essere trascinato con una corda al patibolo, e per morire della più ignominiosa morte? Malvagio invero era lo spettro che predicava un tal fatto al bravo Glennaquoich! —

Con voce tremante pregò l'avvocato d'avvertir Fergus del suo proposito di visitarlo; e tornò quindi al suo albergo, per iscrivere appena leggibilmente a Flora, dimandandole il permesso di andarla a trovare. Il messaggero riportava la risposta di Flora, che sembrava essere stata vergata con ferma mano, e diceva così: *Flora non può rifiutar la visita del più caro amico di suo fratello, anche nell'attuale circostanza d'inesprimibile dolore.*

Giunto Eduardo alla casa della vaga miss, vi fu tosto ammesso. In un vasto e bruno appartamento sedeva la giovinetta, ricamando una veste di flanella bianca. A poca distanza da lei stava una vecchia, di apparenza forestiera, e d'ordine religioso. Essa leggeva un libro di devozione; ma quando Waverley entrò, lo depose sulla tavola, e lasciò la stanza. Flora s'alzò per riceverlo, e gli tese la mano; ma non potè parlare. Le sue forme leggiadre erano scomparse; i suoi lineamenti vedevansi emaciati dal dolore; e il suo volto e le sue mani, bianche come il più puro marmo statuario, formavano un

forte contrasto coi bruni vestimenti e neri capelli di lei. Nondimeno in mezzo a questi segni di cordoglio non eravi nulla di negligente o di trascurato del suo vestire..... ed anche i suoi capelli, sebben privi di ornamenti, eran disposti colla consueta attenzione. Le prime parole, che proferì, furono: — Lo avete veduto? —

— Oimè! no (rispose Waverley).... mi fu ricusato l'accesso.

— Ciò va d'accordo col resto (ella disse); ma bisogna che ci sottomettiamo. Sperate almeno d'ottenere il permesso di vederlo?

— Sì.... ma.... domani! (disse Waverley proferendo quest'ultima parola tanto piano, che riescì quasi inintelligibile.

— Dimani, o mai più (disse Flora), a meno che (aggiunse guardando il cielo) non ci rivedessimo lassù.... Ma io spero che voi gli parlerete una volta ancora su questa terra. Egli vi amò sempre; sebbene.... ma è inutile il parlar del passato.

— Interamente inutile! (ripetè Waverley)

— O anche del futuro, mio buon amico, per quanto i terreni eventi vi si concernono.... Oh quante volte mi sono io immaginato questo esito orribile!... quante volte mi sono chiesta se avrei avuto il coraggio di sopportarlo!... e quanto era lungi dal sospettare l'indescrivibile amarezza di quest'ora!

— Cara Flora, se le vostre forze....

— Sì, vi è (lo interruppe ella con guardi piuttosto stravolti), vi è, M. Waverley, un demone nel mio cuore, che mi grida: *Sciagurata! le tue inflessibili parole divennero l'omicida di tuo fratello.*

— Buon Dio! come potete voi abbandonarvi a così truci pensieri?

— Truci, ma degni di me. Fu' io che aizzai le passioni di mio fratello; fu' io che diedi pascolo alla sua scapestrata ambizione. Oh! gli avessi io invece detto, *che chi ferisce di spada perisce di spada*; gli avessi rammentate le barbarie delle guerre cittadine, e le difficoltà della nostra intrapresa; che fors'egli sarebbesi abbandonato ad altri pensieri! Ma, o Waverley, io incitai il suo focoso temperamento, e la presente ruina ei la deve a sua sorella. —

Eduardo si sforzò di combattere quest'orrida idea, che le era entrata in capo, con ogni argomento. Ei ricordolle i principii e i sentimenti in cui era stata educata.

-- Non crediate ch'io gli abbia dimenticati (rispos'ella guardando in su con zelo ardente), no; non mi duole che la nostra impresa sia uscita a male: ma solo mi affanno di non aver dimostrato al fratel mio, ch'essa non poteva andar diversamente.

-- La vostra penetrazione non avrebbe

potuto distorlo dal suo progetto, e ciò avrebbe servito solo a renderlo meno fermo e meno grande. —

Ma Flora aveva già cessato di badargli, e sembrava tutta intenta al suo lavoro.

— Vi ricordate (ella disse guardandolo con sorriso doloroso) che mi trovaste una volta facendo le nuziali vestimenta della sposa di Fergus? Ebbene, ora ricamo la gonna che avvolgerà il suo cadavere!.... I nostri amici qui (aggiunse con soppressa emozione) concederanno un po' di terra santa nelle loro cappelle alle sanguinose reliquie dell'ultimo Vich Jan Vohr. Ma esse non saranno tutte raccolte insieme.... no.... il suo capo.... io non avrò l'ultima miserabile soddisfazione di baciare le fredde labbra del mio caro sventurato Fergus. —

Qui l'infelice Flora emise uno o due gemiti, e cadde svenuta sulla sua sedia. La religiosa, che s'era ritirata nell'altra camera, allora rientrò frettolosamente, e chiese ad Eduardo di lasciar la stanza, ma non la casa.

Quando ci fu richiamato, dopo uno spazio di quasi mezz'ora, trovò che per un grande sfogo miss Ivor si era già ricomposta. Fu allora che ardì esporre la speranza che nudriva miss Rosa, ch'ella volesse riguardarla qual sorella per l'avvenire, e dividere con essa il pane e la vita.

— Ho ricevuto una lettera della mia cara Rosa (rispose Flora) sullo stesso proposito. Se il dolore non fosse tanto egoista e dispotico, le avrei risposto per esprimerle come anche in mezzo alla mia disperazione mi sia riuscito di conforto il travedere il felice avvenire di lei, e l'apprendere come il buon Barone siasi sottratto all'universale naufragio. Ma voi farete le mie veci, e darete questa cassetta alla mia cara amica. Essa contiene il solo ornamento che portasse la povera Flora, e fu in giorni più lieti il dono d'una Principessa. — Si dicendo pose fra le sue mani la catena di diamanti, con cui soleva fregiarsi i capelli. — A me per l'avvenire è inutile. La bontà de' miei amici mi ha assicurato un asilo nel convento delle monache Benedettine di Parigi. Dimani.... se potrò sopravvivere al dimani.... mi metterò in viaggio con questa venerabile sorella.... Ora, M. Waverley, addio. Siate felice con Rosa quanto lo meritate; e ricordatevi qualche volta degli amici che avete perduto. Non cercate di vedermi di nuovo.... ciò ne contristerebbe entrambi, e inutilmente. —

Eduardo le bagnò la mano, ch'essa gli porse, con un torrente di lagrime; e quindi con passo incerto si ritrasse dalla stanza, e ritornò a Carlisle. All'albergo trovò una

lettera dell'avvocato difensore, con cui gli diceva che nel seguente mattino, all'apertura della porta del castello, avrebbe potuto andare dal suo amico, e con lui rimanersi fino al momento della fatal processione.

## CAPITOLO LXVIII.

Alla funerea partenza di già si apprestano; il tamburo è scordato, e la bara velata di negro.

*Campbell.*

**D**opo un'insonna notte, il primo crepuscolo del mattino trovò Waverley sulla spianata che stendevasi innanzi alle gotiche porte del castello di Carlisle. Abbassatisi i ponti levatoi, entrò nella fortezza, e fu ammesso nella massiccia torre, opera del secolo di Enrico VIII., che racchiudeva Fergus. Al vedere il suo antico amico il misero Capitano se gli gettò con un'esclamazione di allegrezza fra le braccia.

-- Mio caro Eduardo, (diss' egli con ferma e serena voce) quanto vi son grato! Seppi che eravate in procinto di diventar felice, colla massima gioja. Come sta Rosa? e come quel fantastico vecchio del Barone?... Bene; i vostri sguardi me ne assicurano.

-- Oimè, mio caro Fergus, come potete pensare a cotai cose in tal momento?



— Perchè noi entrammo in Carlisle con più lieti auspicii, gli è sicuro, nel 16 Novembre, allorchè inalberammo su queste antiche torri la bandiera bianca. Ma io non sono un fanciullo, per avvilirmi a piangere, dacchè la fortuna mi è stata avversa. Conosceva il dado che ho tratto; perdei, e pagherò coraggiosamente. Ed ora, giacchè il tempo che mi rimane è breve, lasciatemi venire alle cose che più m'interessano.... Il Principe.... ha egli potuto fuggire?

— Egli è in salvo.

— Ne sia lode al Signore! Narratemi li particolari della sua fuga. —

Waverley gli espose quel memorabile racconto, per quanto se n'era divulgato, che Fergus ascoltò con profondo interesse. Il richiese poscia di alcuni altri suoi amici, e fece minute ricerche sul destino del suo clan. Questo aveva sofferto meno, che le altre tribù ch'erano state impegnate nella sommossa; perocchè, avendo perduto il lor Capitano, s'erano sbandate, ed eran tornate a casa. Ciò Fergus udì con infinita soddisfazione.

— Voi siete ricco (egli disse), Waverley, e siete generoso: allorchè udirete che qualcuno di quegli infelici Mac-Ivors si trovi in triboli e ristrettezze, non vi dimenticate, ve ne scongiuro, che portaste il loro *plaid*,

e che foste un figlio adottivo della loro razza. Il Barone, che conosce le cose nostre e vive a noi vicino, v'indicherà il tempo e i mezzi per divenirne un benigno protettore. Volete voi promettere che tale sarete per essi all'ultimo Vich Jan Vohr? —

Eduardo, come può credersi, impegnò la sua parola, ch'egli di poi si liberalmente mantenne, che vive ancora la sua memoria fra quelle montagne, sotto il predicato dell'*amico dei figli d'Ivor*.

— Volesse Iddio, (continuò il Capitano) ch'io potessi trasmettervi i miei diritti all'amore e all'obbedienza di quella valorosa e primitiva razza.... o almeno, come mi sono sforzato di fare, persuadere al povero Evan di accettare la sua vita, come gli fu proposto, e di diventare per voi quello che fu per me il più bravo.... il migliore.... il più affezionato.... —

Le lagrime, che il rigore del suo destino non gli avea potuto fare spremere, bagnarongli le guancie in rammentare il suo fratello d'amore.

— Ma (aggiuns' egli asciugandosele) ciò non può essere. Voi non potreste divenir per essi Vich Jan Vohr; e queste tre magiche parole (diss' egli a metà sorridendo) sono le sole schiuditrici dei loro sentimenti e delle loro simpatie. Tu, povero Maccom-

bich, seguirai il tuo amico e signore in morte, come lo seguisti per l'intera tua vita.

— Ed io son sicuro (disse Eyan alzandosi sul pavimento, in cui, per timore d'interrompere i loro discorsi, s'era infino allora tenuto tanto quieto, che nell'oscurità di quella stanza Eduardo non aveva potuto avvedersi della sua presenza), io son sicuro che Maccombich non desiderò mai, nè meritò un miglior fine di quello di morire accanto al suo Capitano.

— E adesso (disse Fergus), poichè siamo entrati in questi discorsi di clan... che ne pensate voi delle predizioni del Bodach Glas?

— E, prima che Eduardo gli avesse risposto, soggiunse: — Io lo vidi di nuovo in questa notte... egli si stava, al chiaror della luna, su quell'angusta finestra che guarda sopra il mio letto. Perchè dove' io temerlo? (pensai) Dimani, prima di quest'ora, sarò tanto immateriale, quant'egli. *Falso spirito*, (perciò gli dissi) *sei tu qui venuto per godere del tuo trionfo sull'ultimo discendente del tuo nemico?* Lo spettro parve intendermi, sorrise, e scomparve tosto dalla mia vista. Che ne pensate di esso?... Feci la medesima domanda al mio Confessore, ch'è un uomo buono e sensibile. Ei mi disse che la Chiesa non dichiara impossibili tali apparizioni; ma consigliommi di non permet-

tere alla mia mente di fissarvisi sopra, pe-  
rocchè potrebbero essere effetti d'esaltata  
immaginazione. Ora, che ne dite voi?

-- Lo stesso che il vostro Confessore,  
(rispose Waverley, bramoso di schivare una  
disputa sopra un simile soggetto in tal mo-  
mento). — Un colpo alla porta annunziò in  
quel momento il buon Ecclesiastico. Eduar-  
do si ritirò, perch'ei sacramentasse, giusta  
i riti romani, i due prigionieri.

Dopo una mezz'ora rientrò; e fra altri  
pochi minuti tre file di soldati pure entra-  
rono, insieme ad un fabbro, che dovea sfer-  
rar le gambe dei condannati.

-- Voi vedete l'elogio ch'essi fanno alle  
nostre forze e al nostro coraggio montana-  
ro.... c'incatenarono qui come bestie indo-  
mite, al punto da paralizzarne le gambe;  
ed ora, che ci liberano, mandano numerose  
soldatesche coi fucili carichi, per impedir-  
ci di prendere la fortezza d'assalto. --

Eduardo seppe di poi che quelle severe  
precauzioni erano state prese in consecuen-  
za di un disperato tentativo fatto dai pri-  
gionieri per fuggire, in cui quasi erano  
essi riusciti.

Brevemente dopo i tamburi della guarni-  
gione batterono all'armi. — Quest'è l'ultima  
marcia (soggiunse Fergus) ch'io udirò, e a  
cui obbedirò. Ora, mio caro Eduardo, prima

che ci separiamo, parlatemi di Flora.... soggetto che mi risveglia in seno i più teneri e strazianti sentimenti.

— Noi non ci separiamo qui (disse Waverley).

— Oh sì, gli è necessario; voi non dovete accompagnarvi. Non ch'io tema il fatto che sto per incontrare (diss'egli superbamente); ma la natura ha le sue mancanze così bene, come l'arte: e quanto felice non dobbiamo noi stimar l'uomo che può sottrarsi in così breve ora ai tormenti di questa terra! Ma quello che un moribondo può soffrir fermamente, può uccidere un vivo amico che ci riguarda sopra. Questa medesima legge d'alto tradimento (continuò egli con maravigliosa fermezza) è uno dei beneficii, Eduardo, che il vostro libero paese ha accordato alla nostra povera Scozia.... la giurisprudenza di quest'ultima, per quanto ne ho inteso, era assai più mite. Ma ciò a nulla monta: io spero che il mio tronco capo verrà posto su qualche porta che domini le azzurre montagne del mio paese, che tanto amai. Il Barone vi aggiugnerebbe:

*Moritur, et moriens dulces reminiscitur Argos.*

Un rumore di cavalli fu allora udito nel cortile. — Come io vi dissi, voi non dovete seguirmi; e questo suono mi avverte che il

mio tempo è omai scorso... Ditemi, come trovaste Flora? --

Waverley, con voce interrotta da'suoi dolorosi sentimenti, dichiarò lo stato in cui aveva rinvenuta la fanciulla.

-- Povera Flora! (rispose Fergus) ella avrebbe potuto sopportare la propria morte, ma non la mia. Voi, Waverley, conoscerete in breve la felicità delle mutue affezioni nello stato conjugale... e lungamente, lungamente possiate con Rosa gustarle!... ma voi non potrete mai conoscere la purità de' sentimenti che animano due orfanelli lasciati soli, come eravamo noi nel mondo, ed essendo tutto l'uno per l'altro sin dalla nostra infanzia. Ma il forte senso del dovere e i predominanti pensieri della lealtà di lei affrancherannonle la mente dopo la cessazione di quest'acuto dolore. Ella si ricorderà di Fergus come degli eroi della nostra razza, su' cui fatti amò d'intrattenersi.

-- Nè la vedrete voi dunque? Ella sembrava desiderarlo.

-- Un necessario inganno le risparmiarà quest'ultima e tremenda separazione. Non potrei dividermi da lei senza lagrime, e non vorrei che costoro credessero d'aver avuto il potere di farmene versare. Questa lettera, che a lei consegnerà il mio Confessore, le farà noto che il tutto è finito. --

Un ufficiale in questa apparve, e intimò che l'Alto Sceriffo e i suoi seguaci aspettavano dinanzi alla porta del castello per reclamare le spoglie di Fergus Mac-Ivor e d'Evan Maccombich. — Vengo (disse Fergus). — E, secondo ciò, al braccio con Eduardo, e seguito da Evan Dhu e dal Confessore, mosse verso le scale, formando i soldati la retroguardia. La corte era occupata da una squadra di dragoni, e da un battaglione d'infanteria formato in *quarré*. Entro ai loro ranghi stava una carretta, sopra cui i prigionieri doveano esser tratti al luogo del loro supplizio, un miglio circa lontano da Carlisle. Essa era dipinta di nero, e tirata da un cavallo bianco. Vi sedeva da un lato il carnefice, uom d'orrido aspetto, qual si conveniva al suo mestiere, con una larga scure in una mano; e dall'altro eran due seggi disoccupati pei due prigionieri. Al di là del bruno arco gotico, che apparve quando fu abbassato il ponte levatojo, si vide a cavallo l'Alto Sceriffo e i suoi seguaci, cui l'etichetta fra il civile e militar potere non permetteva d'avanzarsi di più. — *Pas mal pour une dernière scene* (disse Fergus sorridendo con isdegno, mentre guardava a quell'apparato di terrore. Evan, (sciamò col medesimo sprezzo, dopo avere osservati i dragoni) questi son coloro che sug-

givano a Gladsmovir, prima che ne avessimo potuto uccidere neppure una dozzina. Mirali ora con che audacia ci guardano. — Il Sacerdote lo supplicò di tacersi.

La carretta in questa si avvicinò; e Fergus, dopo avere abbracciato e baciato Waverley, montò intrepidamente al suo posto. Evan gli si pose allato. Il Confessore doveva seguirli in una carrozza apprestata a quell'uopo dal gentiluomo cattolico che teneva Flora in sua casa. Mentre che Fergus salutava ancora colla mano Eduardo, i ranghi si chiusero intorno alla fatale carretta, e la processione incominciò ad avanzarsi. Vi fu un momentaneo indugio alla porta del castello nel tempo che il Governatore e l'Alto Sceriffo eseguivano la cerimonia della consegna de' rei dal poter civile al militare. — Viva il re Giorgio! (gridò l'Alto Sceriffo). — Fergus si rizzò sulla carretta, e con voce ferma e con magnanimo aspetto: — Viva il re Giacomo! (altamente tuonò) — Queste furon l'ultime parole che Waverley intese dalla sua bocca.

La processione riassunse il suo cammino, e la carretta dileguossi al di là della gran porta, sotto della quale aveva indugiato un istante. La funebre marcia immantinentemente si udì, e il suo melanconico suono si mescolò a quello dei tocchi solenni della Cattedra-



le. Il fragor della musica militare quindi cessò, e il solenne vibrar delle campane fu soltanto inteso.

Gli ultimi dei soldati erano di già scomparsi; il cortile vedevasi totalmente vuoto: ma Waverley sempre vi indugiava come esterrefatto, cogli occhi fisi su quella negra vòlta, da cui aveva ricevuto gli ultimi saluti del suo amico. Alfine una donna al servizio del Governatore, scossa dalla miseria che il volto del giovinetto esprimeva, gli dimandò se volesse entrare in casa del suo padrone per riposarsi. Ella fu costretta di ripetere la sua inchiesta due volte, prima di essere intesa; ma alfine lo fece in sè rinvenire. Rifiutando l'esibizione, con gesto forsennato si calcò il cappello sugli occhi, e ritornò di volo al suo albergo, chiudendosi in camera a chiave.

Stava da circa un' ora e mezzo nello stato più deplorabile che immaginar si possa, quando il suono dei tamburi e dei pifferi, eseguenti un' allegra marcia, e il confuso mormorio della folla che riempiva di nuovo le diserte strade, gli fe conoscere che il tutto era passato. Non mi farò a descrivere le sue sensazioni.

Nella sera il Confessore gli fece una visita, e informollo che sì facendo si uniformava ai voleri del suo decesso amico, che

lo aveva incaricato di assicurarlo che infino all'ultimo istante teneramente lo amò. Aggiunse che aveva ancora veduto Flora, il di cui stato sembrava più tranquillo dopo che tutto era finito. Con lei e con la monaca quel sacerdote proponevasi di lasciare nel venturo di Carlisle, per andare in Francia. Waverley diede al buon uomo un anello di valore, e una somma di denaro da impiegarsi (con ciò sperando di far piacere a Flora) in servizio della Chiesa cattolica, per la memoria del suo amico. — *Fungorque inani munere* (ripetè egli mentre che l'Ecclésiastico si ritirava). È perchè non si porrebbero questi atti di rimembranza cogli altri onori con cui l'affezione in tutte le sette accarezza la memoria degli estinti? —

Il seguente mattino col primo crepuscolo lasciò Carlisle, proponendosi fermamente di non tornarci mai più.

## CAPITOLO LXIX.

Dulce domum.

L' impressione d'orrore con cui Waverley lasciò, Carlisle mutossi a poco a poco in una profonda melanconia; metamorfosi che in lui si operò pel carico penoso di dovere scrivere a Rosa, narrando a parte a parte le orrende cose vedute, e famigliarizzandosi così colle piaghe del suo cuore. Nondimeno, quantunque le sue prime ed orride sensazioni avessero subito un tal cambiamento, non fu che in rientrando nel suo nativo paese ch'ei potè contemplare con qualche diletto la faccia della sempre viva natura.

Allora solo, e per la prima volta, incominciò a gustar quel piacere che sentono quasi tutti coloro che ritornano ad un verdeggiante, popoloso e ameno paese, dopo aver percorse scene di desolazione, di lutto, o di solinga e malinconica grandezza. Ma quanto non furono questi sentimenti aumentati allorchè rientrò nel dominio de'suoi antenati; allorchè riconobbe i querceti del parco, fra cui deliziosamente anticipossi le sue passeggiate con Rosa; allorchè vide sorgere le antiche torri del suo castello, di cui

ogni pietra gli recava un pensiero; e allorchè infine si gettò fra le braccia de' venerandi suoi parenti!

La felicità del loro incontro non fu turbata da una sola parola di rimprovero. Per lo contrario, qualunque pena sir Everardo e mistress Rachele avessero sofferto durante la perigliosa spedizione di Waverley, esse assortivansi troppo bene ai principii in cui erano stati educati, per incorrere riprovazione, od anche censura. Di più, il colonnello Talbot aveva piaggiato la via con gran destrezza, divulgando la bella condotta di Eduardo a Preston; talchè infiammati all'idea del loro nipote così impegnantesi da solo a battaglia, facente prigioniero e salvante un ufficiale tanto distinto, quanto era il Colonnello, l'immaginazione del vecchio Baronetto e quella di sua sorella classificavano i gesti del nostro eroe con quelli di Viberto, d'Ildebrando e di Nigello, decantati eroi della loro famiglia.

L'aspetto di Waverley, imbrunito dall'esercizio, e nobilitato dagli abiti di militare disciplina, aveva acquistato un carattere atletico e ardito, che non solo avvertiva le narrazioni del Colonnello, ma sorprendevasi e deliziava ogni abitante della sua contrada. Tutti accorrevano per vederlo, per udirlo, per lodarlo. M. Pembroke, l'an-

tico precettore, altamente estolleva il suo pupillo, rapportando a sè gran parte delle virtù di cui vedevalo fornito.

Cessate le prime effusioni, s'incominciarono con gran rumore i preparativi delle nozze di Eduardo. Quell'accoppiamento, annunciato dal colonnello Talbot, era riuscito ai due buoni vecchi altamente piacevole. Stese perciò il notajo, sotto la dettatura di sir Everardo, un atto di donazione tanto splendido, che di più non potrebb'essere stato, se Eduardo avesse preso in moglie la figliuola d'un Pari.

Risparmieremo al nostro lettore le mutue epistole che in questa occasione si ricambiarono sir Everardo e il Barone; che sebbene pezzi di sublime eloquenza e di erudizione, pure la *quinternale* loro lunghezza potrebbe annojarlo. E neppure trascriveremo la gentil lettera che mistress Rachele inviò a miss Rosa, contentandoci di dire com'ella, non senza una delicata allusione alle circostanze che avean trasferiti i materni diamanti di Rosa nelle mani di Donald-Bean-Lean, gl'inviasse un fornimento di gioielli che una Duchessa avrebbe potuti invidiare. Soprappiù il lettore avrà la bontà d'immaginarsi che Job Houghon e sua moglie furono ben provvisti per l'avvenire, sebbene non potessero giammai persuadersi che il

loro figlio non fosse caduto al fianco del suo padrone; talchè Alick, che, come amante della verità, aveva fatti molti inutili tentativi per esporre ad essi le circostanze reali di quell' avvenimento, fu finalmente costretto, per ordine del suo padrone, a non dir più una parola sopra quel soggetto. Egli indennizzossi tuttavia di quel silenzio, narrando ai servi del castello, che attentissimi stavano ad ascoltarlo, altre disperate battaglie in cui erasi trovato.

Passeremo sotto silenzio tutto quello che Eduardo dovette fare per ottenere il suo definitivo perdono, chè ciò interesserebbe forse meno degli atti giudiziarii posti in calce della gazzetta. Ma ben diremo, che più di due mesi trascorsero prima ch'egli, lasciata ch'ebbe l'Inghilterra, potesse ritornarsene alla casa del signor di Duchran per ricevervi la mano della sua fidanzata.

Il giorno del suo matrimonio fu stabilito nel sesto di dopo il suo arrivo. Bradwardino, a cui nozze, battesimi e funerali eran feste d'alta e solenne importanza, sentissi un po' punto al vedere che i convitati in quell'occasione appena sorpassavano i trenta. — Qual differenza fra queste nozze e le mie! (disse fra sè) Trecento gentiluomini formarono il mio corteggio, coi loro servitori, e con più d'un Capo-tribù.

Ma la sua vanagloria trovò qualche consolazione in riflettere ch'egli e il suo genero avendo da poco deposte le armi dell'insurrezione, avrebbe potuto dar ombra al Governo il vedere una gran radunanza di loro amici e aderenti, com'era l'antico uso degli Scozzesi in queste occasioni. -- E, senza dubbio, (egli conchiuse con un sospiro) molti di quegli che si sarebbero rallegrati più cordialmente di questi sponsali, dormono ora gli eterni sonni, o vanno espulsi dalla loro nativa terra. --

Il matrimonio ebbe luogo nell'indicato giorno. Il reverendo M. Rubrick diede la nuziale benedizione; e Frank Stanley agì da paraninfo, avendo raggiunto Eduardo con questa vista dopo il suo arrivo in Iscozia. Lady Emilia e Talbot avevan promesso d'esser presenti; ma la salute di lei, allorchè il giorno s'avvicinò, non le permise quel viaggio. In ammenda fu stabilito che i novelli sposi e il Barone, prima di andare alla dimora dei Waverley, dovessero passare alcuni giorni in un feudo da poco tempo acquistato dal Colonnello.

## CAPITOLO LXX.

Questa non è più la mia casa; e ben so di chi è.

*Canzone antica.*

**I** novelli sposi, con tiro a sei, con isplendide carrozze e gran corteggio, si posero in viaggio nel successivo mattino. Passando vicino all'ex-possidenza del Barone, trovarono il cancelliere Macweeble, che invitò tutta la compagnia a pigliare un reficiamento in Tully-Veolan. — Godo molto (risposagli Bradwardino) che, dappoichè i miei scudi sono stati venduti al nuovo *Dominus* o proprietario, v'abbia ritenuto nel vostro posto. — Il Cancelliere ringraziollo, e ripeté il suo invito, a cui Bradwardino, quantunque di malincuore, si arrese.

— Entriamo pure nella dimora dei nostri padri, e or non più nostra (diss'egli); andiamo pure a contemplare le ruine e gli avanzi di quelle mura protette da chi crebbe la nostra giovinezza. — E con questi pensieri tristamente s'avanzò. Ma qual non fu il suo stupore allorchè vide con ogni diligenza riedificate le abbattute colonne, ricollocati al loro posto i grandi orti del suo stemma, e il tutto infine rimesso nel suo pulito



e pristino stato! — Questo nuovo proprietario (diss' egli ad Eduardo) dev' essere un uomo di gusto.... Ma che vegg'io? non è quegli Gellatley, che tiene al guinzaglio i miei cani? Oh questa vista mi addolora troppo! partiamo.

— Ma, signore, (risposegli Eduardo) l'attual proprietario di questa casa è il colonnello Talbot, che desidera di vederci. Vorremo noi usargli la mala grazia di passarli dinanzi senza fargli una visita? —

Il Barone ebbe campo di spiegar tutta la sua magnanimità. Tuttavia egli emise un profondo sospiro, annasò una gran presa di tabacco, e disse, che dappoichè erano venuti tanto innanzi, non avrebbe ricusato di vedere il nuovo signore de' suoi paterni feudi. Discese secondo ciò da cavallo; e dando il braccio a sua figlia, melanconicamente avanzossi, seguito da tutti gli altri, verso le antiche sue mura.

Giunti presso a Gellatley, il povero semplice incominciò a danzare co'suoi soliti gesti, e a far loro festa. Volle pure cantare; ma la troppa gioja non gli permise di risovenirsi d'alcuna delle sue mille ed una canzone che sapeva a memoria. I cani ancora schiattivano e saltellavano intorno al loro antico padrone, mostrando d'averlo bene riconosciuto. -- Sulla mia coscienza, Rosa, la

gratitudine di quelle povere bestie e di quell'innocente mi cava le lagrime. Quanti obblighi non ho io verso il Colonnello, che s'è presa sì tenera sollecitudine di tutto quello che un tempo m'appartenne! --

Com'egli parlava, lady Emilia, appoggiandosi sul braccio di suo marito, gli venne incontro con mille gentilezze. Trascorse le cerimonie introduttrici, molto abbreviate dalla bella educazione di lady Emilia, ella scusossi per aver usato un po' d'arte onde farli venire in un luogo che poteva risvegliare in loro mille penose sensazioni. -- Ma com'esso dovea cambiar padroni, così noi desiderammo che il Barone....

-- M. Bradwardino... Madama, se vi piace (disse il vecchio gentiluomo).

-- Che M. Bradwardino adunque vedesse quel che abbiám fatto per restaurare la casa de' suoi padri. --

Il Barone rispose con un inchino, e si diè quindi ad osservare l'esatto riedificazione di tutte le parti diroccate del castello che un dì fu suo. Vóltoosi allora a Talbot: -- Intantochè sommamente vi ringrazio (egli disse) d'aver tanto avuto a cuore la dilapidata mia proprietà, mi fa poi meraviglia come non abbiate sostituito il vostro stemma del mastino all'orso della mia famiglia.

— Io credo (risposegli il Colonnello sorridendo) che i figli delle nostre bestie andranno d'accordo insieme; e, per mia parte, se i piccoli cagnuoli la volessero disputare agli orsacchi, saprei ben porli al guinzaglio. —

Com'ei faceva queste parole, alle quali il Barone rispondeva annasando un'altra gran presa di tabacco, entrarono in casa ambidue, seguiti da Rosa, da lady Emilia, da Stanley e dal Cancelliere, restando M. Eduardo col rimanente della partita nel giardino, per esaminare alcune piante esotiche. Il Barone riassunse il suo soggetto favorito: — Per quanto tuttavia vi piaccia di derogare alla vostra impronta, o Colonnello, (continuò egli a dire) bisogna nondimeno ch'io dichiaro ch'essa è molto antica e molto distinta, così bene come quella del mio giovine amico Frank Stanley, ch'è un'aquila con un bambino; e dappoichè voi avete acquistato per voi e pei vostri lecitamente e giustamente lo stato ch'io ho perduto per me e pe' miei, desidero che possa mantenersi in vostro nome per tanti secoli, quanti lo conservarono i suoi ultimi proprietari.

— Lo che è assai gentile, M. Bradwardino.

— E nondimeno, o signore, io non posso che meravigliarmi che voi, cui osservai ad avere tanto *amor patriae* quando ci vedem-

mo in Edimburgo, abbiate scelto, per istabilirvi i vostri lari, o Dei domestici, un luogo *procul a patriae finibus*, in modo da spatriare voi stesso.

— Ebbene, Barone, io non vi conserverò di più il segreto di questi pazzi giovani e di mia moglie. Sappiate dunque, ch' io conservo sempre gli stessi pregiudizii in favore del mio nativo paese; e che la somma di denaro che ho avanzato al venditore di questa estesa Baronia, ha servito soltanto ad acquistarmi le possessioni di Brerewood Lodge, il principal merito delle quali si è di stare a poche miglia dal castello di Waverley.

-- E chi dunque, in nome del Cielo, ha comperate queste proprietà?

-- Lo spiegarvi ciò spetta a questo gentiluomo (rispose il Colonnello). --

Il Cancelliere, a cui tale allusione riguardava, si era infino allora dimenato or su una gamba ora sull'altra impazientemente, ed ora si faceva avanti. -- Questo io posso, questo io posso.... (diss'egli tirando di saccoccia un fascio di carte, e dissuggellandole con mano tremante). Qui sta la disposizione e assegnazione di Malcolm Bradwardino di Inch-Grabbit, regolarmente firmate, e attestate nei termini dello Statuto, dove per una certa somma di lire sterline presentemente e regolarmente .....

-- Per carità, venite alla conclusione, senz'altri preamboli (disse il Colonnello).

-- A Cosimo Comino Bradwardino scudiere, (proseguiva il Notajo) e suoi eredi e parenti, semplicemente e irredimibilmente... onde sia tenuta *a me vel de me* ....

-- Vi preghiamo tutti, siate breve, signore.

-- Sulla coscienza d'un onest'uomo, Colonnello, io leggo tanto poco, quant'è consistente collo stile. Sotto il peso e riserva però sempre ....

-- M. Macweeble, voi durereste più che un inverno in Russia .... Datemi quel foglio. Alle corte, M. Bradwardino, il vostro stato ritorna di vostra piena proprietà, aggravato però soltanto della somma ch'è stata necessaria onde riacquistarlo dal Governo; somma assai sproporzionata al suo valore.

-- Un bel caso, un bel caso (gridò il Cancelliere, strofinandosi con compiacenza le mani).

-- La qual somma essendo prestata da Eduardo Waverley, principalmente col ricavato delle proprietà di suo padre, ch'io comprai da lui, viene donata a sua moglie e alla famiglia di lei con questo matrimonio.

-- È un'assicurazione cattolica (disse il Cancelliere) a Rosa Comino Bradwardino, *alias* Waverley. Io stesi l'atto *intuitu ma-*

*trimonii*, cosicchè non può andar soggetto a riduzione, siccome patto *inter virum et uxorem*. —

Gli è difficile a dire se il degno Barone fosse più deliziato dalla restituzione de' suoi beni paterni, o dalla delicatezza e generosità con cui si metteva in suo arbitrio di disporne dopo la sua morte. Cessata la sua prima gioja e meraviglia, egli fu chiamato a fare gli onori di Tully-Veolan a' nuovi ospiti. Questi erano il Maggiore Melville di Cairnvreckan e il reverendo M. Morton, seguiti da due o tre altri conoscenti del Barone, ch'erano stati a parte della piacevole frode, che valeva a ricuperargli le possessioni de' suoi padri. Le grida dei villici si udirono ancora nel cortile; perocchè Scanderson, che avea mantenuto con lodevole prudenza il segreto per parecchi giorni, disciolse la lingua al veder l'arrivo di tante carrozze.

Ma intantochè Eduardo ricevea Melville con pulitezza, e l'Ecclesiastico colla più affettuosa cordialità, il suocero suo trovavasi alquanto imbarazzato sul come adempiere ai necessari doveri dell'ospitalità, e ricevere le gratulazioni de' suoi vassalli. Lady Emilia il sollevò dicendogli, che sebbene forestiera ella pure in Tully-Veolan, sperava nondimeno che il Barone volesse ap-

provare le feste ch'essa aveva ordinate nell'aspettativa di tanti ospiti, e gli altri provvedimenti adottati, onde mantenere la fama di quell'antico castello. Gli è impossibile descrivere il piacere che quest'assicurazione diede al Barone, il quale, con un'aria di galanteria mezzo da Laird di Scozia e mezzo da ufficiale francese, offerse il suo braccio alla gentil parlatrice, e guidò danzando i suoi ospiti nella sala da pranzo.

Qui pure, come negli altri appartamenti, tutto era stato disposto con bellissimo ordine e pulizia. Era però in quest'ultima sala un'addizione, che trasse le lagrime agli occhi di Bradwardino. Consisteva essa in un grande e animato dipinto, rappresentante Fergus e Waverley vestiti da montanari in un campo deserto, montuoso e selvaggio, con buona parte de' *clans* che vedevansi di lontano. Esso era stato schizzato, intantochè stavano ad Edimburgo, da un giovine di molto ingegno, e dipinto poi da esimio artista londinese. Raeburn istesso (quel valente dipintore di Capi-tribù) non avrebbe potuto far meglio in quel soggetto; e l'ardente, fiero, impetuoso carattere dello sfortunato Glennaquoich assai bene contrastava colla contemplativa, melanconica ed entusiastica espressione del suo più felice amico. Al di sopra di questo quadro pendevano

le armi che Waverley avea portate in quella infelice guerra civile. Cotale opera fu generalmente ammirata.

Ad onta però del sentimento e delle virtù, bisogna che gli uomini mangino; e il Barone, mentrechè s'assideva al più basso sgabello della tavola, insisteva perchè lady Emilia facesse gli onori del convito. Il pranzo fu eccellente; le bottiglie circolarono con profusione; e la fontana del cortile mandò per ben due ore acquavite a beneficio degli infimi vassalli accorsi.

Quando il pranzo fu finito, il Barone mostrò desideroso di fare un brindisi; ma avendo gettata un'occhiata sulla credenza, ove stavano tutti i suoi vasellamenti, si rimase melanconico, e quindi disse: — Rendendo grazie a tutti questi signori per avermi salvato la vita e le sostanze; ma dovendo pronunziare un *toast*, non posso fare a meno di non affliggermi della partita del mio *poculum potatorium*. —

In questa fu lievemente scosso dal suo Maggiordomo; e rivolgendosi, vide nelle mani di *Alexander ab Alexandro* la famosa coppa di san Duthac, il benedetto orso di Bradwardino. Non so se la ricupera del suo stato gli cagionasse maggior piacere del riacquistare quella tassa, che da tanti anni era stata posseduta dalla sua famiglia, ed alla quale



attaccava tanta reminiscenza. Afferrandola con caldo affetto, e mescendo in essa il vino alle lagrime, sciamò: -- Alla prosperità delle case indivisibili de' Waverley e de' Bradwardini! --

Il brindisi fu cordialmente approvato da tutti i circostanti, e la fortuna il coronò negli anni che poi seguirono.

## CAPITOLO LXII

UNA POSCRITTA CHE DOVREBBE STARE  
IN LUOGO DI PRAFAZIONE.

**I**l nostro viaggio è finito, gentil lettore; e se la vostra pazienza mi ha accompagnato fin qui, l'obbligo vostro è stato troppo bene adempito. Nondimeno, come que' vetturali che hanno ricevuto il loro intero soldo, io v'importunerò anche un poco, e abuserò della vostra bontà con un'altra piccola addizione. Voi siete nondimeno così libero di chiudere questo volume, come lo stanco viaggiatore lo è di volger le spalle all'indiscreto suo conduttore.

Questo Capitolo settantesimoprimo non è stato posto in luogo della prefazione per due motivi: primo, perchè so esser costume della maggior parte dei lettori l'ommettere ogni sorta di prefazioni, introduzioni, ec. ec.;

secondo, perchè in generale oggi si comincia a leggere un'opera dall'ultimo capitolo: talchè, per tutte queste cose osservate, mi son deciso a por qui queste linee, affinchè siano lette.

Non havvi regione in Europa, che, dal corso di un mezzo secolo in qua, abbia sofferti più compiuti cambiamenti, di quello che la Scozia. Gli effetti dell'insurrezione del 1745, la distruzione del potere patriarcale dei Capi-tribù, l'abolizione delle giurisdizioni ereditarie dei Nobili pianigiani, la totale sradicazione del partito giacobitico, che avverso a mescolarsi coll'Inglese, o ad adottarne i costumi, continuò lungamente a gloriarsi di mantenere le antiche usanze scozzesi, cominciarono questa innovezione. L'influsso quindi delle ricchezze e l'estension del commercio valsero a rendere i presenti abitanti della Scozia una classe d'esseri tanto differenti dai loro proavi, quanto gli attuali Inglesi differiscono da quelli del tempo della regina Elisabetta. Gli effetti politici ed economici di questi cambiamenti sono stati tracciati da lord Sehkirk con gran precisione e accuratezza. Ma tal cambiamento, sebben rapido, gigantesco, progressivo, si è operato nulladimeno a grado a grado; e, come coloro che navigano sulla piana d'un bel fiume, noi non possiamo conoscere il fatto pro-

gresso finchè non fissiamo gli occhi sul lontano punto da cui ci siam partiti. Quei tali della presente generazione, che possono ricordare gli ultimi venti o venticinque anni del secolo decimottavo, sentiranno pienamente la verità della mia osservazione, specialmente s'ebbero commercio con alcuni di coloro che ne' miei giovani anni eran facetamente appellati *gli uomini dell'antico lievito*; locchè significava il loro affettuoso sebben disperato attaccamento alla casa degli Stuardi. Cotesta razza è quasi interamente scomparsa dalla terra, e con essa senza dubbio molti assurdi pregiudizii politici; in uno però molti veraci esempli di sincero affetto e devozione ai principii di lealtà che aveano ricevuti da' padri loro, e di quell'antica fede, ospitalità ed onore, di che andava superba la Scozia.

Fu mia ventura, sebbene non nato montanaro, (locchè varrà a scusarmi di molte false frasi celtiche) di risiedere, durante la mia fanciullezza e adolescenza, fra le montagne; ed ora, col proposito di conservare qualche idea degli antichi modi de' quali ho veduta la quasi total estinzione, ho formate scene immaginarie, e ascritto a fittizii caratteri una parte degl'incidenti che allora mi furono narrati da quelli a cui accaddero. Infatti, le parti più romantiche di questo

racconto sono precisamente quelle che più s'appoggiano al vero. Il cambio di mutua protezione fra un gentiluomo montanaro e un ufficiale di rango al servizio del Re, in uno colla libera maniera con cui l'ultimo asseriva il suo diritto a corrispondere al favore che avea ricevuto, è litteralmente vero. Il carattere della leggiadra, entusiastica Flora spettò pure ad una signora da non molto tempo estinta; e di fatto egualmente sono le quasi miracolose fughe di molti montanari dopo la battaglia di Culloden, cui varrà ad accreditare quella quasi impossibile che operò il Principe pretendente.

Circa ai racconti delle azioni di Preston e di Clifton, essi sono presi dalle narrative d'un uomo di senno che ne fu testimonio, e affermata dalla *Storia delle rivoluzioni*, scritta dal venerando autore di Donglas. I gentiluomini scozzesi della pianura e i caratteri subordinati non sono ritratti individuali, ma schizzi formati sulle abitudini generali di quel tempo, da me raccolte per reminiscenza e per tradizione.

Fu mio scopo di descrivere questi personaggi, non per un uso esagerato e caricato del dialetto nazionale, ma per le loro abitudini, maniere e sentimenti, onde emulare a molta distanza gli ammirabili ritratti irlandesi dipinti da miss Edgeworth.

Nè pago era io del modo con cui ho eseguito il mio proposito; chè anzi non sentendome in guisa alcuna soddisfatto, lo posi da parte come un abbozzo imperfetto, e per accidente lo ritrovai fra altre molte inutili carte, ov'era stato da parecchi anni. Due opere sopra simile soggetto, scritte da due illustri donne, sono apparse in questo frattempo; intendo la *Glenburnie di mistress Hamilton*, e gli ultimi *Racconti delle superstizioni montanare*. Ma il primo si limita a descrivere le rurali abitudini degli Scozzesi, di cui dà un quadro maravigliosamente fedele; e i ricordi di tradizione della rispettabile e ingegnosa mistress Grant di Leggan sono di una natura assai diversa dai fittizii ragguagli che ho voluto scrivere.

Vorrei perciò volentieri persuadermi che anche la precedente opera non sarà trovata del tutto noiosa. Ai vecchi essa ritrarrà scene e caratteri famigliari alla loro gioventù, e alla nuova generazione darà qualche lume sui modi dei loro antenati.

Frattanto oh quanto di cuore io desidero che si fosse addossato il carico di descrivere queste abitudini del suo paese quel solo in Iscozia che avrebbe potuto farlo degnamente; quegli così chiaro nella repubblica letteraria, i di cui schizzi del *Colonnello caustico* e dell'*Umphraville* sono così perfetta-

mente imbevuti de' più bei tratti del carattere nazionale! Io avrei avuto in quel caso più piacere come lettore, che come autore, per quanto questi miseri fogli potessero valermi ad acquistare la stima del colto pubblico. Ma giacchè ho invertito il consueto ordine, ponendo queste osservazioni in fine dell'opera a cui si riferiscono, mi avventurerò ad una seconda violazione delle forme chiudendola con una dedica,

COTESTI VOLUMI  
ESSENDO RISPETTOSAMENTE INTITOLATI  
AL NOSTRO ADISSON SCOZZESE  
ENRICO MACKENZIE  
DA UNO SCONOSCIUTO AMMIRATORE  
DEL SUO GENIO

FINE DEL SECONDO ED ULTIMO VOLUME.



7 4 5 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 43 44 45 46 47 48 49 50 51 52 53 54 55 56 57 58 59 60 61 62 63 64 65 66 67 68 69 70 71 72 73 74 75 76 77 78 79 80 81 82 83 84 85 86 87 88 89 90 91 92 93 94 95 96 97 98 99 100

# ROMANZI

SINORA PUBBLICATI

- Vol. 5. Ivanhoe . . Austr. L. 6.  
» 6. Kenilworth . . . . » 6.  
» 5. Il Pirata . . . . . » 5.  
» 6. Quintino Durward » 6.  
» 5. San Ronano . . . . » 6.  
» 5. Le Canongate . . . . » 5.  
» 4. I Puritani di Scozia. » 4.  
» 6. Il Monastero . . . . » 5.  
» 6. L'Alate . . . . . » 6.  
» 4. Anna di Geierstein. » 4.  
» 5. La promessa Sposa » 5.  
» 2. Racc. di un Arcolo » 2.  
» 5. L'Alamo . . . . . » 5.  
» 4. Il Colonnello . . . . » 4.  
» 4. Il Conte . . . . . » 4.  
» 2. La Festa di S. Val. » 2.  
» 2. Waverley . . . . . » 2.

Vol. 71.

Austr. L. 71.